L' ONANISMO

OVVERO

DISSERTAZIONE

SOPRA LE MALATTIE CAGIONATE DALLE POLLUZIONI VOLONTARIE

DEL SIGNOR TISSOT

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO DELL' ACCADEMIA DI BASILEA ec. ec.

SECONDA EDIZIONE NAPOLETANA

CORRETTA, ED ACCRESCIUTA DI MOLTE NOTE. del

– Dottor Rago

Propriis extinctum vivere criminibus.



NAPOLI 1828.

DA TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA

Si vende presso MICHELE MAROTTA Strada Trinità Maggiore N.° 15. — Prezzo grana 30.

SAGGIO

SOPRA LE MALATTIE

CAGIONATE DALLE VOLONTARIE POLLUZIONI

INTRODUZIONE.



I nostri corpi a tutt'i momenti traspirano, e se a noi non riuscisse di ripararne le nostre perdite, ben presto caderessimo in una mortal debolezza. Gli alimenti hanno la cura di ripararne le perdite, ma questi entro la nostra macchina debbono andar soggetti a diverse preparazioni; ed ecco la nutrizione. Che s'ella o non succeda, ovvero si faccia male, tutti questi alimenti divengono inutili, nè fanno in modo che non si cada in tutti quei mali, che dalla dissipazione nascono. Tra tutte le cagioni, che impedir possono la nutrizione, forse non v'è la più forte delle strabocchevoli evacuazioni.

Tal'è la fabbrica della nostra macchina, come di quella in generale di tutti gli animali, che acciocchè gli alimenti acquistino quel certo grado di prepazione necessaria per rinforzare i corpi, fa di mestieri, che vi rimanga una tal proporzione di umori di già elaborati, e naturalizzati, se m'è permesso di servirmi di questo termine. Tosto che questa condizione manchi, la digestione, e la concozione degli alimenti rimane imperfetta, e tanto di più imperfetta, quanto l'umore, che manca, è più elaborato, e di maggiore importanza.

Una Nutrice robusta, cui si toglierebbe la vita, quando nelle spazio di venti quattr'ore le si levassero alcune libbre di sangue, può somministrare al suo bambolo la stes-

sa quantità di latte quattro, o cinquecento giorni in seguito senza nè pure sensibilmente risentirsi; poichè il latte è quello tra gli umori, ch'è meno elaborato, ed è un umore, che quasi quasi si può dire forestiero, dove che il liquore seminale, tanto ha a fare con le forze del corpo, e con la perfezione del digerimento, cui il riparo di esse si deve, che i Medici di tutt' i secoli unanimamente hanno creduto, che la perdita d'un oncia sola di un tal liquore cagionerebbe debolezza di gran lunga maggiore, che se perduto si avesse quaranta oncie di sangue. Si può facilmente conoscere la sua importanza, se si osservino gli effetti, che succedono, quando un tal liquore sta per formarsi; la voce, la fisonomia, i lineamenti stessi della faccia si cangiano, cresce la barba, tutto il corpo finalmente prende un altra aria poichè acquistano i muscoli una tale grosezza, e fermezza, che cagionano una sensibile differenza tra il corpo di un adulto, e quello di un freschissimo uomo, che per ancora oltre andato non sia alla pubertà. S'impediscono tutti questi sviluppamenti, se venga tolto via l'organo separatore del liquore, che li cagiona; ed in fatti le osservazioni provano, che la castratura fatta nella virilità, ci rende sbarbati, e ci ritorna fanciullesca la voce (*Boerhaave praelectiones ad instit.* §. 658. *p.* 444. *edit. Goett.*) Può giammai cadere in dubbio, ciò atteso, la forza dell'azione, che ha su tutto il corpo, e non conoscersi da ciò pure, quanto di male dee procacciare la profusione di un umore sì prezioso? L'uso, per cui è destinato, determina il solo modo legittimo di spargelo. Le malattie alcune fiate fanno, che a stilla a stilla si perda. Lo si può perdere ne' soghi lascivi pure involontariamente. L'Autore delle Genesi ci ha lasciata la storia del delitto di *Onam*, senza dubbio per trasmetterci quella del suo castigo; e noi sappiamo da *Galeno* che *Diogene* lerciavasi commettendo il medesimo delitto (1).

(1) Benche queste siano opere, che guardasi ogni uno di non far-

Se le dannose conseguenze della strabocchevole perdita di questo umore non dipendessero solo che dalla quantità, o fossero le stesse rapporto alla quantità eguale, non farebbe gran caso relativamente alla fisica, che questa evacuazione si facesse in una, ovvero nell' altra maniera, che io vengo a dire. Ma il modo in questo fatto vale tanto, come il capitale; mi si permetta ancor questa espressione, che il mio soggetto le licenze di tale sorta autorizza: Una quantità troppo considerabile di seme nel natural vaso sparso mette de' mali molto nojosi, ma essi sono bene più grandi, quando la quantità resti dissipata coi modi alla natura contrarj. Gli accidenti, che quelli provano, onde con un naturale accoppiamento le proprie forze distruggono sono terribili: quelli poi, che la volontaria polluzione seco mena, sono assai più spaventevoli. Questi ultimi sono veramente l' oggetto di questa opera, ma l' intima unione; ch' essi hanno con i primi impedisce di separarne le descrizioni. Ecco l' immagine comune che formerà il primo articolo; ei verrà seguito dalla spiegazione delle cause, secondo articolo, in cui esporrò quelle, che più dannose rendono le conseguenze delle volontarie polluzioni: i modi della guarigione, alcune riflessioni su qualche malattia analoga termineranno l' opera; io aggiungnerò in ogni parte le osservazioni de' migliori Medici, e quelle ancora, che furon fatte da me stesso.

---

le alla palese, anzi hassi un rossore particolare, pure non duro fatica a crederlo, avendogli molto piaciuto giacere, quanto gli veniva fatto, con una pubblica meretrice. *Ed ecco il Vassoni ne' suoi pensieri diversi.*» Ma che bel vedere Diogen Cinico col mantello da Romagnolo squasciato, e rappezzato, la barba squallida, e senza camicia lordo, e pidocchioso far dell' innamorato passeggiando lungo » la porta della famosa Laide, e dall' altra parte comparire il suo rivale Aristippo, tutto profumato, e attiliato, sputando zibetto, e » mirarlo di torvo, e levargli il muso, e la Signora starsi alla gelosia pigliandosi gusto di vederli passeggiare al sereno.»

ARTICOLO PRIMO

SEZIONE PRIMA

I Sintomi. Descrizione tolta delle opere dei Medici.

Ippocrate tra gli osservatori il più antico, ed il più esatto ha di già descritti i mali, che dall' abuso de'piaceri dell'amore vengono prodotti, sotto il nome di consunzione dorsale (*De morbis L.* II. e *XLIX. Foes. p.* 479.). » Questa malattia, dice egli, deriva dalla mi-» dolla della spina dorsale. Essa assale i giovani mari-» ti ovvero libidinosi. Essi sono senza febbre, e come-» chè mangiano bene, pur essi si dimagrano, e si con-» sumano, sembra loro come di sentire delle formiche » che giù corrano dalla testa lungo il dorso. Tutte le » fiate, che al necessario si portano, ovvero rilasciano » l' urine, perdono in copia un liquore genitale molto » diluto. Incapaci sono alla generazione e loro famiglia-» ri si fanno nei sogni gli atti venerei. I passeggi e » principalmente per istrade faticose fatti, loro metto-» no attorno ansamenti, e loro cagionano debolezze, » pesi alla testa, e tintinnamento alle orecchie; final-» mente una febbre acuta lipiria pone fine ai loro gior-» ni ». Di questa sorta di febbre ne favellerò in altra » parte.

Alcuni Medici hanno attribuita a questa istessa causa, ed hanno chiamata *seconda consumazione dorsale d' Ippocrate*, una certa malattia, ch' ei altrove descrive (*Foesius p.* 273) e che ha qualche somiglianza con questa prima. Ma il conservamento delle forze, ch' ei principalmente particolarizza, mi pare una prova convincente, che questa malattia punto non deriva dalla stessa causa, da cui nasce la prima. Ed ella sembra piuttosto essere un' affezione reumatica.

» Questi piaceri, dice *Celso* nel suo eccellente libro » sopra la conservazione della salute, offendono ognora » le persone deboli, ed il frequente servirsi di essa » spossa (*de re Medica L.* 1. *Cap. IX. et X.*) anco- » ra i forti » (1).

Non può immaginarsi cosa più spaventevole del ritratto, che *Areteo* lasciò passare a noi dei mali prodotti da una ricca perdita dello sperma (*de signis, et caus. diut. Morb. Lib.* 11. *cap. V*). » Le persone giovani, » dic'egli, pigliano e l'aria, e l'infermità dei vecchi, » divengono pallidi, effeminati, assiderati, neghittosi » floschi, stupidi, e cagionevoli, s'incurvano, ed ap- » pena loro reggono i piedi, gli annoja ogni cosa, e » divengono incapaci di chiecchiessia, e d'essi la mag- » gior parte cade nella paralisia » (2); ed in un altro » luogo pone i piaceri dell'amore nel novero delle sei » cause producenti la paralisia (*L.* 1. *c.* 8. *pag.* 34. » *edit. Boerhaave*).

Galeno ha veduto dalla stessa origine nascere delle malattie di cervello, e dei nervi, e la perdita di tutte le forze (*Comm. tert. Hip. L.* 2. *Hip. ed morb. vulg. oper. omn. tom.* 3. *p.* 583.) Ed ei stesso racconta altrove, che un certo tale, che non per ancora intieramente guarito era di una grave malattia, morì nella stessa notte, in cui usò con sua moglie.

Il naturalista *Plinio* afferma, che *Cornelio Gallo* antico Pretore, e *Tito Eterio* Cav. Romano nell'atto stesso venereo finirono la loro vita (*Histor. at. L.* 7. *cas.* 53. *p.* 134.) Lo stomaco si sconcerta, dice *Aezio*, tutto il corpo s'indebolisce, s'impallidisce, si dà nello smagrimento, e nella secchezza, e gli occhi s'infossano (*Tetrab.* 3. *serm.* 3. *cap.* 34.).

(1) Ovidio pure dice: *Venus enervat vires.*

(2) E Cicerone ha la stessa opinione la dove scrive *de senecture*, avvegnachè egli afferma che *libidinosa intemperansque adolescentia affaetum corpus tradit senectuti.* Se pure mai alla vecchiaja vi arrivano; ovvero la godono giammai una tal età, che veramente abbia le dolcezze, ed i vantaggi della gioventù.

Queste testimonianze degli Antichi i più rispettabili vengono confermate da quelle di non pochi Moderni. *Santorio*, che esaminate ha con la più grande diligenza tutte le cagioni, che su il nostro corpo agiscono, ha osservato che indebolisce lo stomaco, rovina la digestione l' insensibile trasudamento, e da cui ne vengono sì moleste conseguenze, cagiona dei calori di fegato, e di reni, dispone ai calcoli diminuisce il calore naturale, ed ordinariamente tira seco la perdita, ovvero l' indebolimento della vista. (*Med. Stat. sect.* 6. *Aph.* 15. 19. 21. 23. *et* 24.).

Lommio nei suoi colti Commentarj sopra i passi del *Celso*, che io ho citati, sostiene con le proprie sue osservazioni quelle del suo Autore. » Gli esborsi frequen» ti dello sperma rilasciano, fiaccono, indeboliscono, » snervano, e cagionano una farragine di mali, di apo» plessie, di letarghi, di epilessie, d' assopimenti, di » perdite della vista, di tremori, paralisie, spasimi » (*Comment. de salut. tuenda p. m.* 36.), e di tutte » le più dolorose specie di gotte » (1).

Non si può leggere senza inorridirsi la descrizione che ci ha lasciata il *Tulpio*. Questo celebre capo dei Cittadini, e Medico di Amsterdam (*Observ. Med. lib.*3.*c.*24). » non solamente, dice, la midolla spinale dà nel tisi» co, ma tutto il corpo, ed egualmente gli spiriti lan» guiscono, e miseramente l' uomo finisce. *Samuele Ve*» *spezio* fu assalito da una flussione di un umore forte» mente acre, che attaccò di primo slancio la parte di » dietro della testa, e la nuca; esso è di poi passato » alla spina dorsale, ai lombi, ai fianchi, ed al capo » della coscia, e fe' tollerare a quest' infelice de' dolori » talmente vivi, ch' ei interamente s' è difformato, e fu » preso da una piccola febbriciattola che lo consuma-

(1) Non è mica delitto alcuno allegare l'autorità di un Santo Padre in un affare di Medicina, quando ci abbia luogo. Con differenti parole le stesse stessissime, si può dire, cose afferma pure S.Gio:

» va, ma non sì presto, com'ei desiderava, ed il suo » stato era tale, che più d' una fiata chiamava la morte, » perchè ella lo togliesse da tanti suoi mali » (1). Non v' è cosa, dice un Medico di Lovanio, che n' indebolisca, e n' abbrevi tanto la vita (*Cypæus Fund. Med. Part.* 2. *art.* 6.).

Il Sig. *Blancardo* ha vedute delle gonoree semplici, delle consunzioni, delle idropi, che avevano origine da una tal causa (*Instit. Med. part.* 2. *c.* 28.) ed il Sig. *Mays* conobbe un uomo di fresca età improvvisamente attaccato d' una cancrena in un piede, ch' ei ha attribuita a trascorsi venerei (*Prax Chirur. Decur.* 1. *obs.* 4.).

Le memorie dei Curiosi della Natura parlano di una perdita di vista; l' osservazione merita d' essere quì interamente riferita. Non si sa, dice l' Autore, quale abbiano simpatia i testicoli con il rimanente del corpo, ma sopratutto con l' occhio. *Salmuth* ha veduto un dotto Ipocondrico divenir pazzo; ed un' altra persona, cui sì maravigliosamente s' asciugò il cervello, ch' ei sentivaselo traballare nel cranio: perchè e l' uno, e l' altro s' avevano abbandonati al medesimo genere di eccessi. Io stesso conosciuto ho un uomo di cinquanta nov' anni, il quale tre settimane appresso, ch' erasi ammogliato con una giovane, di un lancio divenne cieco, e

---

Crisostomo in una sua Omilia. *Quod nemo laeditur nisi a se, qui in libidine vitam ducunt, resciuta quidem corpora, et omni cera molliora circumferunt atque agmine quodam infirmitatum referat quibus ad cumulum malorum podagra, tremor, et immatura senectus succedunt.*

(1) E quante fiate non avrà egli incolpato il suo destino, ma

Che colpa han gli astri, il ciel, s' egli ha peccato
In terra l' uomo, e se al suo mal consente?
Se fa col proprio arbitrio opre sì felle,
Cessi l' Iniquo d' incolpar le stelle.

morì alla fine di quattro mesi (*Decur. II. ann.* 5. *append. observ.* 88. *p.* 56.).

» Lo spandere (*Schelammer*, *Arsmeden univ. l.* 2. » *sect.* 2. *c.* 3. §. 23) troppo generosamente gli spi» riti animali indebolisce lo stomaco, toglie l' appetito, » perdendosi la nutrizione si fiaccono i movimenti del » cuore, e tutte le parti languiscono, e si cade inoltre » nell' epilessia. » Egli è vero, che noi non sappiamo, se gli spiriti animali, ed il liquore genitale sieno la stessa cosa; ma le osservazioni c' insegnano, come vedremo, che questi due fluidi hanno tra di loro una grandissima analogia, e che il perdimento sì dell' uno che dell' altro, cagiona le stesse malattie. Il Sig. *Hoffmanno* ha veduti seguire allo scialaquamento dello sperma i più tristi avvenimenti. » Dopo le lunghe pollu» zioni notturne, dic' egli, non solo si perdono le » forze, i corpi dimagrano, impallidisce la faccia, ma » ancora più la memoria stessa s' indebolisce; ed un » senso continuo di ghiaccio tutt' i membri ricerca, si » annebbia la viste, la voce diviene rauca (*Consult.* » *Cent.* 2. *et* 3. *cas.* 102. *t.* 3. *p.* 299.): si distrug» ge a poco a poco tutto il corpo, ed il sonno da in» quieti sogni turbato non lo ristora, si provano do» lori simili a quelli, che si svegliano nelle unioni di » sangue fatte da' colpi. » (*Nello stesso luogo cas.* » 103). In un consulto per un giovane, ch' oltre altri mali s' aveva comperata con le volontarie polluzioni una debolezza totale d' occhi, ei dice; ch' ei ha ve» duti diversi esempj di persone ch' erano su il fiore » dell' età, cioè quando il corpo ha tutte le sue forze, » le quali s' hanno tirate addosso non solamente delle » macchie rosse, e de' dolori estremamente grandi ne» gli occhi, ma ancora un sì grande indebolimento di » vista, che non poterono nè leggere, nè scrivere qua» lunque si sia. » (*Nello stesso luogo cas.* 103.). E qui cade a proposito l' istoria stessa della malattia, che ha data occasione a questo consulto. » Un Garzon-

» cello di quindici anni essendosi abbandonato alle vo-
» lontarie polluzioni, ed avendosele procurate molto
» frequentemente persino al ventesimo terz' anno, in
» questo frattempo cadde in una sì grande debolezza
» di testa, e d' occhi, che di sovente quest' ultimi ve-
» nivano assaliti da' violenti spasimi nel tempo dello
» spargimento di seme. Quando ei voleva leggere qual-
» che cosa, provava una confusione di cervello simile
» a quella della ubbriachezza, la pupilla gli s' apriva
» straordinariamente, e soffriva eccessivi dolori d'orec-
» chie, le palpebre gli erano pesantissime; ed i suoi
» occhi stillavano di continuo lagrime in tal modo,
» che una materia biancastra negli angoli in copia gli
» si ammassava, recandogli de' dolori ben forti, ed
» abbenchè ei di piacere mangiasse, s' era ridotto ad
» un' estremo dimagrimento, e dopo il cibo dava in
» una spezie d' ubbriachezza. » Lo stesso Autore ci ha
conservata un' altra osservazione, e di ciò egli n' è te-
stimonio oculare; e credo di doverla qui riferire. » Un
» giovane di diciott' anni, che si era con troppo famiglia-
» rità abbandonato ad una serva, cadde all' improvvi-
» so in una somma debolezza con tremori generali di
» tutti i membri, gli divenne rossa la faccia, e lan-
» guido il polso. A capo d' un ora ei si riebbe da
» questo accidente, ma gli rimase un universale lan-
» guore. Soventemente dallo stesso accidente veniva
» preso con una estrema angoscia, e dopo otto giorni
» il destro braccio gli si fece contratto, ed in esso vi
» nacque un tumore portantegli dei forti dolori al go-
» mito, quali in ogni occasione gli s' inasprivano. Il
» male a dispetto ancora di molti rimedj mercè il tem-
» po prendeva forze: finalmente fu guarito dal Sig.
Hoffmanno. » (*De morbis ex nim. venere* §. 8. *oper. omn. suppl. secund. pars prima p.* 465.).

Il Sig. *Boerhaave* descrive queste malattie con tal forza, e precisione, che ne caratterizza tutt' i loro sintomi. » La perdita troppo grande di seme produce la

» stanchezza, la debolezza, l'immobilità, le convulsioni la magrezza, la tabe, i dolori nelle membrane » del cervello (1), indebolisce i sensi, e principalmente la vista, apre la strada alla consunzione dorsale, » alla privazione del senso, ed a diverse altre malattie, che sono simile a queste» (*Instit.* §. 776 *della trad. de M. D. L. M.*).

Le osservazioni, che questo grande uomo ha comunicate ai suoi ascoltatori loro spiegandone questo aforismo, che su i differenti modi delle evacuazioni versa, non debbonsi mica quì lasciare addietro. » Io ho veduto un ammalato, di cui la malattia prese cominciamento da una stanchezza, e debolezza, ma principalmente ne' lombi; ella n' andava accompagnata » d' accorciamenti di tendini, dai periodici spasimi, da » un dimagrimento tale; che aveva tolte le carni a tutto il corpo: ei ne provava pure dei dolori nelle » membrane del cervello, quale appellano gli ammalati secco ardore, che interamente le parti più nobili continuamente loro abbrucia (2). »

» Io ho conosciuto pure da una dorsale consunzione » attaccato un giovane uomo. Ei era di molto buon » umore, e di bella statura, ed abbenchè io l'avessi » più fiate avvertito, che di troppo al senso non si » dasse, niente di meno si diede; prima di morire in » tal modo si è difformato, che gli s' era ben bene » abbassata tutta quella carnaccia, di cui n' andavano » arricchite le sue spinose apofisi dei lombi. Lo stesso » cervello in tali casi sembra consumarsi: di fatti gli

(1) Se pure è vero, che le meningi capaci sieno di senso.
(2) Perchè ne succeda un tal senso doloroso fa di mestieri, che le parti siano sensibili, i passaggi difficili, e l'umore tali particelle abbia, che con la loro figura il costume hanno di recare la sensazione del calore.

» infermi divengono stupidi. Eglino sì rigidi fansi che » a me non riuscì giammai vedere talmente grande im» mobilità di corpo cagionata da altre cause. Gli oc» chi stessi si fattamente s' indeboliscono, che se non » con difficoltà veggono. » (*Comment. sopra lo stesso luogo t.* 7, *p.* 214.).

Il Sig. di *Senac* nella prima edizione dei suoi Saggi dipinse i danni della volontaria polluzione, ed alle vittime di questa infamia annunciò le infermità della più languente vecchiaja al fiore della loro gioventù. E perchè io lascio questo pezzo, ed alcun altro, la cagione si può vedere nelle seguenti Sessioni.

Il Sig. *Ludvvig* non lascia mica addietro quelli dello sperma dove descrive i mali, che alle strabocchevoli evacuazioni seguono. » La gioventù dell' uno, e del» l' altro sesso, quando alla lascivia s' abbandona, ro» vina la sua salute, quelle forze distruggendo, ch'era» no destinate a condurre il suo corpo al maggior suo » vigore; e finalmente danno nella consunzione (*Inst.* » *phylos*, §. 870 *et* 872.).

Degorter dà un dettaglio degli accidenti i più tristi dipendenti da questa causa; ma il riferirlo andrebbe troppo a luogo. Vedano la propria sua opera tutti quelli, che intendono la lingua, di cui esso s' è servito (*De insens. cap. ult.*).

Il Sig. *Vansvvieten* dopo l' aver recata una immagine della dorsale consunzione d' *Ippocrate* tale, come io di sopra la ho trascritta, v' aggiunge. » Io ho ve» duti questi accidenti in quegli infelici, che alle ver» gognose polluzioni abbandonati s' erano. Io ho ado» perate, ma inutilmente; tutte le migliori forze della » medicina per lo spazio di tre anni in un giovane, » che s' era comperati con questa infame fatica delle » proprje mani de' dolori vaghi; maravigliosi e gene» rali con un senso molto molesto quando di calore, » quando di ghiaccio in tutto il corpo; ma principal» mente ne' lombi. Avendosi nel progresso questi do-

» lori alcun poco fatti più piccioli, provava un freddo » sì grande nelle coscie, e gambe, che quantunque al » tatto queste parti sembrassero conservare il loro na» turale calore, era continuamente al fuoco ancora nei » più grandi bollori della state. E sopra ogni cosa mi » fè stupire un movimento in questo frattempo conti» nuo di rotazione de' testicoli nello scroto. E soffri» va l' ammalato ne' lombi pure una sensazione simile » di movimento, quale gli riusciva di un peso molto » nojoso. (*Apa.* 586. *l.* 2. *p.* 46.).

Questo dettaglio ci lascia all'oscuro, se questo infelice dopo tre anni abbia terminato di vivere, o se per qualche tempo ancora abbia continuato a languire, e ciò gli sarebbe riuscito molto più nojoso; toltone queste due non v' è mica un' altra strada.

In una buonissima opera sopra le malattie dello spirito cagionate del corpo il Sig. *Klosekof* con le sue osservazioni conferma le presenti. » Una perdita troppo » grande di seme infievolisce la forza elastica di tutte le » parti solide; da quì poi nascono le debolezze, l'ac» cidia, l' inerzia, le tisi, le dorsali consunzioni, l' in» tormentimento, la depravazione de' sensi, la stupi» dità, la follia, gli svenimenti, le convulsioni (*De* » *morb. amm. ab infirmi med. celear. p.* 37.).

Hoffmanno ha di già osservato, che le giovani persone, che alle infami pratiche della volontaria polluzione sfrenatamente si danno, a poco a poco perdono le facoltà dell' anima, e principalmente la memoria, ed interamente divengono incapaci allo studio (*Oper. omn. Fol. t.* 3. *pag.* 293). (1).

Tutti questi mali (*A practical essay uoon the taies*

(1) Giusto Lipsio pure, che non fu mica Medico, sapeva benissimo che delle facoltà dell' anima sono inimicissimi, anzi il veleno, i piaceri dell' amore ci lo dice nel L. 2 cap. 17 *monit. Polit. nihil est tam mortiferum ingeniis, quam libido.*

dors Lond. 1758.) li descrive il *Levvis*; ne trascriverò qui ciò, che ha rapporto alle malattie dell' anima. » Tutt' i mali che nascono dagli eccessi con le femmine, » seguono più prontamante ancora ed in età tenera al- » l' abbominevole uso delle volontarie polluzioni, quale » sarebbe difficile pennelleggiare con colori così spa- » ventevoli, com' esso si merita: opera, cui s' affratel- » la la gioventù senza conoscere l' enormità del delit- » to, ed i mali tutti che ne sono le conseguenze fisi- » che (*Ibdiem p.* 13.). L' anima si risente di tutti i » mali del corpo; ma principalmente di quelli, che » nascono da questa causa. La più tetra melancolia, » l' indifferenza a tutt' i piaceri (non si potrebbe dire » l' avversione ?) l' impossibilità d' interessarsi nelle fa- « cende, che formano il soggetto della conversazione, » e delle compagnie, nelle quali s' attrovano senza es- » servi, il sentimento delle loro proprie miserie, la » disperazione d' esserne i volontarj artefici, la neces- » sità di rinunziare alla felicità del matrimonio; sono » i tormentosi pensieri, che costringono questi infelici » a separarsi dal mondo. Ben fortunati, s' eglino non » gli sforzano a terminare de se medesimi i loro gior- » ni (*Ib. p.* 19.).

Le nuove osservazioni confermeranno la verità di questo spaventevole ritratto. E quello, che il Signor *Stork* ha fatto nella bella opera, che ha pubblicata sopra l' istoria, ed il modo con cui ha trattato gli ammalati, non è punto meno terribile. A chi volesse vederlo, lo consiglio di ricorrere alla stessa opera, di cui alcun Medico non ne può far di meno (*Medicus annus T.* 2. *p.* 215).

Prima però, che io passi alle osservazioni, che mi furono comunicate, terminerò questa sessione con il bel pezzo, che s' attrova nell' eccellente opera, onde il *Gaubio* n' ha arricchita la medicina. Ei descrive non solamente i mali, ma n' accenna ancora le cangioni con tal forza, e verità, tale sagacità, e precisione, che propria n' è solo

del più grande Maestro. Quest' è un pezzo prezioso, a cui ho il piacere di conservare i naturali colori riferendolo tale come l'ha scritto l' Autore. *Immoderata seminis profusio non solum utilissimi humoris jactura, sed ipso etiam motu convulsivo, quo emittitur, frequentius repetito, in primis laedit. Etenim summam voluptatem universalis excipit virium resolutio, quae crebro ferri nequit, quia enervet. Colatoria autem corporis quo magis emulgentur, eo plus humorum aliunde ad se trahunt, succisque sic ad genitalia derivatis, reliquae partes depauperantur. Inde ex nimia venere lassitudo, debilitas, immobilitas, incessus delumbis, encephali dolores, convulsiones sensum omnium, maxime visus, habetudo, caecitas, fatuitas, circulatio febrilis, exsiccatio, macies, tabes et pulmonica et dorsalis, effeminatio. Augentur haec mala, atque insanabilia fiunt ob perpetuum in venerem pruritum, quem mens, non minus quam corpus, tandem contrahit, quoque efficitur, ut et dormientes obscana phantasmata exerceant, et in tentiginem pronae partes quavis occasione impetam concipiant, onerique et stimulo sic quelibet exigua reparati spermatis copia levissimo conatu, et vel sine hoc, relaxatis loculis relapsura. Quocirca liquet, quare adolescentiae florem adeo pessundet iste excessus (Institutiones Path. Medicin. auctor.* M. D, Gaubio, *Lugdun Bat.* 1768.).

SEZIONE SECONDA

Osservazioni comunicate.

Io non seguiterò altro ordine, che quello delle date, in cui le ho ricevute. Ho veduto, mi disse l' Illustre mio amico *Zimmermano*, un uomo di ventitre anni, che divenne epilettico dopo che s' aveva indebolito il corpo con le familiari volontarie polluzioni. Tutte le fiate, che egli incappava in notturne polluzioni, cadea in una perfetta epilessia. Lo stesso accidente gli accadeva dopo alle volontarie. Pure non seppe astenersi malgrado gli accidenti, e tutto ciò, che gli si poteva dire. Quando l' accensione n' era cessata, provava de' dolori fortissimi ai reni, e vicino al coccige. Mentre avendo ei finalmente lasciata per qualche tempo questa fattura delle proprie mani, lo guarii dalla polluzione, medesimamente sperai di guarirlo pure dall' epilessia: mentre le accensioni non erano di già più comparse, ed ei aveva ripigliate le forze, l' appetito, il sonno, ed un bellissimo colorito dopo averne avute le sembianze d' un cadavere. Ma ritornando nuovamente alle sue volontarie polluzioni, le quali giammai non andavano senza di un salto epilettico, e finalmente per sino nelle stesse strade ei ne veniva preso; ed una mattina caduto dal suo letto, ed imbrodolato dal proprio sangue lo si ha ritrovato morto nella propria stanza. Vengami permesso qui una questione, che mi si è presentata, quando lessi la presente osservazione; coloro che s' uccidono con un tiro di pistola, che volontariamente s' annegano, ovvero che si scorticano, son' eglino forse più tenuti a render conto della loro morte, e sono eglino più suicidi, che questo qui? Senza entrare nel divisamento il mio amico aggiunge, ch' egli conosce un altro, ch' è nello stesso caso. Io ho conosciuto (questi è pure il *Zimmermano* che parla) un uomo di un bellissimo spirito, e di un sapere quasi universale, cui le famigliari polluzioni ave-

vano fatto perdere ogni forza del suo spirito, e la sua salute era simile similissima a quella di quell' ammalato, per cui fu consultato il sig. *Boerhaave* (*Consult. Medic. t. II. p.* 36), ed altrove lo riferirò :

I due seguenti fatti li devo al Sig. *Rast* il figlio, celebre Medico di Lione, con cui ebbi il piacere di trattenermi per qualche mese a Mompellier un giovane di Mompellier studiando la Medicina morì per gli eccessi di dissolutezza. L'idea del suo peccato si fattammente gli aveva colpito lo spirito, che in una specie di disperazione ei se ne morì credendo vedere a' suoi fianchi aperto l'inferno lesto a riceverlo. Un fanciullo di questa Città di sei o sett'anni istruito, io credo, da una serva, si procurava sì di frequente la polluzione, che non lo si potè giammai trattenere sino agli ultimi giorni del suo vivere. Allora quando gli si metteva innanzi agli occhi, che s' accelerebbe così la morte, ei si consolava dicendo, che andrebbe quindi più presto a ritrovare suo Padre da qualche mese morto.

Il Sig. *Mieg* celebre Medico di Basilea conosciuto dai letterati per le sue eccellenti. Dissertazioni, ed a cui la sua patria ha debito dell'innesto del vajuolo, ch'ei fece con sì felice avvenimento non meno, che con iscienza continua, m'ha communicata una lettera del Sig. *Stehlin* Professore di dolce nome alle lettere, in cui ho ritrovate diverse osservazioni interessanti, ed utili. Io ne riservo alcune ad altri luoghi di quest' opera, ov'elleno mi sembreranno essere meglio allogate, e quest'è il luogo di due altre.

Il figlio del Sig. . . . . . . di età di quattordici anni, o quindici morì dalle convulsioni, e da una specie di epilesia, di cui l'origine unicamente erano le volontarie polluzioni; fu inutilmente trattato da' Medici i più esperti della nostra Città. Io pure conosceva una donzella di dodici anni, ovvero tredici, la quale per una sì detestabile opera s' aveva tirato addosso una consunzione con una intumescenza, e tensione di ventre, un

flusso bianco ed una incontinenza d'urine; ed abbenchè i rimedj l'abbiano sollevata, pure tutt'ora languisce, e ne temo di funeste conseguenze.

SEZIONE TERZA

Ritratto tolto dall' Onania.

Dopo la pubblicazione di quest' opera ho rilevato per canali più rispettabili, che non è da darsi mica una intera credenza ai fatti della Inglese raccolta, e che questa ragione, ed alcune calunnie, e le oscenità, e la supposizione d'un privilegio imperiale abbiamo fatto interdire nell' Imperio la Germanica traduzione.

Questo motivo m' avrebbe determinato a lasciare tutto ciò, che da quest' opera avrei preso; ma alcuni riflessi m' hanno impegnato a ritenere alcuno, mercè la forza di quest' avviso. La prima ella è, che alcune di queste ragioni non riguardano, che la sola edizione di Germania; la seconda, che quantunque ritrovarvisi potessero alcuni fatti supposti; e che alcuni di questi sembrassero avere un tal carattere, ella è non ostante certa cosa, che il numero più grande non è, che pur troppo vero. Una terza riflessione finalmente m' ha determinato, e la trovo appresso la stessa lettera del Sig. *Hoffmanno* di Mastricht, in cui ei mi significa d'aver veduto un certo tale, che s' avea tirato addosso mercè le famigliare procurate polluzioni una consunzione dorsale che inutilmente avea trattato, e che poi co' rimedj dell' Onania è guarito, di cui dev' essere l' autore il Dottor *Bekkers* a Londra, e fu sì perfettamente guarito, che ritornò a farsi pieno di carne, e ch'ora ha quattro figli.

L' Inglese *Onania* è veramente un Caos, e l' opera più indigesta, che s' abbia da molto tempo scritto. Non si può leggere che le sole osservazioni, tutte le riflessioni dell' Autore non sono che teologiche e morali tri-

vialità. Da quest' opera, che è ben molto lunga, ne trarrò un ritratto d' accidenti i più famigliari, di cui gli ammalati si lamentano: la vivacità, l' energica espressione de' pentimenti, che in piccolo numero di parole s' attrovano, e che devonsi in un' estratto desiderare, non debbono già impiccolire l' impressione dell' orrore, che il leggerli inspira; poichè una tal' impressione dipende da' fatti, e chi legge mi sarà tenuto d' avergli fatto risparmiar la fatica di leggere un ben più grande numero di altre parole, ch' alcun' ordine non hanno; nè stile Ridurrò a sei capi i mali, per cui piangono gli ammalati Inglesi cominciando dal più molesto, che e quello dell' anima.

1. Tutte le facoltà intellettuali s' indeboliscono; si perde la memoria; l' idee s' oscurano, e medesimamente gl' infermi cadono alcune fiate in una leggiera pazzia: essi provano, senza ch' ella un momento gli lasci, una specie d' interna inquietezza, una ambascia continua, un rimordimento della propria coscienza sì vivo; che di sovente spargono dirotte lagrime. Vanno soggeti a delle vertigini; e tutti i loro sensi, ma principalmente quello della vista e dell' orecchio si snervano; il sonno, se pure lo trovano, vien loro inquietato da molesti risvegliamenti.

2. Le forze del corpo interamente mangano, l' aggradimento di coloro, che prima d' aver terminato di vegetare, s' hanno a tale abbominevole vizio abbandonati, notabilmente rimane danneggiato. Gli uni del tutto non dormono; gli altri sono quasi di continuo in sopore. Presso che tutti divengono ipocondriaci, ed incappano in tutti quegli accidenti, che accompagnano le loro fastidiose malattie; la tristezza, i sospiri, le lagrime, le palpitazioni, le soffocazioni, gli svenimenti. Sì è veduto altri sputare delle materie calcinate. La tosse. La febbra lenta, la consunzione sono i castighi che altri trovono ne' proprj delitti.

3. I dolori più vivi sono un' altro oggetto de' pianti

degl' infermi; uno si querela della testa, l' altro del petto, dello stomaco, delle budella, de' dolori esterni reumatici, alcune fiate d' un' intormentimento doloroso di tutte le parti del corpo, quando uno leggierissimamente le tocca.

4. Si vede non solamente nelle loro faccie delle rosse bolle, ch'è un comune sintomo, ma medesimamente ancora delle vere pustulette sulla faccia, su il naso, su 'l petto, sulle coscie, e de' crudeli pizzicori in queste stesse parti. Ed un'ammalato si querela di una carnosa escrescenza su la fronte.

5. Gli organi della generazione provano anche essi la loro parte di miserie, di cui ne sono eglino la primiera orine. La maggior parte degl' infermi divengono incapaci all'erezione, altri al più leggiero stimolo spargono il liquor seminale, ed alla più dolce erezione, o ad altri sforzi quando sono su'l necessario. La maggior parte è attaccata da un abituale gonorrea, quale loro toglie interamente le forze, e la materia di sovente assomiglia o ad una fetente marcia, ovvero ad un salato moccio. Altri da dolorosi priapismi vengono tormentati; le dissurie, le strangurie, gli ardori dalle urine, la debolezza del gittarle crudelmente tormentato alcuni ammalati. Vi sono di quelli che soffrono dolorosissimi tumori a' testicoli, alla voscica, ed agli epididimi. Finalmente o l' impotenza al coito, o la corruzione del liquore seminale rendono sterili quasi tutti quelli, che si sono per lungo tempo abbandonati ad un tale delitto.

6. Interamente sconcertate alcune volte rimangono le funzioni delle budella, alcuni si lamentano di ostinate stitichezze, altri di emorroidi, ed altri di fetide soccorrenze. Quest' ultima osservazione mi richiama alla mente quel giovane, di cui parla *Hoffmanno*. Questi dopo ciascuna procurata polluzione veniva assalito da una cacajuola, nuova cagione della perdita di sue forze.

SEZIONE QUARTA

Osservazione dell' Autore.

Il ritratto, che offre la prima mia osservazione reca terrore; io stesso la prima fiata, che vidi lo sfortunato, che n' è il soggetto, n' ebbi ad ispaventarmi, ed allora conobbi meglio di quello, che ne avessi per l' addietro conosciuto, la necessità di mostrare alla gioventù tutti gli orrori del precipizio, in cui volontariamente si gettano.

L. D. . . Orologiaro era stato saggio, ed aveva goduta una buona salute perfino al decimo settimo anno; cominciò allora a darsi interamente alle procurate polluzioni, le quali ogni giorno sovente per fino alla terza fiata riprocuravasi; lo spargimento andava ognora preceduto, ed accompagnato da una leggiera perdita di conoscimento, e da un movimento convulsivo ne' muscoli elevatori la testa, quali la tiravano violentemente all' indietro, mentrecchè il collo sopra l' ordinario se gli gonfiava. Non era per ancora passato un' anno, che egli ha incominciato a sentire dopo ogni perdita di seme una grande debolezza; quest' avviso non fu sufficiente a ritrarlo da questa pozzanghera, la sua anima di già tutta data a questa succida scostumatezza, non era più d' altre idee capace, e le reiterazioni del suo delitto divennero di giorno in giorno più famigliari, per fino ch' ei si trovò in uno stato, che gli fè temer della morte. Saggio troppo tardi, poichè il male aveva fatto tali avvanzamenti, che non potè essere più guarito, e talmente irritabili erano divenute le parti genitali, e tanto s' erano indebolite, che non v' era d' uopo d' un nuovo stimolo alla parte di questo sfortunato, perchè ei spargesse lo sperma, e l' irretazione più leggiera procuravagli una erezione imperfetta, ch' era immediatamente seguita dall' evacuazione di questo liquore, che gli

accresceva giornalmente la debolezza. Quegli spasimi, che nell' atto della consumazione per l' avanti provava, e che cessavano nello stesso tempo, erano fatti abituali, e sovente l' attaccavano senza alcuna apparente ragione, e di un modo così violento, che durante tutto il tempo dell' accessione che durava alcune fiate quindoci ore, e giammai meno delle otto, ei provava de' dolori talmente violenti in ogni parte posteriore del collo, che per ordinario non gridi, ma urli levava; nè succedeva di mandare in tutto questo frattempo giù per la gola nè pure la più piccola parte di sostanza liquida, non meno che solida. La voce gli s'era fatta rauca, ma non mi sono giammai avveduto, ch' ella più rauca si facesse nell' accessione. Perdè interamente le sue forze; obbligato di lasciare la sua professione, d' ogni cosa incapace; dalla miseria oppresso per qualche mese quasi senza soccorso languì. E tanto più aveva a querelarsi, che solo gli rimaneva un avanzo di memoria, che poco ha tardato a svanire, e sola lo istruiva a chiamargli alla mente alla fila le cause della sua infelicità, ed accrescergli l' orrore del rimorso. Mi fu riferito il suo stato, e mi sono recato alla sua casa. Lo ritrovai meno uno ente vivo, che un cadavere giacente sulla paglia, smunto, pallido, succido, mandante un ammorbato odore, e quasi incapace di qual si sia movimento. Frequentemente perdeva per le narici del sangue languido, ed acquoso, e gli sortiva dalla bocca una continua bava: assalito da una soccorrenza lasciava andare senz' accorgersi gli escrementi nel proprio letto, il corso della sperma era continuo, i suoi occhi caccolosi, torbidi, spenti, non potevano più girarsi, il polso era estremamente piccolo, presto, e frequente; difficilissima la respirazione, d' una eccessiva magrezza, tolto ne' piedi, che incominciavano a farsi edematosi. Il disordine nello spirito non era punto minore, senza idee, privo di memoria, incapace di leggere due righe senza riflessione, non capiva alcun dispiacere del suo

stato, e privo d' ogn' altro senso fuorchè di quello dei dolori, che gli si svegliavano con ogni altro accidente per lo meno ogni terzo giorno. Ente molto inferiore a' bruti, spettacolo di cui non puossi concepire l' orrore, e recava pena il conoscere, che una volta ei apparteneva alla specie degli uomini. Io m'era dato ben prontamente all' ajuto de' rimedj fortificanti, a distrugger tali violenti accessioni spasmodiche, che gli recavano sì acerbi dolori: contento d' averlo in questa parte sollevato, ho lasciati que' rimedj, che non poteano migliorargli il suo stato. Fatto tutto il suo corpo edematoso morì dopo alcune settimane nel mese di Giugno 1757.

Tutti quelli, ch' a sì odiosa, e rea abituazione si danno non vengono già sì crudelmente puniti; ma non v' è chi non risentasi o più, o meno. La famigliarità delle polluzioni, la varietà de' temperamenti, e molt' altre straniere circostanze considerabili differenze cagionano. I mali, che più di sovente ho veduti, sono primamente uno scóncerto totale dello stomaco, che appresso alcuni si manifesta immediatamente la perdita dell' appetito, o per mezzo d' apetenze irregolari, in altri con forti dolori principalmente nel tempo della digestione, con vomiti abituali che resistono ad ogni sorta di rimedj fin tanto che non cessino in esso loro codeste morbose abituazioni (1). Secondariamente un indebolimento de-

(1) Mi sia permesso d' inserire un' istoria d' uno che si comperò con gli eccessi di tali piaceri una colica flatulenta abituale, da cui perfettamente, a mio parere giammai guarirà. Questi ch' era ne' primi suoi anni della più robusta salute, che desiderar si possa, nel trentesimo anno di sua età gli stimoli del senso. dalla lunga incontinenza resi insuperabili, e certa sfortunata occasione fecero, che s' abbandonasse senz' alcun freno ai piaceri dell' amore, cosicchè non lasciava passar giorno, in cui almeno una volta o per le vie naturali, o per le abominevoli strade dell' Onanismo non si cercasse una polluzione. Il pallore, lo smagrimento, l'inerzia la somma lassezza, il

gli organi della respirazione, onde hanno sovente mente origine le secche tossi, le famigliari raucedini, le debolezze della voce, ansamenti, che dopo un moto un poco più violento svegliansi. In terzo luogo un total sregolamento in tutto il sistema nervoso.

Non fa di mestieri di conoscere molto l'economia animale per rilevare, se queste tre cause possono produrre tutte le malattie di languore, poichè prova l'esperienza, che queste giornalmente nascono da esse. I primieri accidenti, che succedono a chi procurasi le polluzioni, sono, oltre quelli, ch'io accennerò, un

---

timore, le assidue tetre noje. l'illanguidimento della fantasia, il non poter senza grande fatica, e solo per poco tempo applicar alle serie sue occupazioni, gli fecero conoscere, che in pochi mesi il dissoluto suo vivere gli aveva costata le più bella porzione della sua gioventù, e del suo ingengno, e che continuando sullo stesso piede, ben presto sarebbe stato costretto a non poter più desiderar, ed amar fuori che il vizio, e perdere con la più atroce infermità, una vita, che incominciava a non più stimarla. Per lasciar le occasioni, colpa dei suoi errori, passò in campagna, in un'aria di collina, ove studiò d'eseguire in ogni parte il metodo ch'ei stesso si prescrisse, ed è il seguente. Dall'esperienza conosceva ben egli il pericolo del trattanersi a letto la mattina, perciò si fece un debito di fare ogni sforzo per sortire da esso tosto, che si era svegliato. In seguito poi conobbe quanto era ciò necessario per ristorare la sua macchina, e farli passare una giornata più tranquilla, e contenta. L'impaziente arsura delle fauci, con cui si risvegliava, la premura di sortire dal letto faceva. che ei aspettare non potesse, che il servo gli recasse l'acqua calda che era solito di prendere prima della cioccolata; per ciò appena svegliato beveva un bicchier di acqua fresca, che tenava a suo bisogno la notte vicino al letto, dopo questa acqua fresca sentiva ammorzata la violente sete, e sollevarsi dall'affanno, e dal la rabbiosa inquietezza, con cui era solito di risvegliarsi e si sentiva quasi strappare del cuore il sonno, ed una improvvisa voglia di levarsi: così non gli succedeva quando egli pigliava la acqua calda, ed ei mi disse, che non trovò per passare ad un secondo sonno un più opportuno oppio che l'acqua calda presa sullo svegliarsi. A mio parere la sete, l'affanno, la inquietatezza, ch'ei nello svegliarsi provava, erano gli effetti, che sulla sua macchina indebolita, e sensibile cagionava

diminuimento notabile delle forze, una pallidezza quando più, quando meno considerabile, e qualche fiata una leggiera, ma continua inerzia, frequentemente delle pustulette, che si consumano solo per dar luogo a delle nuove, onde riprodursi di continuo per tutta la faccia, ma principalmente sulla fronte, sulle tempia, ed appresso il naso, un dimagrimento considerabile, una prodigiosa sensibilità ai cambiamenti delle stagioni, e sopra tutto al freddo, una languidezza negli occhj, un indebolimento della vista, una diminuzione considerabile di tutte le facoltà principalmente di quella della memo-

---

l'aria vaporosa della sua stanza, e qual ajuto più potente, ed efficace del fresco e dell' acqua fresca porger si può ad una macchina illanguidita, ed oppressa da una simile cagione? Da questo egli imparò lavarsi ogni mattina le mani, e il viso con l' acqua fresca, e m' accertò, che per isfuggire alcuni momenti pieni d' inerzia, di lassezza, e di noja, che alcune fiate tra il giorno provava, e ch' egli attribuiva al calore della stagione, bastava, che si lavasse la faccia, e le mani con l' acqua fresca. Stabilì di prendere la mattina in luogo della cioccolata la polenta, pensando, che questa potesse nutrirlo, ed esser amica al suo stomaco, e liberarlo da una specie di colica flatulenta, che un' ora, o due dopo il pranzo ogni giorno lo colpiva, rendendo ora il ventre sommamente teso, ora inegualmente tumido da dolori giammai, ma sempre d' affanno, e da una universale lassezza, e legamento di spiriti accompagnato. Ma dovette lasciarla, e riprendere la cioccolata, poichè gli cagionava l' istesso incomodo, che soffriva dal cibo il dopo pranzo. Il cibo ch' ei prendeva, e che meno di male gli cagionava, nelli primi giorni era il seguente: un poco di pane bollito in un ristretto brodo o di Vitello, o di Pollo, con un pajo d' uova, appena appena riscaldate dall' acqua bollente, e ed un poco di vino schietto. La cena era una cioccolata, a cui beveva dietro un poco di brodo, ed un' ora appresso pigliava andando a letto, una scarsa quantità di vino, con un pazzetto di pane. Tra il giorno la sua bevanda era l' acqua fresca addolcita dalla conserva di rose, e la sua distrazione erano il passeggio, o il giuoco del Bigliardo. Questa fu la dieta, ed i rimedj, che per un mese intero osservò, e che lo mise in uno stato tale, che potè cambiare la fatica del bigliardo in quella del Vanghetto, il pane bollito nel riso, e nell' orzo, l' uova nella carne di pollo, e di bue; ma non s' aveva per ancora interamente liberato dalla flatulenta sue colica giornaliera, benchè essa si fosse fatta d'assai più soffribile: Continuò con questo metodo di vivere altri quattro

ria.» Io conosco benissimo, mi scriveva un ammalato, » che questa cattiva opera procurata dalle mie mani mi » ha diminuita la forza delle facoltà, ma sopra ogni » altra quella della memoria, (*In data del dì* 15. *Settebre* 1755.) Mi venga permesso d' inserir quì alcuni frammenti di lettere, i quali uniti insieme formeranno un ben compiuto ritratto de' fisici disordini, che le volontarie polluzioni producono, di cui la lingua stessa, onde scriveva allora, mi ha impedito di farne uso nella primiera edizione di quell' opera. » Io ebbi la disgra» zia, com' è costume d' altre persone giovani (questi » che mi scrive, è di una età matura,) di lasciarmi

mesi in campagna una vita faticosa, che si potea chiamarlo Cittadino Villico. Guarito ritornò nuovamente a Venezia, ove tutta la stagione fredda se la passò in buonissima salute. La vita sedentaria, le fatiche dello spirito i cibi meno semplici, e forse la dose d' essi di troppo accresciuta, risvegliarono di bel nuovo la sua così tormentosa colica, con questo nuovo accidente, che non poteva, benchè agiatato, star a sedere due ore di seguito, senza che non gli agghiacciassero; ed istupidissero talmente le gambe, che a stento reggere si poteva in piedi, e nello stesso tempo alle ginocchia un' atroce ardore soffriva. Allora fu, che mi confidò il primo suo male, l' origine, il metodo, che lo guarì, il nuovo incomodo. Lo consigliai a proporzionare le fatiche di spirito alla forza dei suoi nervi, che si risentivano ancora delle perdite fatte, di fare più esercizio che poteva, di ritornare alla semplicità del vitto che tanto gli aveva giovato, e di prendere giornalmente innanzi al pranzo una dramma di China stemperata nell' acqua, di tenere le gambe più difese, che poteva dal freddo, facendole la notte quando era a letto fascinare con pezze bagnate nel seguente liquore.

℞. Corti. Peruv. ℥
Winter. ana. ℈. jj.
Myrrhœ elect. ℥
Masti pulv. ana. ℈. iv.
Spir. Vini lib. iv.
M. f. a. a Tinct.

Questo bagno lo guarj perfettamente, e la China-china gli procurò un mirabile effetto Dopo tre mesi vedendo che s' era perfettamente liberato dalle tormentose tensioni del ventre pensò di lasciarla, ma s' avvide, che ogni dodici, o quindici giorni doveva riprenderla almeno per tre o quattro giorni. Nel mese d' agosto fece per mio suggerimento i bagni freddi, de' quali l' effetto ho pensato di riferire alla Sezione VIII. al segno (*).

» trasportare da un abito così pernicioso pe'l corpo, » come per l'anima; l'età ajutata dalla ragione ha corretto dopo alcun tempo, questo miserabil difetto, ma » il male è già fatto. All' affezione, e sensibilità, non » ordinaria de' nervi, agli accidenti che provo tratto » tratto, mi si aggiugne una debolezza, una difficoltà, » un tedio, un' afflizione d' animo, che pare facciano » a gara per assediarmi. Io sono distrutto da una quasi continua perdita di seme: la mia faccia è fatta quasi cadaverica, tanto ell' è pallida, livida. La debolezza del mio corpo ogni mia azione rende difficile, quella delle mie gambe è di sovente tale, ch' io provo » molta pena a termini in piedi, anzi non oso mai » d' arrischiarmi e sortire dalla mia stanza. Digerisco » malissimo, ed il fatto ne lo dimostra; poichè tre o » quattr' ore dopo ch' io abbia preso il cibo, sembrami di averlo appunto allora mandato giù nello » stomaco. Di flemme il mio petto mi si riempie, le » quali mi mettono un forte affanno, e l'espettorazione mi » cagiona degli sfinimenti. Ecco un piccolo ritratto delle mie miserie, che mi vengono ancora accresciute » dalla trista certezza, ch' io hò, che i giorni avvenire saranno ancora più penosi dei passati; in una parola io non credo, che giammai non vi sia stata creatura umana tanto afflitta da' mali, come lo sono io, » e senza un soccorso particolere della Provvidenza » n' avrò certamente il supplizio di portare un carico » così grave. »

Fremendone lessi in una lettera d' un' altro ammalato queste terribili parole, che mi richiamarono alla mente quelle dell' *Onania*. » Se la religione non mi tratteneva, avrei terminata una vita tanto più crudele, » quanto ch' ella è per cagione delle mie proprie colpe. » Non v' è in fatti al modo un peggiore stato di quello dell' angoscia; il dolore in comparazione è un niente, e quando ella si congiunge con una folla d' altri mali, non è da stupirsi, se un infermo desidera la morte

come il suo maggior bene, e riguarda la vita come una disgrazia, se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo.

Vivere cum nequam, sit mihi posse mori.

Dulce more miseris, sed mors optata recedu. M. (1).

La seguente descrizione è più corta, e meno terribile. » Io ho avuta la sfortuna ne' miei più freschi anni, tra » l'ottavo, ed il decimo io credo, di contrarre questo » pernicioso costume, che ben di buon' ora m' ha ro- » vinato il temperamento: ma particolarmente dopo al- » cuni anni mi trovo in uno straordinario disordine. Io ho » i nervi estremamente deboli, le mie mani sono senza » forze, tremano sempre, e di continuo sudano. Sof- » fro dei violenti mali di stomaco, de' dolori nelle brac- » cia, e nelle gambe, alcune fiate ne' reni e nel petto, » e di sovente mi molesta la tosse; i miei occhi sono de- » boli, provo una fame, che divorerei e pure mi sono assai » dimagrito, e la faccia di giorno in giorno mi si va facen- » do peggiore.» Nella sezione della cura porrò i successi dei rimedj, che ho adoperato in questo caso; non descriverò già la cura del primo a cagione della sua lunghezza. » La natura, scriveva un terzo, m'aprì gli occhi » su la cagione del languore, in cui mi trovava, e su i » perigli dell' abisso, in cui m' era precipitato, sia » mercè delle pustole, o delle vescichette, che mi » vennero alla parte, ch' era lo strumento del mio de- » litto, ovvero sia a cagione della debolezza, ch' io » provava anche nel meglio del mio fallo, e che non mi

---

(1) Mi sia permesso di allegar quì alcuni versi di *Boezio Severino* divinamente da *Benedetto Varchi* tradotti.

Felice chi quando a lui piace, e come
Vive sua vita, e chi venuto in basso
Chiede di morte, ed ha l' ultime some.
Oimè sventuroso! oimè lasso
Quant' è sorda la morte a chi la chiama
D' ogni ben privo, e d' ogni speme casso!
Mentre io felice avea di vivere brama,
Spense quasi mia vita acerba morte,
Ch' or tanto, indarno, il cor misero brama.

» lasciava dubitare, qual fosse la sua causa. »

Io quì potrei riferire un numero ben grande di relazioni a' ammalati, pei quali io n' ebbi a consultare dopo la seconda edizione di quest' Opera, ma ciò sarebbe un' inutile repetizione; perciò mi sono prefisso di darne solamente due, ovvero tre delle più recenti.

Un uomo nel fiore dei suoi anni, sono pochi giorni, mi scriveva in tal forma. » Ne' più teneri anni ho » contratto un costume, che mette orrore, e che mi ha » rovinata la salute. Io sono aggravato da un imbarazzo, e giramento di testa, che mi fa temere dell'apoplessia, mi ho fatto perciò levar sangue, ma in appresso ho conosciuto, ch' a farmelo levare aveva fatto male. Ho il petto ristretto ristrettissimo, ed il difficile respirare, ch' io ho, venne in consequenza. Frequenti dolori di stomaco mi molestano, e successivamente li soffro in tutto quasi il corpo; sono di continuo addormentato, ed inquietato, ed i miei sonni » li provo torbidi sempre, ed agitati, nè punto mi ristorano; sovente mi conviene soffrire de' pizzicori molesti; e fino agli occhi miei indeboliti tocca sopportare degli atroci dolori il corpo è tinto di giallo, ed » ho la bocca sempre disgustosa, e cattiva ec. »

Mi scriveva un' altro » io non posso fare duecento » passi senza che non mi abbia a posare, la mia debolezza è estrema, di continuo i dolori mi rodono » tutto il corpo, ma principalmente le spalle; tollero » molti incomodi nel petto, e solo mi si è conservato » l'appetito; ma anche questo è per mia sfortuna; poichè appena ho preso il cibo, che incominciano i dolori a molestarmi lo stomaco, nè mi vien fatto di ritenervene dentro alcun poco: s' io leggo una o due » pagine, mi si empiono gli occhi di lacrime le quali » mi danno una grave molestia, e contro ogni mia voglia mi si hanno fatti famigliari i sospiri. *Filo xilino » flaccidius veretrum, omnisque erectionis impotens semen quidem, manu sollicitatum effluere sinit, nequa-*

» *quam vero ejaculat*, *adeo veretrum imminutum et re-* » *tractum*, *ut oculi de sexu vix judicare possint.* »
» Nel sequito di questa opera si ritroveranno i successi che recano a quest' infermo i rimedj: io li riferirò, perchè esso fu il più indebolito e docile degli ammalati ch' abbia avuti.

Eccone un terzo, che quando s' era dato ad una si terribile opera, egli era di dodici anni. Pareve ch' ei fosse più attaccato nelle facoltà intellettuali, che nella salute del corpo. » Io sento, dic' egli, che sensibilmen- » te vammi mancando il calore naturale, i miei sensi » si sono notabilmente indeboliti. Il fervido dell' imma- » ginazione è giunto all' estremo, e l' intendimento del- » l' esistere mi si è fatto infinitamente men vivo. Tut- » tociò, ch' ora succede, mi sembra un sogno: dura » fatica a concepir le cose, e mi si è fatta minore fin » la presenza dello spirito in una parola mi sento » mancare, quantunque conservi il sonno, l' appetito, » ed una buona ciera.

L' ipocondria pure è una conseguenza delle non più rare, e se gl' ipocondriaci s' abbandano a questo costume, esso peggiora tutti gli accidenti del male talmente, che li rende dal tutto incurabili. Io ho vedute l' inquietezze, gli agitamenti, l' ale più crudeli essere l' effetto di queste due cagioni unite insieme; e m' hanno assicurato le reiterate osservazioni, che negli ipocondriaci, che vanno soggetti ad essere alcune fiate attaccati da delirj, o da manie, le polluzioni. Da questa doppia cagione indebolito il cervello a gradi a gradi perde le sue facoltà, e gli ammalati cadono finalmente in una imbecillità, che non viene rimossa se non che da un qualche attacco di frenesia. Le memorie de' curiosi della natura parlano d' un melanconico, il quale secondo il parere d' Orazio, cercava di discacciar da se la tristezza col mezzo del vino, e che avendosi dato troppo disordinatamente ad un' altra sorta di piaceri nel primo giorno d' un secondo matrimonio è caduto in una mania

così terribile, che convenne incatenarlo (*Decurs.* 11. *an.* 166. *p.* 527.).

Il Sig. *Jakin* ci ha conservata ne' commentar i fatti a *Rhazes* la storia d' un melanconico, che mercè di un tal genere d' eccessi è caduto in una consunzione accompagnata dalla mania, che in pochi giorni ne lo tolse di vita (*Schenckius L.* 1. *bs.* 2 *de mania p.*152.).

Ogn' uno sa, che i parossimi epiletici accompagnati da una effusione di seme lasciano uno svinimento più forte, e principalmente una più forte confusione di testa che gli altri: ed il coito eccita le accessioni di tali incomodi in coloro, che alla epilessia son soggetti, ed ecco il motivo, cui il Sig. *Vanswieten* attribuisce il grande sconcerto, in cui cadono gli ammalati, se le accessioni sono frequenti (§. 1077. t. 3. 429). Il Sig. *Didier* aveva conosciuto un Mercadante di Mompellier, che non sacrificava giammai a Venere, senza rimanerne attaccato dall' epilesia (*Quaest. Med. un epilep. Mercurius vita*).

Galeno ha quanto a ciò una ugual osservazione (*de locis offectis L.* 5. *c.* 6.) ed *Enrico Van Hores* attesta la stessa cosa (*Obs. Med. rara*, *obs.* 18.) Ed io ebbi occasione di convincere me medesimo il Sig. *Vanswicten* ha conosciuto un epilettico, che nella stessa notte delle sue nozze fu attaccato da un' accensione (§. 1075. t. 3. p. 412). Il Sig. *Hoffmann* conosceva una femmina molto sensuale, quale dopo ogni atto venereo il più delle fiate soffriva un' accensione epilettica. Si può quì allegar ciò che dice *Boerhaave* nel suo trattato delle malattie de' nervi, che nell' ardore venereo tutti i nervi sono cagionevoli, alcune fiate sino alla morte. Ei riferisce l' esempio d' una femmina, che dopo il coito cadeva ogni volta in ben lunghe sincopi, o quello d' un uomo, che morì nell' atto del primo congresso; la forza dello spasimo l' aveva gittato in quell' istante in una total paralisia (*de morbis nerv. p.* 402.). Ed io ho ritrovato nell' eccellente opera, di cui il Sig, *Souvages*

n' arricchisce la medicina, la osservazion singolarissima, e forse unica d' un uomo, che su il più dolce dell'atto fu assalito (ed il male durò per dodici anni) da uno spasimo, che gli restò tutto il corpo rigido, inflessibile, e privo di sensi, e di conoscimento. *Ita ut illum præ oneris impotentia in alteram lecti partem excutere cogeretur uxor, et evacuatio spermatis lenta stacidoque veretro demum succedebat remittente corporis rigiditate* (*Nosologia meth. seu classes morb. t.* 5. *p.* 220.). Io so diversi altri fatti analoghi, ed il Sig. *De Haller* ne ha indicato un gran novero, nelle sue reflessioni su le istituzioni del Sig. *Boerhaave* (*ad* §. 658. *n. f. * t.* 5. *p.* 446.), e parecchie altre si ritrovano anche presso gli osservatori.

S' è veduto di sopra, che le polluzioni volontarie procurano l' epilessia, e che ciò succede più di frequente forse di quello, che si crede; sarà dunque da stupirsi che gli atti venerei ne fomentino le occasioni come più d' una fiata mi è accaduto di vederlo in quelli che ne sono di già soggetti? E' egli da stupirsi ch' ella renda incurabile siffatta malattia (1)?

Questa perfetta rigidità di tutto il corpo, di cui ne parla *Boerhaave*, è uno de' più rari sintomi; io non l'ho veduto ch' una sola fiata, quando ho data alle stampe

(1) Qui viene a proposito un caso particolare di un mio dolcissimo Amico, quale più e più fiate mi ha narrata la trista istoria di un solo male, che dal tredicesimo anno perfino al ventesimo primo ne lo ha travagliolo. Non aveva ancor compiuto il tredicesimo anno che nel plenilunio d' Agosto all' improvviso senz' alcuna manifesta causa incappò in un' accessione epilettica, che lo tenne oppresso per quasi dodici ore, nelle quali di vita altro segno non dava, che quello d' una piccolissima respirazione; passato il parosismo rimanevasi stanco, e talmente indebolito, che il giorno addietro appena reggevasi in piedi; ed una tal debolezza la state durava cinque o sei giorni, ma l' inverno solamente due, o tre, ne' quali ei provava una somma inappetenza, anzi una vera verissima avversione al cibo, incape ad ogni cosa, che richiedesse applicazione pienissimo di noja, non potendo soffrire i proprj parenti non che gli amici, e così melanconico, sonnacchioso, stupido, bambo, se la passava quei

l' ultima edizione di quest' Opera, ma nel grado il più avanzato, e compinto. Il male aveva cominciato da una rigidezza del collo, e della spina dorsale; ella è passata successivamente a tutti i membri; ed io ho veduto questo sfortunato giovane, alcun tempo prima della sua morte, non potendo ritrovare altra situazione, che quella del giacersi nel letto bocconè, senza poter muovere nè un piede nè una mano, incapace di ogni altro movimento, e ridotto a non pigliare altri alimenti, che quelli, che gli venivano recati alla bocca. In un sì misero stato visse alcune settimane; ei morì, o piuttosto s' estinse, che più non sapeva cosa si fosse la tolleranza.

Io n' ho veduto in appresso un altro terribile esempio d'una perfetta, e mortale rigidità; che merita benissimo d' essere riferita. Io fui ricercato li 20. di Febbrajo 1760 perchè andassi in campagna a visitar un uomo di quarant' anni ch' era stato ben forte, e robustissimo, ma

---

giorni in balloccamenti, e bagattelle, e ciò pure gli accadeva fedelmente ogni plenilunio. Un certo peso di testa, ed altre volte certi capogiri di stamaco erano gli avvisi dell' epilettica accessione. I parenti cercanvangli ajuti, ma tutti erano inutili, hanno dimandata opinione dagli uomini più dotti di Padova, e di Bologna, e vedendo, ch' alcun vanteggio non gli prestavano i suggeriti rimedj, nè volendosi persuadere, *regit luna epilepticis epriodos*, ed avendo per frottole, e ciance le osservazioni di Tommaso Bartolino, e di Carlo Pisone, del Tulpio, d' Archibaldo Piccarnio, di Riccardo Mead, di molti altri celebri uomini, non che gli Atti di varie Società ed Accademie, che dimostrano esservi alcuni mali, e principalmente nervosi, ed epiletici, i quali mostrano d' aver alcun affare con le fasi della luna, diedero ogni colpa alle fattucchierie; ma i segni non gli giovarono più, che il Cinabro nativo, la Canfora, la Chinachina, il farro, l' acque termali, i bagni caldi, e freddi, Cauterj, certe polveri antiepiletiche, e cent' altre polverette, pillolette speciose recategli da certe vecchie Medichesse. Un certo Ortis Medico di un luogo d' Istria, accidentalmente venuto a casa sua consigliollo a prender moglia: con fatica finalmente l' ha ritrovata, ed ella perfettamente lo guari, ed or è sano sanissimo, ed ha due figli, non sarebb' ella già cosa strana, e fuor di uso, se essi, Iddio li guardi pure, provassero i mali di suo Padre. Perchè poi a quelle abbia tanto giovato il matrimonio io nol capisco; veggo bensì la cagione, per cui il medesimo danneggia in tal modo universalmente gli epilettici.

ch' avea commessi de frequenti eccessi con le donne, e con il vino, ed egli di sovente s' aveva esercitato nella lotta. Erano più mesi, che il suo male aveva cominciato da una debolezza nelle gambe, che lo faceva nel camminare barcollare come s' egli avesse di troppo bevuto. E passeggiando ei cadeva alcune fiate in terra, e non poteva più discendere le scale se non che con molta fatica perciò non osava quasi più di sortire dal suo appartamento. Le mani gli tremavano moltissimo; e' non gli riusciva più di scrivere alcune poche parole senza una somma difficoltà, e malissimamente le vergava, comechè le dettasse agevolmente; ma la sua lingua; che non aveva avuta giammai una ben grande speditezza, ha incominciato ad esser manco spedita. La memoria gli serviva molto bene: e l'unica cosa, che potesse far sospettare di una qualche lesione nella facoltà, si è, ch' era meno attento al giuoco della Dama, e che la sua fisonomia erasi di molto cambiata; eragli rimasto interamente l' appetito, ed il sonno; ma provava alcun poco di difficoltà nel girarsi sul letto. Mi pareva, che gli eccessi fatti con le donne, e col vino fossero la cagione primiera del suo male, e pensava, che la lotta, la quale soventemente avea fatto, potesse essere la cagione, per cui i muscoli principalmente venissero assaliti: la stagione era poco amica ai rimedj, ma conveniva cercare riparo ai progressi del male. Io gli ho consigliati de' fregamenti a tutto il corpo con la fanella, ed alcun corroborante; io pensava d' accrescerne le dosi, e aggiungervi l' uso de' bagni freddi nel incominciamento della state; in capo di alcune settimane nei tremor delle mani pareva alcun poco allegerito. Nel mese d' Aprile s'ebbe un consulto, ed hassi attribuita la malattia a quello, che l'infermo alcuni mesi fa aveva scritto sopra le pareti di una camera di fresco imbiancata. Si è dato mano ai bagni tiepidi, a delle fregagioni oleose, a certe polverette, che si dicevano essere diaforetiche, ed antispasimodiche: ma non seguì giammai alcun cangiamento. Nel mese di Giugno

con un secondo consulto si è stabilito che egli andasse a prender l'acque di Letk Valese; ma dopo il suo ritorno gli si accrebbe vie più la rigidezza ed il tremore. Quindi dal Settembre 1760 sino al mese di Gennajo 1762 io non lo ho visitato che tre o quattro volte. Nel 1762 sulla fede di non so quale avviso si fece venire da Francfort i rimedj dell'*Onania*, quali punto non gli giovarono. E l'anno scorso ne gli ha presi da un Medico straniero, con picciolissimo buon successo. Il male ha fatto de' cominciamenti, e dei progressi lenti, ma giornalieri. E più mesi prima della sua morte ei non poteva più sostenersi sulle gambe; e senza ajuto non poteva muovere nè un braccio, nè una mano; sempre più la lingua meno spedita gli si faceva, è perdè talmente la voce, che senza molta fatica non si poteva più capire quel ch' ei dicesse; i muscoli estensori della testa ne la lasciavano di continuo cadere su'l petto, e soffriva mai sempre delle molestie nelle reni; il sonno, l'appetito successivamente gli andarono mancando, e un mese prima ch' ei morisse era giunto e non potere inghiottire; se non con somma difficoltà; dopo le feste di Natale fu assalito da una certa angustia, e de una febbre irregolare; i suoi occhj s'erano in un particolar modo incadaveriti; ed ei se la passava, quando l'ho riveduto nel mese di Gennajo, tutto il giorno, ed una gran parte della notte su d'una gran sedia d'appoggio gittato all'indietro con le gambe distese sopra una vicina sedia, cadendogli a tutti i movimenti la testa su'l petto, ed avendo di continuo appresso una persona sempre occupata a cangiarnelo di sito, ed a rialzargli la testa a dargli il cibo, il tabacco a soffiargli il naso, ed attentamente ascoltare ciò, che le diceva. Negli ultimi giorni del suo vivere era ridotto a non pronunziare se non che a lettera per lettera, e le scrivèvano a misura, ch' ei le pronunziava. Accorgendosi ch' io non gli dava alcuna speranza; e che non gli adoperava se non alcuni lenitivi per quella certa angustia, e la febbre, preso dal desiderio di vivere,

egli ha fatto ad uno de suoi amici, perchè esso la fafacesse a me, la confidenza della cagione, che gli aveva cagionati tutti i suoi mali; ed era questa la volontaria polluzione, a cui da più e più anni avevasi dato in preda, avendone continuato questa infame azione perfino ch'esso aveva potuto; e che concepito aveva benissimo essergli aggranditi i suoi mali a misura, che a tali eccessi s'aveva abbandonato; la qual confessione esso stesso alcuni giorni appresso me l'ha altresì confermata. Ed eccone il motivo che determinato l'aveva a pigliare i rimedj dell' *Onania*.

Gli eccessi nei piaceri dell' amore non producono già solamente delle malettie di languore; ma alcune fiate essi svegliano ancora de mali acuti, ed ognora danneggiano questi; che hanno origine da altre cagioni. Facilissimamente producono la malignità, la quale altro non è, com' io me la penso, se non se la mancanza delle forze della natura. *Ippocrate* (*Epid.* 2. 3. *sect. agr.* 16. *Foes. p.* 1117.) ci ha lasciato nelle sue istorie delle malattie epidemiche l'osservazione d'un giovane, che per eccessi di donne; e di vino, fu assalito da una febbre accompagnata da sintomi i più nojosi, ed i più irregolari, e che finalmente si è fatta mortale.

Tutto quello che dice il Sig. *Hoffmann* sopra questa materia, merita d'esser qui riferito. Dopo ch'egli ha parlato de danni prodotti dai piaceri dell' amore per le perdite grandi dello sperma, ei passa ad esaminar quelli, che ricevono le persone, le qual ad essi si danno quando sono molestati dalla febbre; ed incomincia dal citare una osservazione di *Fabrizio d' Hilden*, il quale dice, che un uomo per aver avuto commercio con una donna il decimo giorno d'una peluritide avendo passato il settimo con abbondanti sudori, fu attaccato da una gagliarda febbre, e da un considerabile tremore, e morì nel decimo terzo giorno del suo male. Ei dà in seguito poi l'istoria d'un uomo di cinquanta anni gottoso,

e pel vino, o per le donne portato che ne' primi giorni della convalescenza di una spuria pleuritide fu assalito immediatamente dopo il coito da un tremore universale, con un ardore eccessivo nella faccia accompagnato dalla febbre, e da tutti i sintomi della malattia, onde s' era appena ricuperato, ma con molta più forza di quello che stato fosse nella prima fiata; e ne fu ben in un grande pericolo. Ei parla di un altro, il quale non si dava giammai agli eccessi venerei, che non fosse assalito da una febbre, che per più giorni raddoppiava. Termina con una osservazione di *Bartolino*, che ha veduto uno nuovamente ammagliato nel giorno dietro alle sue nozze oppresso da una febbre acuta, con un sommo abbattimento di forze, il quale oltre avere degli svenimenti, e un immoderato calore, soffriva degli sconvoglimenti di stomaco, de' vaneggiamenti, e l'incomodo della vigilia, e delle più moleste inquietudini. Mediante però alcuni cordiali, ed il riposo n' è perfettamente guarito (*de morb. ex nimia ven.* §. 20. 21.).

Il Sig. *Chesneau* ha veduto due giovani maritati nella prima settimana delle loro nozze assaliti da una violente febbre continua con un gonfiamento, e rossore notabile nella faccia: l'uno de' due provava un gagliardo dolore negl' ischi, e l' uno, e l' altro perirono dopo alcuni pochi giorni (*Nic. Chesneau obs. Med. l.* 5. *obs.* 36. 37).

Il Sig. *Vandenmonde* descrive una febbre della stessa cagione prodotta, e fu lunghissima, ed accompagnata da accidenti i più terribili, ma in questo la fine fu di gran lunga più felice, di quello ch' ella sia stata nell' ammalato d' *Ipprocate*. Io non riporterò quì la descrizione, che ne fa esso; poichè la è un poco troppo lunghetta, ma consiglio i Medici a leggerla nella stessa opera, ch' al di d' oggi per ogni dove si trova: parlerò poi più sotto del modo, con cui ha trattato l' ammalato. Il Sig. de *Sauvages* chiama questa malattia col no-

me di febbre ardente degli spossati: il polso loro è quando forte, e pieno, quando debole, e piccolo: l'orine sono rosse, la cute secca, e calda, considerabile la sete; le nausee li molestano; nè loro riesce mai di chiudere gli occhi (*Nosolog. t.* 2. *p* 262.).

Io ho veduto nel 1762 e 1763. due giovani sanissimi, e molto robusti, che furono assaliti l'uno la notte addietro, l'altro nella seconda delle loro nozze, senza alcunissimo intirizzimento, da una fortissima febbre con un polso celere, e duro, con dei movimenti convulsivi molto leggieri, una intollerabile inquietezza, e la cute secchissima; l'altro provava un' alterazione grandissima, e gran fatica nell'orinare. Io tosto ho pensato, che il vino strabbocchevolmente traccannato potesse aver la colpa di questi accidenti; ma ne fui pienamente dissuaso, ed almeno quanto al secondo. Guarirono entrambi in capo a due giorni, e la circostanza che s'aggiunge all'epoca della lor malattia, ed ai suoi caratteri, non lascia dubbio alcuno sulla cagione (1).

Dalle triste osservazioni ho imparato, che malattie acute in quelli, che procuransi delle frequenti polluzio-

(1) Mi venga permesso di riferir qui un' istoria assai più spaventevole di questa. Una donzella di venti due anni di tomperamento sanguigno, in ogni altra cosa savia, fuorche nel fare all' amore, fu presa all'improvviso da un gagliardo mordimento vicino all' umbilico, e dai dolori forti di testa, i quali quando facea maggiori forze una picciola febbriciottola, ne divenivano più grandi. Mirabil era una tal febbre avvegnachè in meno di sei ore ella passava tutti quei gradi proprj delle periodiche, ed altre sei ore lasciava l'ammalato in una perfettissima quiete. Io le prescrissi quattro oncie d' oglio di mandorle dolci con alcun poco di succo di limone, che le fe scaricare delle materie fetide giallastre; la continuazione del succo di limone schietto, di alcun poco di Diascordio, d' ungenenti fatti di brodo digrassato, e d' oglio di mandorle dolci, mediante la quiete del letto, l' aveva guarita, e le avevano restituite le forze, che da un sì corto, piccolo male non so come se potessero essere state tolte. Per atto,

ni, sono molto moltissimo dannose, il loro genio è ordinariamente irregolare, ineguali stranamente i loro periodi senza ordine, nè avvi alcun che da sperare nel temparamento. L'arte è obbligata a far di tutto, e come non proccuransi delle perfette crisi, se non dappoichè con non poca pena la mallattia è superata; così l' infermo rimane in uno stato di languore piuttosto, che

---

o dieci giorni ella si stava benissimo, ma all' improvviso una notte ai sono soppresse l' orine di modo, che in diciotto ore non rilasciò, che cinque od al più sei oncie di orine torbidissime, e rosse, quando n'aveva bevuta da sei, o sette libbre di acqua addolcita dal zucchero. Le prescrissi che la sera prendesse due scrupoli di nitro, ed esso le fece quella notte rilasciare in copia dell' orine limpidissime e biancastre, il giorno dietro la trovai con una febbre acuta, ed aveva il ventre talmente gonfio, che superava la lunghezza di due braccia; improvviso gonfiamento l' elasticità, il peso mi fecero credere, che l' aria n'avesse tutta la colpa. Le forze sue erano snervate, il polso piccolo, ed assai frequente, e fino dal primo giorno il corpo le tremava. Aveva la faccia sempre accesa: il corpo quà, e là segnato di striscie quando rosse, quando livide. Le sue orine erano ognora rosse rossissime, e scarse; la cute secca, ed abbronzata; e ogni mattina quasi alla stessa ora veniva presa da una sincope durante un' ora in circa, che era seguita da vomito copioso di materia gialla fetida, ma verde, quando la notte innanzi pigliata aveva una piccola dose d' oglio di mandorle dolci col succo di limone; un ora dopo a ciò ella aveva uno o due scarichi di ventre della stessa stessissima materia accompagnati da fortissimi dolori all' umbilico. In quattro giorni moltissimo crebbero le vigilie, e la gonfiezza, e la si era talmente dimagria che ben le si potea dire:

Dal capo al piede in somma ella parea
Della miseria l' unico ritratto;
Ne le mancava per sua cruda sorte.
Fuorche la falce, a simigliar la morte.

E que' giorni in cui non aveva nè vomiti, nè scarichi di ventre se ne stava peggio. In capo a sedici giorni dopo aver perdute interamente le forze, ed i sensi interni come esterni, malgrado i più forti ajuti, che può in tali casi prestare la medicina, fatta tutta quasi livida l' infelice morì. Ho delle valide ragioni intanto per credere, ch'ella; forse non credendo di far male, molto di frequente si procurasse il piacere venereo, e che la causa del suo male sieno state appunto le volontarie polluzioni.

di convalescenza, ed esige che gli si continui la cura, l'attenzione più assidua onde impedire, ch'ei cada in una qualche cronica infermità: ed io so benissimo, che il Sig. *Fonseca* ci aveva di già avvertiti di un tal pericolo. Molte giovani persone, dice egli, medesimamente robustissime, per l'intemperanza con le donne nella stessa notte del coito si hanno tirato adosso una febbre acuta; la quale o le ha tolte dai vivi, o gettate per lo meno in nojose malattie, da cui con somma difficoltà guarirono; imperciocchè quando il corpo è indebolito dagli eccessi venerei, se venga assalito da una qualche malattia acuta, non avvi alcun rimedio (*de Sanit. tuen. p.* 119).

Appena passato aveva il diciassettesimo anno un garzone che si diede con tanto furore alle volontarie polluzioni, che in fine in luogo di sperma non ispargeva altro che sangue, e una tal perdita fu ben presto seguita da eccessivi dolori, e da un'infiammazione di tutti gli organi della generazione: Ritrovandomi a caso alla campagna mi fu sopra ciò dimandato parere; io ordinai che gli si applicassero dei cataplasmi estremamente ammollienti, i quali produssero l'effetto, che io m'aspettava, ma ho rilevato alcun tempo dopo ch'egli era morto dal vajuolo, e punto non dubito, che i mali trattamenti e le scosse cha dato aveva col suo infame furore al proprio temperamento, non abbiano avuta una colpa ben grande a far mortale codesta sua malattia. Ma alla gioventù qual ammonizione mai giova?

Tutti quelli, che hanno sovente occasione di trattare de' mali venerei, sanno benissimo, ch'essi in quelli appunto nelle quali dissolutezze sono famigliari, divengono frequentemente mortali. Io ho veduto sul fatto di questa cosa degli spettacoli i più spaventevoli.

SEZIONE QUINTA

Conseguenze delle Volontarie Polluzioni nelle Donne.

Parrebbe che le osservazioni precedenti, se non si eccettui quella del Sig. *Sthelin*, riguardassero tutte principalmente gli uomini. Ma sarebbe egli questo un trattare compiutamente questa materia, qualora non si ammonisse anche il bel sesso, che correndo la stessa carriera; n'è egli pure agli stessi pericoli esposto. Imperciocchè più di una fiata hannosi le femmine tirato adosso tutti que' mali, ch' io sono per descrivere, ed accade pur troppo, che abbandonandosi a questa lussuria ne rimangan esse miseramente sue vittime. *L' Onania* Inglese è piena tutta di tali avvenimenti, i quali non possono leggersi senza esser presi da orrore, e compassione. Pare che il male anzi faccia più forza nelle donne, che negli uomini (1). Oltre a' sintomi tutti che ho di già riferiti, le donne, sono più particolarmente esposte a degli isterismi, ovvero a vapori terribili, ad itterizie incurabili, a crudeli convulsioni di stomaco, e di dorso; a forti dolori di capo; a perdite d' umor bianco, di cui l' acrimonia è una fonte continua de' dolori i più sensibili nell' utero. Vanno pure soggette a prolassi, ad esulcerazione della matrice, ed a tutte l' infermità, che

(1) Avvegnachè ad esse più, che agli uomini i piaceri lascivi vanno a sangue e non si saziano giammai, e poi la loro macchina è più debole, i nervi loro sono più sensibili; e come sono per l'ordinario alle fatiche e del corpo, e dello spirito meno degli uomini atte, e così meno capaci d' essi son elleno a reggere a sì gagliardi dissordini: ed il Berni dice benissimo.

Fece il sugo la sua operazione,
Più tosto nella donna delicata:
Che un cor gentil più tosto sente morte
Ad ogni passion, che un duro e forte.

tirano seco questi due mali ;/a serpegini ed allungamenti della Clitoride, a furori uterini, che togliendo loro alle volte il rossore, e la ragione, l' eguagliano a bruti i più lascivi, fino a che una morte disperata dai dolori e dall'infamia le staccano.

La faccia, specchio fedele dello stato dell'anima, e del corpo „è la prima a darci a conoscere gl' interni loro cambiamenti. La buona salute, ed il buon colorito, quali uniti insieme formano una tal'aria di gioventù, che sola può fare le veci della bellezza, e senza la quale la bellezza stessa non produce altre impressioni, che quella d' una fredda ammirazione, la buona salute, ed il buon colorito, io dissi, sono i primi a sparire, e ben presto passano al luogo loro il dimagrimento un livido colore, e la ruvidezza della cute. Gli occhi perdono il loro vivo e s' appannano, e il loro languore guasta quello di tutto il corpo; le labbra impallidiscono ed annegrisconsi i denti. E finalmente non è mica una cosa rara, se la figura stessa riceve un considerabile cagionamento per la difformazione di tutto intieramente il taglio della vita. La rachitide, che comunemente si appella malattia, ch' annoda, non e già un male, che, come il grande *Boerhaave* ha scritto, non assalga giammai alcuno dopo il terzo anno. Ella si vede comunemente nelle giovani persone dell' uno, e dell' altro sesso, ma principalmente tra le donne, che dopo essere cresciute sino all' ottavo, decimo, duodecimo, decimoquarto, e sino ancora al decimosesto anno, poco a poco si sfigurano nel taglio di vita per l' incurvatura della spina dorsale, ed alcune fiate lo sconcerto ne divien considerabile. Non è questo il luogo di dare un idea di questa malattia, nè tampoco di accennar le cagioni, che la producono. *Ipprocate* nè ha di già assegnate due. (*Aphoris sect.* 46.) cui si aprirà forse occasione in un' altra opera di pubblicar quel che ho imparato da parecchie osservazioni sul fatto di questa malattia. Ma

ciò ch' io debbo dir quà, egli è, che tra queste cause la volontarie polluzione nè occupa uno dei primi luoghi.

Il Sig. *Hoffmann* aveva di già detto, che la gioventù la quale ai piaceri dell' amor s' abbandona prima di aver terminato di crescere, dimagra ed in luogo di crescere piuttosto s' impiccoiisce (*De aetate conjugio opportuna*, §. 10. *suppl. secun. pag.* 340) (1). E non è egli difficile a capire, che una cagione, che può impedire l' aggrandimento, debba vie più scomporre l'ordine, e cagionar quelle ineguaglianze di struttura, che nella malattia, di cui ne parlo hanno parte.

Un sintomo comune ai due sessi, e che io in questo articolo riferisco, perchè è alle donne più famigliare, egli è l'indefferenza, che questa infamia lascia per li piaceri legittimi dell' imeneo, anche allora che gli appetiti e le forze non sono per anco estinte: indifferenza, che non solamente fa dei celibi, ma che sovente continua perfino al letto maritale. Nella raccolta del Dottor *Bekkers*, una donna confessa, che questo manual giuoco ha preso tanta forza sopra i suoi sensi, che ella odia i legittimi mezzi di ammorzare gli stimoli della carne. Io conosceva un uomo, che instituito in queste abbominazioni dallo stesso suo Maestro, ha provato lo stesso dispiacere nel cominciamento del suo maritaggio, e l' angoscia di questa situazione giunta all' indebolimento dovuto all' opera di sua mano l' ha gittato in una profonda melancolia, ch' rimase vinta sotto l' uso dei rimedj nervini, e corroboranti.

Prima d' andare innanzi, mi venga permesso d' invitare i Padri, e le Madri a riflettere su l' occasione della disgrazia di quest' ultimo ammalato, e ve ne sarà pur

(1) Tutta interamente la Disertazione merita d' essere letta; quantunque ella possa essere meglio fatta.

troppo più d' uno nel medesimo caso. Se si arriva ad essere ingannati fino a tal segno nella scelta di quelli ai quali si è affidata la rilevante cura di formare lo spirito, ed il cuore della tenera gioventù; che non si dovrà poi temere di quelli, che non essendo destinati se non se a mettere in azione le loro forze naturali vengono meno rigorosamente esaminati intorno ai costumi, e dei domestici che spesse volte si prendono al servizio senza informarsi quali essi si sieno? Quel tenero garzone, di cui ho scritto in seguita al *Rust*, fu ammaestrato nel male, come s'è veduto, da una serva. Di simili esempj n'è piena la raccolta Inglese, ed io non ne potrei addurre, che un numero troppo grande di tenere piante perdute per colpa del giardiniero, a cui s' avea fidata la gelosa cura del loro incremento e vaghezza.

Vi ha in questa specie di coltura dei giardineri di due sessi. Quali rimedj, mi dirà taluno, si possono prescrivere a tanti mali? Non tocca a me rispendere, pure brevemente risponderò. Usare la più grande attenzione nella scelta dei precettori, vegliare sopra i lore allievi con quell'occhio attento, ed illuminato che scopre ciò che si fa nei più rimoti angoli della sua casa; con quell' attenzione che discopre la tana del cervo sfuggito di sotto agli occhi di tutti, il quale non è difficile a prenderlo quando vivamente si voglia: — *Docuit enim fabula dominum videre plurimum in rebus suis*. Phaed. — nè lasciare giammai la gioventù sola in compagnia dei Maestri sospetti; e segregarla da ogni commercio con i servi.

Non è già gran tempo ch' una figlia di dieciotto anni, che aveva goduto d'una perfettissima salute, fu presa da una estrema debolezza, e le sue forze di giorno in giorno andavano mancando; il giorno ella era oppressa dal sopimento, e la notte annojata da vigilie lunghissime; aveva perduto ogni appetito, ed una gonfiezza edematosa le s' era sparsa per tutto il corpo. Ella ha preso parere da un esperto Chirurgo, il quale dopo

aversi accertato, sospettò, che la colpa si dovesse rifondere sulle volontarie polluzioni. L'effetto che produsse la sua prima domanda gli confermò il giusto sospetto, e la confessione dell'ammalata l'ha cangiato in certezza. Egli le fe veder tosto i pericoli di siffatto lavoro delle sue mani, il quale tralasciato appena, ed alcuni rimedi in pochissimi giorni le hanno arrestato gli avanzamenti del male, e recato altresì un miglioramento notabile.

Oltre la polluzione, o sia lo spargimento di seme che si proccura colle proprie mani, avvenne un' altra, che chiamar si potrebbe *Clitordiana*, di cui l'origine, per quel che si sa, monta sino alla seconda Saffo:

Lesbide infamem, quae me fecitis, amatae:

E che troppo comune fra le donne di Roma nell' epoca, in cui si sono perduti tutti i buoni costumi, ne fu più di una volta l'oggetto degli epigrammi, e delle satire di quel secolo.

Lenonum ancilla positas Laufella corona
Provocat, et tollit pendentis praemia coxae.
Ipsa Medullina frictum crissantis adorat.
Palmam inter dominas virtus natalibus equat (1).

La natura dà negli occhi ad alcune femmine una mezza somiglianza cogli uomini, che malamente esaminata ha fatto credere per ben molti secoli la chimiera degli ermafroditi. La forma non naturale d'una parte piccolissima rapporto l'ordinario, e su cui il Sig. *Tronchin* ha pubblicato una dotta Dissestazione, opera tutto il miracolo, e l'abuso di questa parte, n'è cagione di tutto il male. Gloriose forse di questa specie di

(1) Juven. Sat. IV. v. 321.

rassomiglianza con gli uomini, vi si trovarono delle donne imperfette, che appropriarono a sè stesse le medesime azioni virili (1). Ma non per questo il pericolo è minor in ciò di quello, che negli altri modi della polluzione, e le conseguenze ne sono egualmente terribili. Tutte queste strade guidano ai disseccamenti, al languore, ai dolori, alla morte. Quest' ultimo genere però merita tanto più d' attenzione, quanto egli e più famigliari ai nostri giorni, e ch' egli è forse facile il ritrovare più d' una *Medellina*, che a somiglianza delle Romane, stimino molto i doni della natura, per credere, che debbono elleno far in modo che n' abbiano a sparire l' arbitrarie differenze della nascita.

Si è veduto sovente delle femmine amar delle donzelle con tanto ardore, come gli uomini i più appassionati; e concepir altresì la gelosia più viva contro coloro, che paressero aver alcuna affezione per esse.

Ma egli è tempo di por fine a sì tristi racconti. Io m' annojo a descrivere l' oscena sporcheria, e le miserie dell' umanità. Qui non ammasserò dunque un numero più grande di fatti; poichè questi che mi rimangono, troveranno luogo naturalmente altrove. Passerò tosto all' esame delle cagioni, fatta ch' io abbia questa osservazione generale; cioè che la gioventù, che abbia sortito una tempera debole, ha in parità di disordini a temer assai più mali, che coloro, che nascono vigorosi, e forti. Ninno sfugge il castigo, ma non tutti lo provano egualmeute severo. Quelli principalmente, che hanno a temere l' eredità di qualche malattia o dal padre, o della madre, ovvero che vengono minacciati dalla gotta, dal calcolo, dall' etisia, dalle scrofole, o che hanno avuto alcun attacco di tosse, d' asma, di sputi di sangue, d' emicranie, d' epilessia, o che hanno pro-

(1) *Illas dixit Graecia Tribades, Gallis dicuntur Ribundes monstrum quotidie nascens, et cui ex confidentias se se tradunt puelsae, quod abest foecconditas; et ut dixit Juventalis, — quod abortivo non est opus:*

pensione a quella specie di mania, di cui n' ho parlato di sopra; tutti questi infelici io dico, debbono essere interamente persuasi, che ciascun atto delle loro dissolutezze mena un forte colpo al loro temperamento, così che ciascun atto delle loro dissolutezze mena un forte colpo al loro temperamento, così che sopraggiungendo loro quanto prima i mali che temono ciò contribuirà a render loro infinitamente più moleste le accessioni, e li getterà su 'l fior degli anni loro in tutte le infermità della più languente vecchiezza. *Tartareas vivum constat inire vias.*

ARTICOLO II.

SEZIONE SESTA

Le Cause. Importanza del Liquore seminale.

Come mai troppo grande spargimento di seme produce egli tutti i mali; che ho descritti? Ciò è appunto, che debbo attualmente esaminare. Si possono ridurre queste cagioni a due, che sono, la privazione di questo liquore, e le circostanze, ch' accompagnano lo spargimento. La minuta descrizione anatomica degli organi, che lo separano, le congietture più, o meno probabili su il modo, onde si forma questa separazione, le osservazioni sopra le sue qualità sensibili, sono per quest' Opera altrettanti oggetti fuori di nicchio. Qui non si tratta d' altro che di provare la sua utilità con le testimonianze de' più accreditati Medici, di cui n' ho già riferite alcune, e di stabilire i suoi affetti su 'l corpo.

La sezione poi seguente sarà destinata all' esame degli effetti, che debbono produrre le circostanze, che lo spargimento accompagnano.

Ipprocrate, ha creduto, che questo liquore si separasse da tutto il corpo, ma principalmente dalla testa. Lo sperma dell' uomo, dic' egli, si parte da tutti gli umori

del suo corpo, e n' è la parte la più importante. Ne è una prova la debolezza che sentono coloro, che per l' accoppiamento ne perdono, per quanto piccola siane la dose perduta. Vi sono delle vene, e de' nervi, che da tutte le parti del corpo vanno ad unirsi alle parti genitali; quando queste si trovano riempiute, e riscaldate, provano un prurito, che comunicandosi per tutto li corpo vi si porta un' impressione di calore, e di piacere. Gli umori entrano quindi in una certa specie di fermentazione, la quale separa tosto quello, che v' ha di prezioso, e balsamico, e questa parte, in tal guisa dal rimanente separata; viene dalla spinal midolla portata agli organi genitali (1). *Galeno* stesso adotta questa opione. *Quest' umore* dic' egli *non è che la parte più sottile di tutte l' altre*; *egli ha le sue vene*, *ed i suoi nervi*, *che lo recano da tutte le parti del corpo ai testicoli* (2). *Perdendo lo sperma*, dice altrove, *si perdono nello stesso tempo gli spiriti vitali*, *in modo che punto non è da stupirsi*, *che un coito troppo frequentato ne snervi il corpo*; *poichè esso ne lo spoglia di quello*, *che vi ha in lui di più puro* (3). Lo stesso Autore ci ha conservato nella sua Istoria della Filosofia le opinioni differenti di parecchi filosofi antichi sopra tal soggetto; le quali mi sia lecito quì di portarle. *Aristotile*, di cui le opere fisiche saranno in estimazione sino a che si conoscerà il pregio delle osservazioni, ed il merito della difficoltà che vi ebbe ad aprire agli altri la strada; lo chiama *estremento dell'ultimo alimento* (locchè significa in termini più chiari la parte più perfezionata de' nostri alimenti), *che ha la facoltà di riprodurre de' corpi simili a quello che lo ha prodotto*. *Pitagora* dic' egli *è il fiore del sangue il più puro*. *Alcmeone* suo Scolaro, Fisico e Medico singolare, uno de' primi ch' abbiano conosciuta

(1) De genit. *Foes*. p. 231.
(2) De sperm. L. 1. c. 8. p. 135,
(3) De sem. L. 1. c. 25. t. 1. p. 1381.

la necessità del notomizzare gli animali (1), e quel solo tra filosofi etnici, che sembri aver meglio pensato su la natura dell' anima: *Alcmeone*, dico, riguardava lo sperma, come una *porzione del cervello*: e non sono che due o tre anni, che un Medico celebre ha adottato, ed amplificato questo sistema: indicando i canali, per cui il cervello cala ai testicoli, egli li considera, come corpi gommosi, e non già glandulosi; e per la dissipazione appunto del cervello ci spiega tutti li fenomeni degli spossamenti venerei.

Platone considera questo liquore, come una *scolazione dalla midolla spinale. Democrito* l' ha pensata come *Ippocrate*, o *Galeno*. *Epicuro*, quell' uomo ragguardevole che meglio d' ogn' altro ha conosciuto, che la felicità dell' uomo consiste nei piaceri, ma che a questi piaceri nello stesso tempo ha fissate alcune regole, che anche un Cristiano non saprebbe disapprovarle; *Epicuro*, di cui la dottrina fu sì barbaramente sfigurata, e con sì infami colori dipinta dagli Storici, che coloro, i quali non lo hanno conosciuto se non pel canale di essi, si lasciano ingannar a segno, che reputato hanno qual uomo dissoluto, dice il sig. *Fenelon*, uno ch' era d' una esemplar continenza, e in cui i costumi sono stati ognora castigatissimi; dirò di più, che i suoi principj sono la più severa censura dei dogmi de' suoi pretesi Settatori moderni, i quali altro di lui non conoscendo, che il solo nome, indegnamente se n' abusano per autorizzare certi sistemi infami, ch' esso stesso abborrirebbe, e con cui i dotti che amano la verità, non debbono permettere, che ne venga disonorata la sua memoria, se capaci pur sono

(1) Calcidio antico commentetore di Platone dice: » *Alcmaeon Crotoniensis in physici exsercitatus, quippe prius exsectionem aggredi assus est, de oculi naturamulta, et praeclara in lucem protulit p. 173. in Anatomes apud Crotoniatas, inter omnes talem Graecos primo institutum exercitium;* »

d'infamare alcuno i cattivi, *Epicuro*, dico, considerava lo sperma come *una particella dell' anima*, *e del corpo*, e su questa idea fondava i precetti, con cui voleva, che attentamente lo si conservasse.

Ancorchè la maggior parte di questi sentimenti in qualche cosa sieno differenti, pure tutti provano come egli è stato sempre riputato questo liquore prezioso. Fu chi domandò se era egli analogo a qualche altro umore se fosse per avventura lo stesso che quel fluido, che sotte li nome di spiriti animali, scorre pei nervi, e concorre a tutte le funzioni importanti della macchina animale, e di cui la depravazione produce un' infinità di mali sì frequenti, e sì bizzarri? Ma per rispondere positivamente a siffatta domanda, sarebbe d'uopo conoscere la natura di questi due umori; e noi siamo troppo lontani da questi gradi di conoscenza; e però non possiam se non proporvi delle ingegnose, e probabile conghietture.

Si comprenda facilmente dice *Hoffinanno*, *come v' abbia un rapporto sì stretto tra il cervello, e i testicoli*; *poichè questi due organi separan dal sangue la linfa la più sottile, e la più perfetta, che è destinata a dare la forza, ed il modo alle parti, e a servir altresì alle funzioni dell' anima. Quindi è impossibile, che una dissipazione troppo abbondante di questi liquori non distrugga le forze nello stesso tempo dell' anima, e del corpo* (1). *il fluido seminale*, dic' egli altrove, *si distribuisce*, *come gli spiriti animali separati dal cervello in tutti i nervi del corpo e sembra esser egli della stessa natura. Da ciò nasce che quanto maggiore n' è la dissipazione di esso, tanto meno vi si separa di questi tai spiriti*. Il Sig. *de Gorter* seguita la stessa opinione: *Lo sperma è lo più perfetto, ed il più importante tra gli umori animali, il più elaborato, e che ha origine da tutte le*

(1) Nello stesso luogo, cas. 102, p. 292.

digestioni : *il suo intimo rapporto con i spiriti animali prova ch' ei, come essi, trae la sua origine da umori, i più perfetti* (1). Finalmente ci parrebbe attese queste testimonianze, e molte altre, che inutil sarebbe il citarle, che questo fosse un liquore sommamente necessario, e che chiamar si potrebbe, *l' oglio essenziale* de' liquori animali, o più esattamente forse *lo spirito rettore*, di cui la dissipazione lascia gli altri umori indeboliti ed in certo modo svaporati (2).

Qualunque sia, diranno alcuni, la importanza di quest' umore, poichè egli è separato dagli altri, e de-

---

(1) De perspir, insens. c. 17. §. 5. p. 219. 1720. il dottore G. *A. Jacques*, sostenne a Parigi una tesi su questa questione, *un humorum prestantior semen*? e consideratone l'uso ei rispose affermativamente.

(2) Il Sig. Maupertuis nella sua Venere Fisica dimanda, se con ragione si possa dubitare, se quel fuoco, che Prometeo ha dal cielo recato in terra, sia per avventura il seme degli umori; in fatti dicono i Poeti, essere stato un fuoco, che abbiä dato anima alla terra e agli uomini.

. . . *Atque animas formantae infundere terrae! Ovid.* e dappoicchè il matrimonio è l'anima della società, come l'appella Cicerone, qual difficoltà avrò io a dire, che lo sperma è l'anima del mondo, lo spirito degli uomini? il quel poi n'è stato la sorgente di mille mali come asserisce Orazio.

Ignem fraude mala gentibus intulit.
Post ignem aetherea domo
Subductum, macies, et nova febrium.
Terris incubuit cohors.

Ed in fatti, tosto che la nostra macchina incomincia a separare lo sperma, e dare con esso de nuovi ajuti al nostro corpo per la vegetazione e perfezionamento; entra in noi una nuova razza di malattie più terribili, e diverse da quelle che nascono o dalla perdita o dalla copia degli altri umori. Potrei mostrare con cento testi di diversi poeti, ch' essi appellavano fuoco lo sperma, e fuoco la libidine, fuoco che ci abbronza e distrugge:

Extra velut clausis fervor consumit in olis
Sic mea consumit viscèra caecus amor.

Mi venga permesso di qui riportare un passo di S. Gregorio sopra le parole di Giobbe: ecco che anch' esso chiama la libidine fuoco, ***Ignis est usque ad perditionem devorans, quid est libidos: nisi ignis?***

posto ne' suoi riserbatorj, di qual'uso può egli mai essere al corpo? Ben si comprende, che una troppo grand' evacuazione di umori, che attualmente circolano nei canali, che per la stessa cagione servono alla nutrizione, come sarebbe il sangue, il siero, la linfa ec. debba indebolire: ma come può mai capirsi, che un umore, il quale più non circola, anzi che dagli altri è separato, possa produrre il medesimo effetto? Io rispondo alla bella prima, ch' esempj simili, e troppo frequenti per non essere generalmente conosciuti, avrebbero dovuto prevenire siffatta obbiezione. Non v' è persona, che non abbia veduto, che una perdita di latte, per restringermi a ciò, ancorchè mediocre, e poco lunga indebolisce a tal segno, che le influenze si fanno alcune fiate sentire in tutto il tempo della vita, così che una balia, la qual non sia molto vigorosa e la più robusta ancora in capo ad una certa età vi lascia la vita. E la ragione è sensibile; imperciocchè vuotando con troppa frequenza i riserbatoj destinati a chiudere un qualche liquore, si determinano gli umori per una conseguenza necessaria della macchina a concorrervi in copia più grande; quindi facendosi questa secrezione eccessiva, tutte l'altre ne debbono soffrire e principalmente la nutrizione, la quale non è anch' essa che una specie di secrezione; ed ecco l'animale a languire ed indebolirsi. Ma a favor dello sperma v' è pure una risposta che non può aver luogo quanto al latte: il latte è un liquore semplicemente nutritivo di cui la troppo grande segrezione non nuoce se non per diminuirvi troppo la quantità degli umori: laddove il seme è un' umore attivo, di cui l' esistenza produce degli effetti necessarj all' esercizio degli organi, i quali cessano subito che sono vuotati. Per conseguenza, un' emissione superflua di siffatto liquore dee doppiamente danneggiare. Io mi spiego: vi sono degli umori, come a dire il sudore, la traspirazione; i quali si distaccano dai corpi

sul momento, che separati vengono dagli altri umori, ed espulsi da' canali della circolazione. Ve ne sono degli altri, com' è l' orina, che dopo questa separazione e quest' espulsione sono ritenuti per un certo tempo nel riserbatojo a ciò destinato, e da cui non sortono se non quando sono in quantità assai grande per eccitare su questi riserbatoj un irritamento, che gli sforzi meccanicamente a vuotarsi. Ve ne sono di una terza sorte, che vengono separati, e ritenuti, come i secondi, in un riserbatojo, non già per esserne per lo meno intieramente evacuati, ma per acquistar ivi una perfezione, che rendali capaci a delle nuove funzioni, quando accade loro di entrar nella massa degli umori; e tal è appunto tra parecchi altri anche il liquor seminale. Separato ch' ei sia ne' testicoli passa di là per una ben lunga strada alle vescichette seminali, dove n' è di continuo riassorbito da vasselletti assorbenti, e di mano in mano restituito alla massa intera degli umori. Quest' è una verità, che può dimostrarsi con ben molte prove, ma ne basta una sola. In un' uomo sano, la separazione di questo liquore si fa di continuo ne' testicoli, onde passa ne' riserbatoj de' quali l'estensione è limitatissima, e non può esser forse capace a contener tutto quello che si separa in un giorno; o pure vi son degli uomini sì continenti che per anni intieri non ne spargono punto. Che sarebbe dunque di esso; se di continuo non rientrasse nei vasi della circolazione? La qual rientrata n' è estremamente facilitata dalla struttura stessa di tutti gli organi, che servono alla separazione, al passaggio, ed al conservamento di quest' umore. Le vene sono molto più considerabili, che l' arterie, e ciò una proporzione che non si trova altrove più grande (1). Quindi è probabile, che questo risorbi-

(1) Io adotto, o per lo meno sembra ch' io adotti qui il sistema comune, cioè, che le vene ordinarie sono assorbenti, nel sistema

mento non venga fatto solamente nelle vescichette seminali, ma ch' egli abbia ancora luogo ne' testicoli, negli epididimi che sono una specie di riserbatojo aderente a' testicoli, e nel veicolo stesso che porta lo sperma del testicolo alla vescichetta seminale.

Galeno sapeva benissimo, che s' arricchiscono gli umori pe 'l ritenuto seme, ancorchè n' ignorasse il meccanismo: *ne hanno pieni tutti i vasi*, dic' egli, *coloro, che con le donne non hanno verun commercio; incontro quelli, che sovente ad esse s' abbandonano, non ne racchiudono punto.* E si dà in appresso non poca pena per iscoprire, come una piccola quantità di questo liquore possa dar tanta forza al corpo; ed in fine decide, *ch' egli è d' una virtù squisita e che può ancora prontissimamente communicarla a tutte le parti del corpo* (1). Prova poi con parecchi esempj, che una piccola cagione produce sovente de' grandi effetti, e conchiude; *che non è punto a stupirsi, che i testicoli somministrino un liquore capace di spargervi un nuovo vigore su tutte le parti del corpo. Non è forse anche il cervello che produce delle sensazioni, e de' movimenti? E non imprime il cuore stesso alle arterie la forza della pulsazione?* Io terminerò questa sezione con riferir ciò, che dice intorno allo sperma uno de' più grandi uomini di questo secolo. *Il seme è custodito nelle vescichette seminali fino che l' uomo ne faccia uso, ovvero che le notturne polluzioni glielo tolgano. In questo frattempo la quantità, che vi si attrova, eccita l' animale all' atto venereo; ma la quantità più grande di questo seme, la più volatile, la più odorosa, quel-*

---

del Sig. *Hunter*, che crede, che l' assorbimento non facciasi, se non nelle vene linfatiche: le parti genitali sono egualmente atte ad un grandissimo assorbimento, poichè i vasselli di questa specie vi si trovano in copia grande.

(1) De semin. L. 1, c. 34. t. 1. p. 1279.

la che ha più di spirito, *viene riassorbita dal sangue*, *a cui unendosi produce de' cambiamenti maravigliosi*; *la barba*, *il pelo*, *le corna*; *cangia la voce ed i costumi*: *poichè non è gia l' età che produce siffatte mutazioni*, *ma n' è bensì il seme*, *e non le si osservano giammai negli eunuchi* (1).

Come mai lo sperma opera egli questi effetti? Quest'è uno di que' Problemi, la di cui soluzione non è forse per anche ben chiara. Ciò ch' ora si può dire con molta probabilità egl' è che quest' umore è uno *stimolo*, un pungolo, che irrita le parti, ch' ei tocca; e il suo acuto odore, e l' irritazione evidente ch' ei mette negli organi della generazione, non lasciano certamente alcun luogo a dubitarne, imperciocchè si comprende, che queste particelle acri venendo di continuo riassorbite, e rimeschiate agli umori, pungono leggermente, ma senza interruzione, i vaselli, che per la stessa cagione con più forza si contraggono; quindi la loro azione sopra i fluidi è più efficace, la circolazione è più animata, più esatta la nutrizione; e tutte le altre funzioni s' eseguiscono in un modo più perfetto: quando manca quest' ajuto molte funzioni lasciano di svilupparsi, e questo è il caso degli eunuchi (2), in cui tutto il meccanismo opera malamente.

Qui si rappresenta una questione molto naturale, ed è; perchè gli euuuchi non provino gli stessi mali che quelli i quali si consumano con le dissolutezze veneree. Non è possibile di rispondere esattamente a siffatta questione, che alla fine della seguente sezione.

---

(1) *Haller*, prim. lin. pyhs. §. 790. Su questa materia si potrebbe consultare il Sig. *Wharion de glandulis*. *Russel de oecomonia naturae in gland. morb. p. 92. Skmeider de regrussu neminis ad mussam sauguineum.* Sup. agli Atti di Lip. t. 5. p. 252. e molti altri Autori Fisiologici.

(2) Quei che volessero leggere una bellissima opera su cotesti uomini imperfetti, debbono proccurarsi *Witnos. de castratis.*

SEZIONE SETTIMA

Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme.

Vi sono parecchie evacuazioni, che succedono senza che se ne avveda: le altre tutte si fanno nello stato di perfetta salute, così facilmente, che loro non vien fatto di recare alcuno discapito al rimanente della macchina. Il più legger movimento fatto su l' organo, che chiude la materia, è sufficiente a produrne l' espulsione. Non si piò dir già lo stesso dell' evacuazione dello sperma; imperciocchè per farnelo slogare e dargli conseguentemente l' uscita, non fa niente men di mestieri che di scosse generose, d' una convulsione di tutte le parti, e d' un aumento di velocità ne' movimenti di tutti gli umori. Si arrischierebbe forse troppo a dire, che si può considerar questo concorso necessario di tutta la macchina al momento della sua uscita, come una prova sensibile dell' influenza, ch' egli ha sopra tutto il corpo? Il coito dice *Democrito* è una specie di epilessia: Quest' è, dice il Sig. *Haller*, *una violentissima azione che si avvicina assai alla convulsione*, *e che perciò grandemente indebolisce*; *ed offende tutto il sistema nerveso.* Dalle osservazioni, che ho citate, si è veduto, che l' emissione dello sperma è sempre accompagnata da vere convulsioni, e da una specie di epilessia; e la stessa osservazione somministra delle prove evidenti per credere, questi moti violenti hanno una grande influenza sopra la salute dell' infelice, che n'è il soggetto. La prontezza, che con cui l' indebolimento segue l' atto, a molti, e con ragione è sembrata una pruova, che non potesse esserne cagione la sola privazione del seme; ma quello, che dimostrativamente si pruova o quanto debba indebolire lo spasmo, egli è lo spossamento che sentono gli ammalati tutti, che hanno degli eccessi di malattie convulsive, ch' è quello stes-

so chç dopo le accesioni epilettiche è qualche volta eccessivo.

Non si può, che allo spasmo attribuire l'effetto, che ha prodotto il coito sopra *l' Amman* in una Città degli Svizzeri, di cui *Felice Platnero* ci ha conservata l'Istoria. Questi avendosi riammogliato di già vecchio frusto, nell'atto di voler dar compimento alle nozze, fu assalito da una soffocazione sì forte, che gli convenne abbandonare l'impresa. Lo stesso accidente gli sopraggiunge tutte le volte, ch' ei si metteva alle prove. Si rivolse quindi a una folla di Ciarlatani, ed uno di questi lo assicurò; dopo avergli fatto prendere parecchi rimedj, che non avrebbe più a correre alcun pericolo. Sulla parola del suo Esculapio esso ha voluto avventurarne un tentativo, ed anche allora gli seguì il medesimo avvenimento; ma come era tutto piena fiducia (1). così volle terminar l' opera; ma che? Nell'atto stesso l' infelice morì in bracciò di sua moglie (2).

I palpiti violenti, che accompagnano alcune fiate il coito, sono pure un sintomo convulsivo. *Ippocrate* racconta d' una persona giovane, a cui gli eccessi del vino; e delle femmine avea cagionato oltre altri sintomi delle continue palpitazioni (3); e *Doleo* n' a veduto uno assalito nello stess' atto da una palpitazione sì violenta, che se avesse continuato l' opera, sarebbe certamente basito (4).

---

(1) *Felic. Platneri*, observ. L. primo *suffocat. ex congressu* p. 174.

(2) Ma ben gli sta, ch' a lui questa sciagura
Meglio, ch' il basto all' asinel si deve.
che a' vecchi frusti mal si convengono le Mogli: pazzi da catena che pensar dovrebbero ad allungarsi piuttosto e non ad accorciarsi la vita; egl' è certo,
Che non v' è di pazzia segno più espresso
Che per amar altrui perder sè stesso,

(3) Edidem. L. 3. §. 7. seg. 7. Foes p. 1117.

(4) Eucylop. Medic. L. 2. c. 6. p. 347.

Anche presso *Hoffmanno* si trovano de'fatti somiglianti (1).

L' osservazione del fanciullo più di sopra citata, è pure una prova, che non è già sfuggita alla sagacità del Sig. *Rast*, del potere che ha la cagione convulsiva, poichè in tale età ei non poteva spargere, se non se un umore delle prostate, e non già una vera semensa.

Queste riflessioni sono state già fatte da moltissimi Autori, che hanno scritto egregiamente sullo stesso soggetto. Sembra che ne le abbia fatte anche *Galeno*, imperciocchè egli dice, che la voluttà stessa fiacca le forze vitali. Il Sig. *Fleming* non ha già tralasciato di accennar questa causa nel suo bellissimo Poema sulle malattie dei nervi

Quin etiam nervos frangit quaecumquè voluptas (2).

Santorio stabilisce positivamente, che i forti movimenti snervano le forze più che l' emissioni stessa del seme,

(1) Potrebbesi forse dubitare, che queste palpitazioni, questi tremori, ed interni universali crollamenti non fossero un effetto della parte, ch' è d' Istrumenta al coito, elettrizzata piuttosto che dalla sensibilità irritata? avvegnache se le parti del nostro corpo sono elettrizzabili, se quella: ch' è ministra del piacere, viene riscaldata principalmente dal concorso non ordinario d' umore effervescenti, se queste palpitazioni dopo reiterate; e gagliarde fregagioni succedono; perchè mai sarà fuor di ragione, e di proposito il dubitare e ch' eglino sien' effetti della parte, che può e per sua natura, e pe 'l suo riscaldamento, e per le fregazioni essere elettrizzata: dove se una parte sensibile s' irrita, n' accadono eguali agli spasimi, ed alle convulsioni i dolori. Io ho veduto più e più volte tremolare le parti fregate da' pannicelli per liberarle dai dolori, che volgarmente si appellano flussioni, e passare tai tremori ad un universal crollamento, senza recare verun sollievo all' infermo. Un braccio, una coscia sono, fuori di dubbio, assai meno sensibili della parte, di cui si favella, ma che pure sieno meno elettrizzabili io no 'l credo. . Dalle fregagioni nasce l' elettrizzamento, che mediante il contatto si comunica al nostro corpo, e vi suscita delle agitazioni e de' movimenti, che sono propij solamente delle parti muscolari: le parti sensibili, cioè i nervi, quando vengono irritate, producono de' forti dolori, e poi convulsioni per un' azione, che fanno su i muscoli; quindi io credo, che il coito influisca solo, o per lo meno con più vigore, sulle parti irritabili, non già sulle sensibili. Se si potesse osservare ad un perfetto bujo due animali accoppiati, forse si verrebbero scoppiar delle faville dalle parti, che per rossore non lice nominare.

(2) Neuropathia L. 1. v. 857.

ed è bene a stupirsi, che il Sig. *Gorter* suo commentatore abbia cercato di persuadere piuttosto il contrario. Non può persuader chicchessia la ragione, ch' esso adduce in assicurando, che questi tai movimenti non indeboliscono più di quello, che farebbe qualunque altra agitazione, *perchè* appunto, *non son' eglino convulsivi.* Un esempio, se pure ne può allegar uno al proposto, non fa legge. *Lister*, *Noguez*, *Quincy*, che anno prima di lui la stess' opera commentata, giammai non pensarono come lui, anzi hanno attribuita una parte del pericolo all' indebolimento che lasciano le convulsioni; il coito, dice *Noguez* è una convulsione; esso dispone i nervi ai crollamenti convulsivi, e la più leggiera occasione basta a farneli nascere (1).

J. A. Borelli uno de' primi creatori della fisiologia non ha certamente considerati questi movimenti come il Sig. *Gorter*; egli è su questo articolo assai positivo. *Quest' atto*, dic' egli *è accompagnato da una specie di affezion convulsiva*, *che eca* (2) *al cervello*, *èd a tutto il sistema nervoso de' colpi i più gagliardi* (3).

Il Sig. *Senac* attribuisce positivamente a' nervi gl' indebolimenti, che seguono il coito. La cagione più verisimile della sincope, che sopravviene, quando scoppia

---

(1) Recr. 6. aph. 10.

(2) De motu animal. L. 2. c. 12. prop. 170.

(3) Nè è già da stupirsi, quando, a detto del Sig. *Baglivi* de fib. mot. L. 1. c. VI. anche » *post graves atque profusas sanguinis hemorhagias sive ex naribus*, *sive ex aliis corporis partibus convulsiones seu motus convulsivi caeteris aliis accidentibus citius apparent*; *de quo etiam ab Hippocrate in suis presaepe operibus sermo fit.* » E quando esse succedono perfino ai generosi scarichi di ventre, se la copia nelle perdite di sangue avanza quella del seme, il seme lasciarsi di gran lunga addietro il sangue per ragione della sua qualità, poichè il sangue rapporto al seme è come l' uno al quaranta. L' improvvisa evacuazione de' vasi potrebbe pure averne la colpa nelle perdite strabocchevoli del sangue, o d' altri umori che menano seco le convulsioni; ma nel coito, più improvviso il vuotamento de' vasi si fa, e con violenza, e con maggiore speditezza non solo del seme, ma degli altri umori, e degli spiriti animali, che l' accresciuta traspirazione, e l' azion di tutti in corpo cagiona.

un abscesso al di dentro dell'addone, *è*, dic'egli, *l'azion de' nervi, che allora si mettono in movimento. E ciò ne lo conferma lo sfinimento, o la sincope, che vien dietro allo spargimento dello sperma; poichè a niun' altra cosa fuor che ai nervi si può imputare un così fatto abbandono* (1).

Anche il Sig. *Levvis* (2) come il *Santorio* attribuisce più a questa; che ad altra cagione ogni accidente che sopraggiunga (3).

Quando sono in vigore le convulsioni, il genere nervoso s'altrova in uno stato di tensione, o per parlar più esattamente, in un grado di azione straordinaria, di cui la necessaria conseguenza è un estremo allentamento di forze. Ogni organo, che si voglia montar al di sopra del suo elaterio: si altera e rallenta; e quindi necessariamente tutte le funzioni, che da esso ne dipendono, si eseguiscono male: e come i nervi influiscono sopra tutte le parti, non ve n'è alcuna, che non soffra perciò qualche danno, e disordine quando essi ne sono indebiliti (4).

Una ragione, che contribuisce pure allo spossamento del sistema nervoso, è l'accrescimento della quantità del sangue del cervello durante l'atto venereo, accrescimento ben dimostrato, e che molte fiate ha avuto modo di produrre l'apoplessia; se ne trovano più, e più esempj negli osservatori; ed *Hoffmanno* racconta quello d'un soldato,

---

(1) Traitè du cocur. L. 4. c. 12. §. 3. p. 539.

(2) Aphor. 4.p. 6.

(3) De mor. ven. §. 23.

(4) E questa non è già cose nuova, che la lassezza delle parti, e principalmente de' nervi, apra la strada a cento mali. A tal proposito per vedere quanto operar possa la debolezza delle parti osservisi il celebre *Sig. Baglivi* de *sib. mot. L.* 1. *C. XII.* egli dice *de Anat. sib. et de morib. sol.* » *Laxitas sive atonia* φατικα *efficit aliquando ut sogores*, *doloresque periodici oriantur*, ed in altro luogo *de sib. mot.* soggiunse, *sic etiam atonia aliarum partium similes producit effectus, quinde oritur tabes totius corporis ex labefactato systemate nervorum cutis, unde nascitur, phthisis nervosa tabes in paralyticis partibus etc.* »

che con grande calore dandosi a questo piacere morì aplopettico nell' atto stesso del coito: ed aprendolo, gli si trovò il cervello pieno di sangue: Questo stesso accrescimento di sangue (1) fa in oltre che si spieghi, perchè questi eccessi producono la mania (2) imperciocchè la quantità del sangue distendendo i nervi, li spossa: quindi che resistono meno all' impressione, ed è questo appunto ciò che custituisce la loro debolezza.

Facendo riflessione sopra gli effetti di queste due cause, cioè sopra l' uscita del seme, e sopra i movimenti convulsivi, egli è ben facile a spiegare i disordini, che ne debbono provenire all' economia animale. Questi si possono dividere in tre classi, che sono la depravazione delle digestioni, l' indebolimento del cervello, e di tutta la famiglia nervosa, e lo sconcerto nella traspirazione. Si vedrà, che non v'è alcuna malattia cronica, che non si possa dedurre da questa triplice cagione.

Il rallentamento delle forze, che portano seco cotali eccessi, dice un Autore che meglio degli altri ha scritto sulla Dietetica, altera e disordina le funzioni di tutti gli organi; e più non si fanno a dovere la digestione, la concozione, la traspirazione, e le altre evacuazioni. Di quá ne risulta una sensibile diminuzione delle forze, della memoria, cume pure dell' indentimento, un' offuscazione di vista, tutti i mali de' nervi, tutte le sorte di gotte, o di reumatismi, una estrema debolezza del dorso, la consunzione, lo sfiaccamento degli organi della generazione, l' origine lorde e sanguigne uno sconcerto nell'ap-

(1) *De morb. anim. ven.* §. 13.

(2) Ancorchè non fosse vero, che nell' atto venereo corresse al cervello maggior copia di sangue; potrebbesi dir tuttavia, che quello, che nel cervello circola, fosse un sangue più rarefatto. Tutte le circostanze, che accompagnano l' atto venereo, dimostrano ragionevolmente, che il moto interno Gruneriamo di tutto il sangue, si è accresciuto di molto, e che le sue parti hanno un grado di cessione minore, cioè; che sono l' une all' altre meno vicine. Ora se il fatto sta così,

petito dei mali di testa, ed un gran numero di altre malattie, di cui sarebbe inutile il farne quì la minuta descrizione; in una parola non v'è cosa, ch' abbrevi tanto la vita; quanto l' abuso de' piaceri dell' amore (*Lynch guide to bealt. p.* 306).

Primieramente la parte, che più di tutte le altre si risente per l'indebolimento è lo stomaco; conciosiache le funzioni sue richiedono per ben eseguirsi la perfezione maggiore negli organi. La più parte dell' altre sono tanto passive, come attive; laddove lo stomaco è quasi interamente attivo. Quindi, tutto che le sue forze si diminuiscano, anche le sue funzioni ne sono danneggiate. Questa è verità tratta dalle osservazioni, la quale giunta alla seguente, ed alla varietà delle prime impressioni, sovente moleste, che quanto si inghiotte produce su questa viscera, rende ragione dalla famigliarità, della varietà, e della pertinacia delle sue malattie. Ella è tra tutte le parti del corpo quella, che riceve un numero più grande di nervi, ed in cui per la stessa cagione si distribuisce una quantità, più grande di spiriti animali. Ciò che indebolisce l'azione degl' uni, e diminiusce la quantità, o altera la qualità degli altri, dee dunque diminuir la forza di questa viscera più, che d' alcun' altra; e questo è quell' appunto che accade negli eccessi venerei. L' importanza delle funzioni cui egli è destinato fa, che eseguendosi essa per avventura imperfettamente, tutte l' altre parti se ne debbano risentire.

---

e se vero egli è, che il sangue, che viene al cervello, sia più fluido dell' altro, come dottamente dimostra in una Dissertazione, che fu difesa nel 1747. nell' Universita di Goettigna, *de sanguinis ad cerebrum tendentis indole* il Sig. Daniele Giovanni Taube spalleggiato non meno dalla fàbbrica stessa dell' Aorta, e dell' altre arterie vertebrali, che dall' esperienza, perchè non sarà vero altresì, che il sangue, che nell' atto venereo al cervello viene, dell' altro non sia di tanto più rarefatto, di quanto per lo meno ei lo supera in fluidità? Poichè la rarefazione come l' accresciuta quantità distende i vasi, e dal distendimento gli stessi effatti succedono.

Hujus enim validus firmat tener omnia membra,
At contra ejusdem franguntur cuncta dolore.
(*Q. Serenus Samm.*).

Quando le digestioni si fanno imperfettamente, gli umori pigliano un'indole di crudità, che li rende improprj a tutt'i loro ufizj, e che principalmente impedisce la nutrizione, da cui dipende la restituzion delle forze. Basta per assicurarsi della generale influenza dello stomaco, l'osservar lo stato d'una persona che provi una digestione difficile; si perdono le forze in pochi minuti; una universal malattia della debolezza, gli organi de'sensi s'indeboliscono, e l'anima stessa non esercita che imperfettamente le sue facoltà, la memoria, e principalmente l'immaginazione sembrano annietarsi, e non v'è cosa in una parola, che avvicini più un uomo di spirito ad un goffo quanto una digestione difficile, e stentate.

La bella osservazione che rapporta il Sig. *Payva* Medico Portoghese abitante in Roma, rende un gran lume al prodigioso allassamento, che gli eccessi di questo genere apportano allo stomaco: *Quando i desiderj venerei*, dic' egli, *sono arrivati nelle persone giovani al loro più alto grado, essi provano una specie di aggradevole sensazione all'orificio dello stomaco; ma s'eglino a questi desiderj soddisfano con troppa violenza, e al di là delle loro forze, nello stesso luogo provano una sensazione sommamente dispiacevole, e nojosa, ch'essi non possono esprimere, e ben caramente pagano i loro eccessi con il dimagrimento ed il marasmo ec. in cui si veggono presto cadere.* (*In tentigine ardentissima juvenum inest quid grati in ore ventriculi; in concubitum si ruant salacissimi, et ultra vires tendant opus, tunc in ore ventriculi manet illud ingratissimum; amarumque quod exprimere nequeunt: paenas et luunt, et poenitentia dolent; hinc macies, marasmus etc.* G. R. de Payva *de af-*

ectu atrabilario mirachiali , etc. p. 16. (1) :

Areteo avea di già conosciuta questa verità (*de morbis Chœron. L.* 2. *c.* 6. *Stomacus delectationis tristitique princeps est*), ed il signor *Boerhaave* adopera le stesse espressioni del Sig. *Payva*, aggiungendo, che questa sensanzione dolorosa si dissipa a misura, ch' essi riprendono le forze (*de morb. nervor. p.* 454.) Conferma anche altrove la stessa cosa prescrivendone una regola pratica utilissima, cioè: che quando sovraggiungono accessioni epilettice dopo qualche eccesso venereo, fa di mestieri pensar di fortificar i nervi dello stomaco (*Ibid. p.* 807.).

Secondariamente il languore e la debolezza del genere nerveo che dispone a tutti gli accidenti paralitici, e spasmodici, n' è prodotto, come io ho già detto, dai movimenti convulsivi, che accompagnano lo spargimento; in oltre quanto è al vizio delle digestioni, quando esse peccano, i nervi se ne risentono, e tanto più se ne risentono, che il fluido li penetra essendo l' ultimo lavoro della concozione, quello cioè che la suppone fatta più perfettamente, quando n' è una volta alterato, egli è tra gli spiriti animali qual succo, che n' è più sensibilmente pregiudicato, e su cui la crudità degli umori ha più di forza e influenza. In fine ciò, che più accresce questo spossa-

(1) Io conosco un giovine di venticinque anni incirca, ch' è nutrito, di buoni colori, e robusto, ma che da molto tempo non può gustare de' maritali piaceri senza che tosto non venga tormentato da un tale ardor nello stomaco, che gli pare, che esso gli arda come una fornace :

» *Flagrabat stomaco flamma ut fornacibus intus* »

sopra ogni cosa in un tale stato gli giova la cioccolata, che poco a poco gli ammorza questo ardore; l' emulsioni delle mandorle dolci, e delli semi di popone, l' acqua fresca, la calda niente gli giovano; quella di limone benchè molto addolcita gli nuoce aggiungendo all'ardore un senso di stringimento; l' ho consigliato a prendere in tali circostanze in luogo dello cioccolato una dramma di Chinachina stemperata nell' acqua. Ei eseguì con un'ottimo successo il mio consiglio, e m' accertò che non avrebbe giammai creduto, che vi fosse un rimedio, che in pochi momenti possa liberare da un tormento così grande; e si stupì, che avendola presa per molto tempo non l' abbia interamente guarito da quella malattia, ch' essa in così poco tempo acquieta.

mento, egli è la perdita di un succo analogo agli spiriti animali, e che mercè quest' analogia non può perdersi senza che si scemi nel tempo stesso la forza al sistema nervoso, di cui i molesti dubbj d' alcuni grand' uomini, che in Fisica non ardiscono affermare per vero, se non ciò che cade sotto a' loro sensi, e le obbiezioni di alcuni Fisiologisti subalterni, e sistematici, non m' impediscono di attribuir la forza a questi medesimi spiriti. D'altronde indipendentemente dal danno, che risulta da siffatta evacuazione relativamente alla quantità degli spiriti animali, ella nuoce in quanto che priva i vasi di quel leggiero struzzicamento che lo sperma riassorbito produce, e che contribuisce tanto alla concozione. Dunque una tal perdita nuoce, e perchè ne sottrae una parte di spiriti animali, o per lo meno di un umor preziosissimo, e perchè ne diminuisce la concozione, e senza la quale questi spiriti non vengono che imperfettamente, ed insufficientemente preparati.

V'è trà le malattie dello stomaco, e quelle de' nervi un circolo vizioso. Le prime cagionano le seconde, e queste una volta, che sieno formate, contribuiscono infinitamente a farle più grandi: quando la giornaliera osservazione non la provasse, basterebbe a convincerci anche la sola anatomica ispezione dello stomaco. La qualità de' nervi, che ivi si distribuiscono, ben dimostra, quant' essi son necessarj alle sue funzioni, e quanto altresì debbon queste rimaner danneggiate, quanto i nervi sono in qualche travaglio o non si trovano in buon sistema.

In terzo luogo finalmente la traspirazione si fa meno buona *Santorio* stesso ha determinata la quantità, con cui ella si diminuisce, e quell'evacuazione tra le altre la più considerabile non può esser giammai soppresa, che non porti seco prontamente una folla di sintomi differenti.

Di leggieri si comprende, che non v' è malattia alcuna, che non possa essere cagionata da questa triplice

causa. Io che non entrerò quì ad ispiegarne tutti i sintomi particolari: questo minuto ragguaglio allungherebbe di troppo questa piccol' opera e non interesserebbe altri che i medici a' quali egli è inutile al tutto. Si può veder ciò, che dice sul proposito il Sig. *Gorter* (*de perspirat. c.* 17. §. 12. *et aphor.*).

Il Sig. *Clitfon Wintringham* ha con grad' esattezza divisati i pericoli, e i danni di quest' evacuazione relativamente a' gottosi; e la sua spiedazione merita d'esser letta (*The Works of the Clitfon Wintringham t.* 2. *p.* 85. *etc.*)

Il fu Sig. *Gunzio* rubato alla Medicina nel fior dei suoi anni ci ha lasciata una ingegnosissima spiegazione meccanica degl' incovenienti di questi eccessi rapporto alla respirazione (*Comment. il lib. de humoribus p.* 228). Ei parla in questo luogo d' un uomo, che per questo motivo s' avea tirita addosso una tosse continua, sintoma, che io ho veduto in un giovane il quale morì vittima dell' Onanismo. Esso era passato a Montpellier per far ivi i suoi studj: i suoi eccessi in tal sorta di oscurità ne lo condussero all' etisia, ed io mi ricordo, che la sua tosse era sì forte, e sì continua, che anche i suoi vicini n' erano molto incomodati. Ei si facea cavar frequentemente sangue con la mira senza dubbio d' impicciolir i suoi travagli. Finalmente con un consulto gli fu prescritto di andar a pigliare alla sua patria una decozione di testuggine (egli era se non m' inganno del Delfinato) e se gli prometteva quindi una perfetta guarigione. Ma che? due ore dopo che ne aveva preso il rimedio, ei morì.

Cio che meno facilmente s' intende, o che pinttosto non si comprende punto, egli è l' indebolimento prodigioso della facoltà dell' anima, Lo scioglimento di questo problema è strettamente nnito alla questione da noi non risolvibile su l' influenza che hanno queste due sostanze l' una su l' altra, e noi intanto siamo ridotti alla semplice osservazione dei fenomeni. Noi ignoriamo e la

natura dello spirito, e quella del corpo, ma non ci è ignoto però, che queste due parti dell' uomo sono sì intimamente unite, che tutti i cangiamenti che l' una prova ne sono risentiti anche dall' altra: una circolazione più o meno accelerata, alcune oncie di nutrimento di più, o di meno, la stessa quantità d' alimento piuttosto che di un altro, una tazza di Caffè in lungo di un poco di vino, un sonno più o meno lungo o tranquillo; uno scarico di ventre più o meno abbondante; una traspirazione, o troppo forte, o troppo debole cambiano successivamente il nostro modo di conoscere, e giudicar degli oggetti. Da un' ora all' altra le rivoluzioni della macchina, ci fanno e concepire, e pensare assai differentemente ond' è, che innestano in noi a loro piacimento de' nuovi principj di vizj, e di virtù: tanto son veri i versi del principale tra i moderni Satirici.

Tout; suivant l' intèllect, change d' ordre et de rang
Ainsi è est la nature, et l' humeur des personnes,
Et non la qualitè, qui rende les choses bonnes,
C' est un mal bien entrange au cerveau des humains,
(Regnier, *Satira* 5.)

Egualmente esatta è pur l' immagine, che di quest' intima unione ci diede *Lucrezio*.

—— Cigni pariter cum corpore, et una
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem:
Nam velut infirmo pueri, temeroque vagantur
Corpore; sic animi sequitur sententia tenuis.
Inde ubi robustis adolevit viribus aetas,
Consilium quoque majus, et auctor est animivis:
Post ubi jam validis quassatum est viribus revi
Corpus, et obtusis ceciderunt viribus artus,
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque,
Omnia deficiunt, atque uno tempore desunt.
Quin etiam morbis in corporis avius errat

Saepe animus, dementit enim, deliraque fatur.
(*de natura rerum*, *l.* 3. *v.* 14.)

Le osservazioni egualmente c' insegnano, che tra tutte le malattie, non v' è alcuna, che più prestamente opprima l' anima, che quelle del genere nervoso: gli epilettici, che dopo alcuni anni cadono quasi per l'ordinario nella imbecillità, ci somministrano una prova ben trista, la quale nello stesso tempo c' insegna, che punto non è da stupirsi, se gli atti venerei, che, come di sopra si è detto, vengono sempre da una leggiera epilessia accompagnati, cagionano tale spossamento nel cervello, e conseguentemente nelle sue facoltà.

L' indebolimento del cervello, e del sistema nervoso viene seguito da quello de' sensi; e ciò è naturale. *Santorio*, *Hoffmanno*, ed alcuni altri hanno cercato di spiegare perchè soffra più particolarmente la vista: ma le loro ragioni, quantunque sien vere, non mi sembrano punto sufficienti. Le principali, e quelle, che sono particolari, a quest' organo, sono la varietà delle parti, che l' occhio compongono, e ch' essendo tutte suscettibili di differenti vizj, lo rendono infinitamente più delle altre parti soggetto a disordini, ed a sconcerti: Secondariamente i nervi, che sono in questa parte in grandissimo numero, servono a più e più usi. E finalmente l' affluenza, d' umori, che concorrono a questa parte durante l' atto; affluenza, di cui n' è una prova sensibile lo scintillamento, che allora apparisce negli occhi degli animali, cagiona tosto ne' vasi un' indebolimento, e poscia degl' ingorgamenti, i quali debbono necessariamente produrre la perdita della vista.

Ora egli è facile rispondere alla questione di sopra proposta; perchè gli Eunuchi, che non hanno punto di seme, non sieno anch' essi esposti a quelle malattie, che quì si descrivono.

Vi sono due ragioni sufficientissime; la prima è perchè essi non partecipano degli avvantaggi, che produ-

ce questo liquore, quando è stato preparato, e riassorbito; dall' altro canto essi non perdono nè pure una gocciola di quella parte sì preziosa del sangue, ch' è destinata a cambiarsi in seme; nè soffrono per conseguenza que' cangiamenti, che al seme preparato van dietro, e ch' io di sopra ho indicati; ma non debbono per questo esser meno esposti a' mali, che provengono dalla privazione di questo umore non preparato. Quì si potrebbe, se permesso mi fosse di adoperare i termini de' Metafisici, distinguere il sema a farsi *semen in potentia*, ch' è la parte preziosa degli umori, che separono i testicoli; e il sema già fatto; *semen in actu*. Se il primo non si separa, mancono alla macchina quei soccorsi, ch' ella ritrae dallo sperma preparato è non prova i cangiamenti, che ne derivano; ma per questo non s'impoverisce niente: vero è che non acquista nulla; ma non perde nè pure, e si rimane nello stato d' infazia. Quando la semenza si separa, e vi si sparge, allora sì che n' accade una privazione, ed un reale impoverimento. La seconda ragione è, che gli Eunuchi non soffrono que' tali spasimi, a' quali io ho attribuita una gran parte de' mali, che sogliono venir dietro a codesti eccessi.

Gli accidenti, che provono le femmine, eglino si possono spiegar tutti, non altrimente, che quelli degli uomini. L' umore che esse perdono, essendo meno prezioso, meno elaborato di quel che sia il seme degli uomini, la sua perdita forse così prontamente non le indebolisce; ma quando trascorrono agli eccessi, siccome in esso loro i nervi sono più deboli, e naturalmente più disposti alle convulsioni, così questi accidenti le assalgono con una più grande violenza. Le intemperanze subitanee le gettano in malanni simili a quelli di quel giovane, di cui abbiam parlato più addietro, ed io stesso in questo genere sono stato testimonio d' un tristo spettacolo. Nel 1746. una fanciulla di ventitre anni sfidò sei Dragoni

Spagnuoli, e per tutta una notte sostenne i loro attacchi in una casa vicina alle porte di Montpellier (1). La mattina dietro fu portata in città semiva e spirante. ma sopraggiunse appena la sera, che vi morì tutta imbrattata del sangue, che giù scorreva dalla matrice. Non si cercò allora per assicurarsi, se questa emorragia fosse provenuta da qualche interna lacerazione, oppure se avesse avuto ella origine solamente dalla dilatazione de' vasi che potesse avervi prodotto l'azione di quest'organo, allora soverchiamente accresciuta.

SEZIONE OTTAVA

Cagioni de' danni particolari alle volontarie Polluzioni.

Si è veduto di sopra che la procurata polluzione è molto più perniciosa degli eccessi stessi che si commettono colle Donne. Coloro che fanno entrar dappertutto una particolar provvidenza, vorranno, che la ragione ne sia una special volontà di Dio punire codesto delitto. Ma io che son persuaso che i corpi sino dalla lor creazione sieno stati obbligati a certe leggi, che reggono necessariamente ogni lor movimento, e di cui Iddio non cangia l'economia se non se in un picciol numero di casi riservati, non ricorrerò giammai a cause miracolose, se non quando accadesse, che vi fosse un' opposizione evidente colle cagioni fisiche. E questo non è certamente il caso, che figuriamo, imperciocchè si può spiegar perpetuamente ogni cosa mediante le leggi della meccanica del corpo, e quelle della sua unio-

---

(1) Di essa dir si potrebbe certamente senza farle veruna ingiuria, quello ch'ebbe a dire il Satirico di Messalina moglie di Claudio Imperatore.

» *Et lassata viris, nondum satiata recessit.* »

ne con l' anima. L' usanza di ricorrere alle cagioni soprannaturali ne fu di già eccellentemente impugnata da *Ippocrate* il quale parlando di una malattia, che gli Sciti attribuivano ad una particolar punizione di Dio, fa questa bella riflessione: *E vero* dice *che questa malattia proviene da Dio: ma ella ne proviene come tutte le altre: nè esse provengono già più le une, che le altre, poichè tutte sono una conseguenza delle leggi della natura, che regge ogni cosa* (*De aere, et locis, et aquis*. Foesius *p.* 293).

Santorio nelle sue osservazioni ci scopre la causa principalmente de' danni, che sono particolari a siffatte polluzioni: *Un coito moderato*, dic' egli, *è utile quando esso venga sollecitato dalla natura*; *quando poi esse venga promosso dall' immaginazione, egli indebalisce tutte le facoltà dell' anima e principalmente la memoria* (*Sect.* 6. *aphor.* 35.) Ed è ben facile di spiegare il perchè la natura nello stato di salute non isveglia i desiderj, se non quando le vescichette seminali sono riempiute d' una quantità di liquore, che ha acquistato un grado di considerazione, che ne rende il riassobimento più difficile; e ciò dinota che la sua evacuazione non allesserà il corpo sensibilmente. Ma tal' è l' organizzazione delle parti genitali, che la loro azione, e i desiderj, che la seguono, sono messi in movimento, non solamente per l' esistenza d' un' umor seminale, che sovrabbonda; ma perchè l' immaginazione stessa ha sopra queste parti un' influenza grandissima. In fatti ella può, avvolgendosi piacevolmente ne' desiderj, metter le medesime in istato di produrnéli esse stesse: quindi il desiderio che nasce, conduce all' atto ch' è tanto più pernicioso, quant' egli era meno necessario. Quanto è al bisogno di queste parti, l' organo n' è come quello di tutte le altre, le quali non sono messe in moto convenevolmente, se non quando la natura lo ricerca. La fame, la sete indicano il bisogno degli

alimenti, e della bevanda: ma s'egli avvien mai che se ne prenda di più; che tali sensazioni ne esigano, tutto il sovrappiù nuoce al corpo, e lo indebolisce. Il bisogno di scaricar il ventre, e di orinare, sono egualmente indicati da certe condizioni fisiche: ma il cattivo uso può sì fattamente alterare la costituzione degli organi, che la necessità di tali evacuazioni cessa d'essere dipendente dalla quantità delle materie da evacuarsi: Così si assoggetta a de' bisogni senza che ci sia di bisogno; e tal' è il caso appunto della polluzione volontaria. Non è già la natura, ma l'immaginazione, e l'abito solo, che in costoro le stimola, anzi con ciò sottragon essi alla natura quello, che le è necessario, e quello per conseguenza, ond'ella si guardava ben di non privarsi, e di spargerlo. Al fine quella legge d'economia animale, onde gli umori concorrono là dove avvi dell'irritazione, in capo a certo tempo si forma sopra codeste parti un'affluenza continua d'umori, e succede quell'appunto, che aveva di già osservato *Ippocrate*, cioè a dire, che *quando un uomo esercita il coito, si dilatano i vasi seminali, e ne attraggono a se lo sperma* (*De natura pueri tex.* 12. Foeisus p. 252).

Si può quì osservare, che l'Onanismo reca un pregiudizio particolare ai fanciulli, che giunti non sono ancora alla pubertà, Egli non è facile per avventura il trovare de' mostri dell'uno, o dell'altro sesso, che se n'abusino innanzi a quest'epoca; ma ve ne saranno anche troppi di quelli, che abusano di se medesimi. Avvi un numero grande di circostanze, che li tiene lontani da un corrotto commerciò, o che per lo meno li fa essere più moderati; ma una dissolutezza fatta da solo a solo non trova poi alcun ostacolo; nè conosce limiti di sorta.

Un secondo motivo è la forza, che questo odioso manual lovaro va prendendo sopra i sensi, e che nell'*Onania* Inglese è perfettamente dipinto. » Questa impu-

dicizia, *si dice ivi*, non ha sì tostò soggiogato il cuo-
» re, ch' ella insegue il reo dappertutto, lo assale, e
» l' occupa in ogni tempo, e in ogni luogo: ond' è,
» che in mezzo alle occupazioni più serie e fra gli at-
» ti stessi della religione, si trova egli immerso in pre-
» da a idee lascive; e a desiderj; che non l'abbando-
» nano giammai (1). » Non v' è forse cosa che indebolisca tanto, quando questa tensione continua dello spirito sempre occupato del medesimo oggetto. Chi procurasi le polluzioni, dato unicamente alle sue disoneste meditazioni, prova perciò gli stessi incomodi, che l' uomo di lettere, il quale fissa tutti i spiriti sovra una sola questione, ed è egli rarissimo, che un tal' eccesso non sia nocivo e dannoso. Quella parte del cervello, che allora si trova in azione, fa uno sforzo, che si potrebbe paragonare a quello d' un muscolo, che fosse da molto tempo, fortemente teso. Quindi ne risulta una tal mobilità, che non si più arrestare il moto di questa parte, nè per la stessa cagione distoglier l' anima da questa idea; ed ecco di chi procurasi le polluzioni; o per lo meno una incapicità ad agire. Lassi finalmente per una continua fatica questi ammalati incappano in tutte le malattie del cervello, che sono la melancolia, la catalessia, l' epilessia, l' imbecillità, la perdità, de' sensi l' indebolimento del sistema nervoso, ed una folla di mali somiglianti (*Inst. Path.* Gaubio §. 229.) Il pregiudizio infinito, che ne risentono perciò parecchi giovani, egli è, che quando non sono spente per anche le loro facoltà, ne hanno l' uso al tutto guasto e pervertito. A qualsisia cosa, o professione, ch' essi vogliano applicarsi, non ne riescono a nulla senza

(1) Pag. 17. Si trova un bellissimo pezzo sulla forza, e su i pericoli dei voluttuosi costumi nel nuovo trattato del Signor *Pujati* Professore a Padova, e da ben molto tempo celebre per l' eccellente opera. *De victu febricitantum p.* 60.

un grado d'attenzione, di cui quest'abito pernicioso ne li rende incapeci. Tra quelli altresì, che non si applicano a nulla (e questa classe è pur troppo numerosa) ve ne sono di quelli che sono affatto incapaci, e che un'aria di distrazione, d'imparazzo, di stordimento, non gli fa essere se non se sfaccendati spiacevoli. Io potrei provare, che questa incapacità d'applicarsi, giunta al diminuimento delle facoltà, ha messo parecchi in istato di non esser giammai cosa alcuna nella società. Situazione ben infelice, che rende l'uomo inferiore á' bruti e che lo costituisce giustamente oggetto più di dispregio, che di pietà presso gli stessi suoi simili.

Da queste due prime cause, ne nasce necessariamente una terza, ch'è la frequenza stessa degli atti, a cui l'anima ed il corpo concorrono tosto che una volta il costume ha preso un pò di forza per sollecitare a codesto delitto. L'anima assediata dagli immondi pensieri, eccita i movimenti lascivi; s'ella è distratta alcun doco d'altre idee, gli umori acri che irritano gli organi della generazione, la richiamano ben tosto alla pozzanghera. Queste verità sarebbero proprissime a raffrenare la gioventù; s'ella preveder potesse, che in queste materie il primo passo falso ne strascina seco degli altri; che la tentazione si fa quasi padrona di essa; che a misura che si aumentano i motivi del seducimento, la ragione, che dovrebbe raffrenarli, s'indebolirà sempreppiù; e che finalmente in poco tempo s'attroverà ingolfata in un mar di miserie, senza aver forse un pezzo di tavola, che le porga ajuto, onde ritirarsi e scappare. Ma se qualche volta principiando le infermità danno queste pure loro degli avvisi efficaci, e se il pericolo stesso per alcuni momenti gli atterisce, e spaventa, sta poco il furore a nuovamente sommergerli, così che si può ben dire.

Virtutem videant intabescantque relicta. Pers.

Frattanto il pericolo è imminente, è corto e il tempo opportuno all' emenda:

—— *Canis et manes et fabula fies:*
Vive memor lethi: fugit hora: hoc quod loquor inde est
Pres.

Mentr' io studiava la filosofia a Ginevra, tempo di cui la rimembranza mi renderà grato il rimanente dei miei giorni, uno de' miei Condiscepoli era arrivato con questo vizio a tal eccesso; che più non era padrone di astenersene, ne pure durante il tempo della lezione, ma non andò guari, che dovette soffrire il gastigo, e vi perì miserabilmente di consunzione in capo a due anni. Si legge un fatto simile anche nell' *Onania* (*pag.* 126.) L' ingegnoso autore, che diede l' estratto dell'edizione latina di quest' Opera, nell' eccellente Giornale latino, che comparve a Berna quattr' anni sono, racconta a proposito di questa osservazione, che tutto un' intero Collegio con questo giuoco manuale cercava talvolta d' ingannar il tedio, e di rompere il sonno che loro conciliavano le lezioni di una certa Scolastica Metafisica, che un Professore vecchione faceva loro dormendo (*Excerptum totius Italicæ, et Helveticæ litteraturæ pro an* 1756. t. 2. *pag.* 93); ma questa istorietta mi sembra, che provj meno la mia asserzione, di quello che l' orribile dissolutezza, in cui è soggetta a cadere miserabilmente la gioventù.

Lo stesso Autore in un' Opera che non m' è riuscito ancora di poter leggere; ma che un uomo eccellente la pone nel ranago delle migliori produzioni del secolo, fece stampare ciò che segue. Si è scoperto, anni fa, in una Città, ch' erasi ragunata ivi un' intera compagnia di gente dissoluta di quattordici, e quindici anni, la quale non faceva altro che abbandonarsi alla pratica di

questo infame vizio, e si racconta, che ne fosse stato ancora infettato tutto un Collegio (1).

Un giovane Principe andava giornalmente perdendo la sua salute senza che se ne potesse scoprir la cagiona. Il suo Chirurgo entrò in alcun sospetto, ne spiò segretamente la sua condotta, e ve lo colse sul fatto. Gli confessò allora, che n' era stato istruito in ciò da un suo servo di camera, e che pur troppo era sovente ricaduto in sì fatto delitto. Il costume e l' abito erano in lui divenuti sì forti, che le riflessioni più gravi messagli con energia dinanzi agli occhi non hanno potuto emendarlo, Il male andava intanto prendendo vigore, esso di giorno in giorno sempre più perdeva le forze, sicchè per salvarlo, e guarirlo non fu ritrovato modo più spediente, quando quello di farnelo guardare a vista giorno e notte per più di otto mesi continui.

Un' ammalato in una delle sue lettere mi dispinse con colori molto vivi le difficoltà, ch' egli aveva incontrato per vincere cotesta sua abitudine. » Egli è d'uopo di fare » degli sforzi assai grandi (queste sono le sue stesse » parole) per vincere il costume che chiama a se tutti » i momenti. Ve lo confesso, con mio rossore, la » vista d'una femmina qualunque ella si sia, mi fa na» scer tosto de'desiderj. E pur non ho d'uopo quanto a ciò » di questi ajuti; imperciocchè l'impura mia immagina» zione anche troppo è portata a dipingermi di conti» nuo innanzi agli occhi degli oggetti di concupiscenza. » Vero è, che questa passione in me non s' accende » più, poicchè ho troppo presenti del continuo i vo» stri avvisi; vi dirò per altro, ch' io combatto assai » per superarmi, lo stesso combattimento m' indebolisce » non poco. Se voi potreste suggerirmi il mezzo onde

(1) Dell' Esperienza, in lingua Tedesca del Sig. Zimmermano t. 2. p. 400. Io copio questo frammento da quelli, i quali si sono indotti a tradurlo in favor mio per amicizia che hanno essi verso di me, quasi tutti gli altri orneranno un opera, che non tarderà molto a venir dietro a questa.

» dato mi fosse di distogliere i miei pensieri da siffatti » oggetti; io mi persuado, che la mia guarigione sa» rebbe molto vicina. »

Si è di già veduto nell'estratto dell' *Onania* che la reiterazione frequente avea causato ad una donna il furore uterino. Il costume d' essere di continuo occupati di un' idea sola, rende incapaci ad averne delle altre, essa intanto signoreggia, e persone il dominio regna dispoticamente. Gli organi del continuo irritati contraggono una morbosa disposizione, che diventa uno stimolo ognora presente il quale più non dipende d' alcun'altra cagione esterna. Vi sono delle malattie nelle parti orinarie, che molestano con un' assiduo prurito d'ori. nare, anche l'irritamento reiterato degli organi della generazione produce una malattia analoga. Egli non è da stupirsi, se il concorso di queste due cause morale, e fisica unite insieme, getta pure in una malattia di simil fatta, Volesse Dio, che, questa idea fosse atta a insinuare un salutevole spavento nelle persone, in cui per anche è rimasto un qualche vestigio di ragione, e di rossore.

Una quarta cagione dell' indebolimento, che si tirano addosso i mastupratori, egli è, che indipendentemente dalla emissione stessa del seme, la frequenza dell' erezioni quantunque imperfette, ond' essi si lamentano, nobilmente gli spossa. Ogni parte, che si trovi in uno stato di tensione, produce certo un dispendio di forze, ed essi non n' hanno punto che perdere: gli spiriti: vi concorrono in copia più grande; quindi si dissipano, ed eccone la cagione dell' indebolimento; poicchè essi in tanto mancano alle altre funzioni, che per la stessa cagione meno perfettamente si eseguiscono: il concorso di queste due cause mena seco delle conseguenze le più pericolose. Un altro accidente, a cui questa quarta cagione rende vie più soggetti coloro, che si danno a questo lavoro manuale, egli è una specie di paralisia, che sopraggiugne agli organi della generazione, donne nascono per mancanza d' erezione l' impotenza, ed una

semplice gonorrea; imperciocchè le parti rilassante spargono il vero seme a misura, ch' ei vi concerre, e lasciano continuamente stillare l' umore, che separano le prostate; e finalmente tutta l' interna membrana dell' uretra acquista una catarrale indisposizione, che fa nascere un corso simile a quello delle perdite bianco a cui vanno soggette le donne: indisposizione, a dirla di passaggio, men rara di quel che si pensa, e che non è punto limitata alla sola membrana, che veste le narici, la fauci, il polmone, ma che di sovente attacca tutte le viscere concave, e pertugiate. Non la si conosce forse, perchè non la si sospetta, e perchè mal appunto la si conosce, malamente ancora la si tratta, e guarisce. Tra gli osservatori non sarebbe molto difficile a trovar degli esempj di questa malattia, che fu presa in fallo, e trattata per un' altra.

Un eccellente Chirurgo m' ha parlato d' un uomo, che datosi per una specie di gusto particolare alle donne del postribolo con cui era solito usare su i cantoni delle muraglie, ed in piedi, cadde in un indebolimento accompagnato da mal di reni i più crudali, a da un' atrofia o dimagrimento delle coscie, e delle gambe, unitamente ad una paralisia nelle parti, che sembrava una conseguenza dell' attitudine, onde s' avea abbandonato alle sue disonesta volontà. Dopo però di aver per sei mesi guardato il letto in uno stato capace egualmente ad inspirare pietade insieme e spavento, ha dovuto miseramente perire. Non somministra ella questa osservazione una quinta causa dei pericoli ordinariamente particolari a chi procurarsi con le proprie mani la polluzione? Quando si perdono le forze nel tempo stesso per due bande, l' indebolimento dee notabilmente aumentarsi. Una persona che sta in piedi, od assisa, ha d' uopo per mantenersi in tal positura, principalmente nella prima, di far agire un numero grande de' muscoli, e quest' azione cagiona la dissipazione degli spiriti animali. Le persone deboli, che reggersi non possono un' istante su i piedi senza provar una debolezza, co-

Queste sono osservazioni, che spiegano benissimo, perchè la giovane fanciulla, che dormiva con Davidde gli comunicasse della forza, perchè questo medesimo espediente sia riuscito giovevole anche a degli altri vecchi, a cui lo si ha consigliato; e perchè in fine ciò abbia ad indebolire la persona giovane, che perde del continuo senza punto acquistare, o piuttosto riceve delle esalazioni languide, corrotte, putride, che le nuocono. Durante il coito, siccome la forza della circolazione è aumentata, così allora la traspirazione è maggiore che in altro tempo. Questa traspirazione è forse più attiva, più piena di Spiriti, che in qualunque tempo, e la si riguarda come una perdita, che si fa realmente, e che ha luogo in qualsisia maniera succeda lo spargimento del seme; poichè ella dipende dall' agitazione, che l' accompagna. Nel coito ella è ancora reciproca; poichè in quel momento l' uno assorbe quel che l' altro traspira, e questo cambio viene indubitatamente dimostrato da osservazioni sicure. Io ho veduto, non è molto tempo, un uomo, che non avea alcuna gonorrea, nè alcun sintoma di pustulose cutanee efflorescenze, comunicare il mal celtico ad una femmina, che nello stesso istante in cambio gli rendeva la scabbia. L' uno in tal caso compensa la perdita dell' altro. Ma in quello della volontaria polluzione, chi se la procura, perde tutto senza recuperar cosa alcuna.

Osservandone l' effetto delle passioni, si discopre una settima differenza, che passa tra coloro, che si danno in braccio alle donne, e quelli che si procurano di propria mano le polluzioni, differenza, che torna tutta in disavvantaggio degli ultimi. Il diletto, che sente l' anima, e che convien distinguere esattamente da quella voluttà puramente corporea, che l' uomo prova comune con l' animale, e di cui egli è ben differente, questo diletto, io dico, ajuta le digestioni, anima la circolazione, giova a tutte le funzioni, rimette le forze, e le sostiene. S' esso si trovi unito con i piaceri del-

l'amore, contribuisce a riparar quella forza, che essi stessi possono togliere, e l'osservazione lo prova. *Dopo un coito eccessivo*, dice *Santorio*, *avuto con una donna di genío, che si desiderava ardentemente; non si prova quella lassezza, che esser dovrebbe la conseguenza di tal eccesso; poichè il diletto, che gusta l'anima, accresce la forza del cuore, favorisce le funzioni, e ripara quello, che s' ha perduto.* Questi sono i fondamenti, sopra i quali *Venette* nella sua Opera, in cui si legge un'ottimo capitolo su i danni che recano i piaceri dell'amore portati all'estremo, stabilisce, che l'accoppiamento con una donna avvenente, e bella indebolisce molto meno, che con una sozza, e dispiacevole. *La bellezza ha un non so che di allettativo, ch' apre, e dilata il nostro cuore, e che ne moltiplica gli spiriti. Convien credere con San Giovanni Grisostomo, che eccitandosi contro le leggi della natura, il delitto è molto più grande per questo stesso riguardo, che per altro.* E si può forse dubitare, che la natura non abbia attaccato più diletto, e solletico ai piaceri, che si procurano per mezzi legittimi, e naturali, di quello che agli altri, che sono alla natura stranieri, e ripugnanti?

Un' ottava, ed ultima ragione, che accresce le dannose conseguenze delle volontarie polluzioni, è l'orrore dei rimorsi, che debbono loro succedere tosto che i mali hanno fatto aprir gli occhi sul delitto commesso, e su le dannose sue conseguenze.

Miseri quorum gaudia crimen habent.

Ahi piacer cui seguace è il pentimento!

E se ve n'ha di quelli, che sieno in tal situazione, sensi questi certamente coloro, che di propria mano si procurano la polluzione. Subito che è squarciato quel velo che li copriva, apparisce la loro condotta sotto un aspetto il più deforme, ed essi si trovano colpevoli d'un delitto, a cui la giustizia divina non sa differir lungamente il castigo, e che punisce senza indu-

gio con la morte; di un delitto in somma, che fu riputato gravissimo sin dagli Etnici stessi.

Hoc nihil esse putas: scelus est, mihi crede, sed ingens
Quantum vix animo concipis ipse tuo. Mart.

(1) Accresce infinitamente la loro miseria l'onta, e il rossor che li seguono. In alcuni luoghi la libidine è giunta a tal eccesso, che la dissolutezza con le donne non è riguardata più che come una semplice usanza; e quelli che sono in ciò più colpevoli, non ne

(1) *Io considero lo scuotimento convulsivo, che termina l'atto venereo, un' effetto dell' elettrizzamento sparso per le più rimote parti della nostra macchina, e cagionato dal fregamento fatto sulle parti ministre del piacere, che per il riscaldamento introdotto in tutti i fluidi della macchina, di molto accresce l' insensibile traspirazione, e per lo scuotimento improvviso di tutte le fibre, spinge finalmente con violenza fuori delli vasi esalanti le più tenui, e sottili, in conseguenza le più necessarie sostanze del nostro corpo. Ora l' accrescimento della traspirazione insensibile, la violenta ultima dissipazione delle parti le più preziose dei fluidi, sarà sempre in ragione della più lunga, e della più intesa elettrizzazione della macchina; ed appunto in chi si abbandona a questa infame opera delle sue mani, e per arte, per natura più tarda, e stentata succede la polluzione, e più gagliarda per conseguenza la scossa convulsiva di quello, che quando esso per vie legittime, e naturali accade, poichè la natura, che non permette all' uomo di togliersi una porzione di salute, e di vita, fuorchè quando ei ripara la perdita de' suoi simili col moltiplicarli, ha fabbricato nelle donne un vaso tale, che stringendo in ogni punto egualmente l' istrumento virile, facesse succedere lo spargimento del prezioso liquore con la maggior sollecitudine, e bagnandolo di un caldo umore, facesse nascere il più leggiero grado di elettrizzazione nella macchina, e così in un dolce piacere l' uomo perdesse la più piccola che sia possibile porzione della sua salute, e di sua vita. La natura in tutte le sue grandi opere adopra un' estrema economia. Ecco un' altra ragione, per cui devono le volontarie polluzioni indebolire maggiormente e portare conseguenze più triste di quello, che recano, quando esse accadono in pari numero per strade naturali; perchè e con arte le ritardano, e per difetto dell' istrumento più stentate succedono. Infatti l' inguini, il perineo, le coscie a loro in questa opera sudano, e talvolta la fronte, il petto. Questo certamente alli temperati mariti non accade.*

fanno più mistero; nè dubitano più di poter esserne dispregiati. Ma qual è però quegli che procurandosi di propria mano la polluzione, ardisca confessar la sua infamia? E questa necessità di starsi celati sotto l'ombre del Mistero non dee forse per essere una pruova convincente dell'enormità di questi atti obbrobriosi? Quanti non ne sono periti per non aver giammai osato di svelare la causa dei loro mali!

Si legge in più d'una lettera dell'*Onania*, *io vorrei piuttosto morire, che comparire d' innanzi a voi dopo una tal confessione.* Si è in effetto, e si dee essere infinitamente più portati a scusare coloro, che sedotti da quella inclinazione, che la natura ha innestato nel cuore di tutti, e di cui ella si serve per conservare la specie, non hanno dannosi alla libidine, altra colpa, che quella di non contenersi dentro i limiti della legge, o della salute. E ben per esso loro si ha pronta la giustificazione, che sono uomini trasportati dalla passione, i quali si dimenticano di se stessi; ma non si saprebbe giustificar sì facilmente colui, che pecca violando tutte le leggi, rovesciandone tutti i sentimenti, e le misure tutte della natura. Conoscendo quanto verrebbe egli in orrore alla società, se mai ne fosse scoperto, e conosciuto, questa immaginazione lo dee di continuo martellare. *Egli pare a me*, uno di questi mi scrisse nella stessa lettera, di cui ne ho citato un pezzo di sopra, *che legga ognuno sulla mia fronte l' infame cagione de' miei mali: e questa immaginazione mi rende la compagnia insopportabile.* Essi cadono in una profonda tristezza, e disperazione, come se n' ha veduto degli esempj nella quarta sezione di quest' opera, e provano in oltre tutti que' mali, che fa nascere una tristezza covata internamente, senz'aver, ciò che riesce più orribile ad un reo, alcun pretesto di giustificazione, o alcun altro motivo di consolazione. E quali sono mai gli effetti della tristezza? Il rilassamento delle fibre, l'allenta-

mento della circolazione; l'imperfezione delle digestioni, la poca nutrizione, le costruzioni cagionate da que' serramenti che parrebbero esser l'effetto più particolare della tristezza, quelle effusioni d'umori, che sono una sequela de' lentori, *gli scolatoj del fegato arrestano il loro corso*, dice il Sig. *Senac*, *e la bile si sparge in tutto il corpo*; gli spasimi, le convulsioni, le paralisie, i dolori, l'accrescimento dell' angoscia all' infinito, e tutti gli accidenti, che possono da questi aver origine o fondamento.

Egli è inutile, ch' io mi estenda di vantaggio su i pericoli particolari alla polluzione manuale; conciossiacchè essi sono anche troppo reali, e dimostrati troppo dalla sperienza. Passerò intanto a trattare de' mezzi onde si può ottenerne la guarigione.

ARTICOLO III.

Sezione nona.

La Curagione. Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici.

Vi sono alcune malattie, nelle quali i rimedj danno quasi sicura speranza di un buon evento. Non sono però in questa classe quelle, che hanno origine dagli spossamenti venerei, più ragionevolmente dalle polluzioni volontarie. Il pronostico, che se ne può fare, quand' elleno son giunte a un certo grado, non ha cosa certamente, che non sia spaventevole. *Ippocrate* ne annuncia la morte. *Quest' è una ben infelice malattia*, dice *Boerhaave*: *io l' ho trattata di sovente; ma non mi riuscì giammai di guarirla*. (*Sezione sopra l' istituzioni*. §. 776.). Il Sig. *Van-Swieten* trattò per tre anni continui uno che avea quest' incomodo, senza un miglioramento di sorte. Io ne ho veduti molti infelicemente perire, e ad alcuni non mi riuscì nemmeno di dare il menomo sollievo. Ma questi esempj non

debbono punto discoraggiare; imperciocchè vi hanno bellissimo de' rimedj, che sono più felici, e se ne trovano nella collezione dell' *Onania*, nelle osservazioni de' Medici, e qualcuno me n' ha somministrato la stessa mia pratica.

Nello stesso luogo, ove *Ippocrate* fa la descrizione della malattia, tale come io l' ho riportata da sopra, ei n' allega pure la curazione. » Quando l' infermo si » attrova in tale stato, dic' egli, fategli de' fomenti a » tutto il corpo, in appresso dategli un rimedio, che » gli promova il vomito; quindi dopo che gli avrete » fatto purgar il capo, cercate di far ch' esso si pur» ghi anche per di sotto. Questa cura però convien » intraprenderla soprattutto nella primavera. Fatte le » purgazioni gli si dia il latte d' asina, di poi si pas» si al latte di giumenta per quaranta giorni, e nel » tempo ch' ei prenderà il latte, si faccia astener d' o» gni vivanda, e su la sera gli si può dare una pap» parella d' orzo. Finito l' uso del latte lo si nutrirà » co' cibi i più leggieri incominciando da una picciola » quantità, ed in tal modo si cercherà d' ingrassarlo. » Per tutto un' anno starà lungi da ogni dissolutezza, » da ogni esercizio venereo, e da qualunque altra » smoderatezza, limitandosi solo a de' passeggi, ma » in questi guarderà di non esporsi nè al freddo, nè » al sole. »

Di quà apparisce, che *Ippocrate* incomincia la cura da un emetico, e da una purgazione: la sua autorità potrebbe fare una legge; e questa legge, nella maggior parte de' casi sarebbe nocevole. Egli è facile tuttavia il torsi a codesto imbarazzo, riflettendo ch' esso unicamente ordina il purgamento per distornar la flussione, che potrebbe calare dalla testa sulla spina dorsale e che in altro luogo mette quelli, che sono ammalati per gli eccessi venerei, nel numero delle persone, a cui non bisogna dare alcun purgante; *perchè non solamente non può loro recare alcun bene; ma può al*

contrario apportar loro de' mali (*de ratione victus in morbis acutis. Foes. p.* 405. 406.). Quindi è, che quest' ultima regola, dev' essere riguardata come generale: la prima forma un' eccezione, ed un' eccezione che sembra fondata sopra una teoria, di cui si è conosciuto presentemente l' errore, e che non dee per questa stessa ragione aver alcun peso.

Ritrovano nella Dissertazione di *Hoffmanno*, ch' io di già sovente ho citata, due osservazioni, che debbono renderci circospettissimi su l' uso degli emetici: io le riporterò tutte e due. Un uomo di cinquant' anni per aversi dato lungo tempo a degli eccessi con le donne si tirò addosso un languore, e una magrezza, ch'era quasi consunto; a poco a poco se gli andò diminuendo la vista, così che in fine ei non vedeva gli oggetti in altro modo che come fossero essi a traverso una nuvola. Ridotto a così mal partito per prevenire la febbre, che temeva imminente dopo un lungo uso d' affumicate carni di porco ha preso finalmente un emetico. Gli effetti che questo rimedio gli ha partorito, furono di enfiargli tosto la testa, e renderlo poscia interamente cieco. Una pubblica meretrice, che soffriva degli offuscamenti negli occhi ogni volta, ch' ella si dava al commercio con alcuno, avendo preso un' emetico, perdè interamente la vista (*de morbis animi venere ff.* 14. *et* 16.).

Il Sig. *Boerhaave* sembra aver voluto piuttosto dimostrare la difficoltà dalla guarigione, che il mezzo di conseguirla. » V' è poca speranza (dic' egli) di guari-» gione in siffatta malattia; il latte passa troppo facil-» mente, l' esercizio del cavallo reca pochi vantaggi, » e gli ammalati si lagnano anzi, che tali rimedj gl' » indeboliscono. In fatti l' esercizio fa, che sopravve-» nendo loro per avventura fra gli errori di qualche » sogno alcuna polluzione, la perdita del seme ne sia » più copiosa; quindi le forze loro si scemano consi-» derabilmente, e la mattina vegnente non si levano

» mai dal letto senza esser umidi di sudore, e trova-
» no che il sonno stesso gli ha indeboliti. Gli aroma-
» ti non li possono sopportare, e questi cagionereb-
» bero loro degli effetti fatali. L'unico espediente in
» tal caso sono i buoni alimenti, un moderato eserci-
» zio di corpo, i pediluvi, ed i fregamenti fatti con
» cautela » (*Inst. de Med. t. 7. p.* 215.).

Tra i consulti di questo grand'uomo, che il Sig. *Haller* vi aggiunse all' edizione fatta da lui, ve n' è uno che servì per un uomo, il quale erasi fatto al tutto incapace a' piaceri dell' amore. » Un uomo di trent'an-
» ni (così si legge nel suo libro) s'indebolì talmen-
» te gli organi della generazione che gli scolava il se-
» me ogni volta, che ha un principio di eretismo,
» perciocchè un' erezione perfetta non la prova giam-
» mai (1), e lo sperma non viene giammai scagliato
» con forza, ma stilla egli a goccia a goccia, ed è ciò
» appunto che lo rende impotente: esso ha la memo-
» ria, lo stomaco, le reni, e le gambe interamente
» infievolite, e abbattute.

Il Sig. *Boerhaave* rispose » Queste malattie sono o-
» gnor sommamente difficili a guarirsi; elleno non si
» manifestano quasi mai, se non quando il corpo in-
» debolito fa, che i rimedj loro applicati riescano sem-
» pre vani e senza effetto. Si può far prova, e vede-
» re che effetto possano produrre i seguenti. 1. Una
» regola di cibi asciutti, e leggieri, composta di vo-
» latili, di carne di Bue, di Montone, di Vitello,
» di Cavriolo arrostita piuttosto, che allessata; d' una
» piccola quantità di scelta birra; di un pò di vino
» dei più corroboranti. 2. Un' esercizio, il quale vada
» a poco a poco crescendo fino a un principio di las-

---

(1) Questo accidente familiarissimo alle persone, che si sono snervate, e contribuisce molto ad accrescerne lo spossamento; il più leggiero stimolo vi cagiona un principio d' eretismo a cui succede tosto l' uscita dello sperma.

» sezza, ma sempre fatto a digiuno. 3. Alcune fregagioni fatte regolarmente la sera e la mattina con una » fanella profumata d'incenso, su i reni, sul basso » ventre, su il pube, su l'anguinaglie, e su lo scroto. » Convien pigliare ogni due ore fra il giorno una mezza dramma del seguente oppiato. »

» ℞. *Terrae Japon. dr.* IV. *opopanec. dr.* V. *Cort. » peruv. dr.* IV. *Cons. rosar. unc.* I. *oliban. dr.* II. » *succ. acac. unc. ss. sirup. kerm q. s. f. l. a cond.* » e la si prenderà in una mezza oncia o poco più di » vino medicato. »

» ℞. *Rad. cariophyll. mon. Paen. mar. an. unc.* I. » *cort. rad. cappar. tamarisc. an. unc.* I. *ss. lign. » agallich. veri unc.* I *vir. gast. alb. lib.* VI. *f. l.* o » *vin. medic.* »

Io spero, soggiunge il Sig. *Boerhaave*, che l'infermo facendo uso pel corso di due mesi di tali rimedj, si troverà perfettamente guarito. Ma il fatto è, che l'ammalato non ha voluto servirsene, e morì in capo a poche settimane d' una dissenteria maligna. Che effetto dunque ha prodotto il rimedio? Questo è quello che non si può indovinare. Il Sig. *Zimmermann* mi ha scritto, ch' egli n' avea fatto far uso ad un ammalato per due mesi, ma senz' alcun buon successo.

N'allega il Sig. *Hoff*, le precauzioni, che debbono aversi, i mezzi, che in ciò convien adoperare. » Fa » d'uopo attenersi a tutti que' rimedj, che non con» vengono alle persone deboli, e che possono spossa» re benissimo un corpo di già snervato, tali sono tut» ti gli astringenti, quelli che sono troppo refrigeran» ti; que' tratti da Saturno, e da' altri; gli acidi, e » principalmente i narcotici; essi in tai casi sono tut» ti nocivi, e per mala sorte non si lascia di farne » tuttavia un uso frequente. »

» La mira che si dee avere in ciò, è di ristabilire » le forze, e rendere alle fibre l'esasteità che hanno » perduta. I rimedj caldi, volatili, aromatici, quelli

» che hanno un grato, e forte odore, non fanno pun-
» to al proposito; quì d'altro non è d'uopo, se non
» d'alimento dolce, leggiero, e capace di riparare
» quella sostanza nutritiva gelatinosa, che l'immode-
» rate evacuazioni hanno distrutta: tali sono i buoni
» brodi di carne di Bue, di Vitello, di Cappone con
» poco di vino, di succo di cedro, di sale, di noce
» moscata, ed una brocca di garofano. S'aggiunge a
» ciò con buon successo l'uso de' rimedj, che favori-
» scono la traspirazione; e che rianimano il languente
» vigore delle fibre. »

In altro consulto che diede per uno, che si procurava di propria mano le polluzioni, egli prescrisse, che tutte le mattine pigliasse una misura di latte d'asina tagliato con un terzo d'acqua di *Seletr*.

Sarebbe qui superfluo il citare i precetti, o sia le osservazioni di altri autori. Io mi contenterò di riportar un caso utilissimo, tale com'ei s'attrova in una tesi del Sig. *Wespremi*, che contiene in vero quattordici osservazioni tutte interessanti (1).

W. Conyhoeare in età di trent' anni ebbe un' incomodo agli occhi, che senz' alcun vizio apparente in capo a sei mesi gli si oscurò la vista talmente, ch' ei vedeva tutti gli oggetti come se fossero attraverso una densa nuvola. Era stato per curarsi successivamente nei tre più celebri Ospedali di Londra di *S. Tommaso*, *S. Bartolamio*, e di *S. Giorgio*; e finalmente saran-

(1) Quest'è la settima osservazione. Questa tesi ben degna d'esser letta, si trova con un grandissimo numero d'altre piccole operette quasi tutte perfette, ed altrove non trovabili, nella bella raccolta di tesi pratiche, che il Sig. *Haller*, il quale promove gli avanzamenti della Medecina, con tanto zelo quanto è il suo discernimento, si è data la briga di pubblicare sotto questo titolo, *Disputationes ad morborum historiam, et curationum facientes.* Losanna 1758. Il nome dell'editore entra mallevador del merito dell'Opera, che va facendosi una delle basi delle biblioteche pratiche. La parte ch'io cito è *Stephani W. sz.* premi Observationes medicae. *Trajecti* 1756 nel tomo b. 804.

no due anni, ch' egli è venuto nel nostro. In tutti e tre questi luoghi, oltre gli altri rimedj s' avea tentato, se la salivazione mercuriale potesse guarirlo di questa specie di gotta serena; ma i Medici si sono stancati, e l'infermo avea perduto quasi tutto il coraggio. Io lo interrogai partitamente, e con molta attenzione su i sintomi della sua malattia, ed esso mi disse, che di tempo in tempo sentivasi dolore in tutta la spina del dorso, e principalmente quando piegavasi per pigliar alcuna cosa da terra; che le sue gambe erano talmente deboli, che non poteva reggersi appena un minuto su i piedi senza che si appoggiasse; e se avesse fatto altrimente, le gambe gli vacillavano sotto, e quindi venivano delle vertigini e dei capigiri, che gli s' era indebolita sì fattamente la memoria, che qualche volta pareva fino stupido; ed io stesso l' ho veduto estremamente squalido, e macilente. Tuttociò mi fe sospettare che la gotta serena non potesse esser altro, che un sintoma di una malattia più fastidiosa, e che l'infermo fosse attaccato da una vera consunzione dorsale.

Io lo sollecitai vivamente a volermi confessare, se mai per l' addietro si fosse dato in preda all' abominevole peccato d' Onania, che distrugge interamente le parti balsamiche del fluido nervoso. Indugiò molto prima di confessarmelo, ma finalmente arrossendone mi svelò la verità. Io allora gli ordinai di prendere su la sera due pillole mercuriali, ogni una delle quali contenesse sei grani di mercurio dolce, e il giorno dietro un' oncia di sale purgativo, prescrivendogli inoltre che reiterar lo dovesse per quattro volte nello spazio di quindici giorni. In capo a questo tempo feci che si alimentasse, giusta la prescrizione d' Ippocrate in un caso simile, unicamente di latte per quaranta giorni continui, nel qual tempo gli ho ordinato di farsi fare delle fregagioni due o tre volte alla settimana, sul punto di mettersi a letto; e questa cura ha fatto ch' ei ritornossene dalla campagna in uno stato molto miglio-

re di quello, in cui erasene partito. Gli consigliai quindi i bagni freddi per tre settimane: ed esso, un giorno sì, un giorno nò, entrò nel bagno digiuno al-l'ore otto in circa della mattina. Per due mesi poi prese due volte al giorno l'elettuario minerale ed il giuleppo volatile, e a questi univa le fregagioni e i pediluvj. Mediante questi ajuti gli si è ristabilita sì bene la salute, ch' egli riprender voleva l'esercizio della sua professione, ch' era di fare il pane, e di cuocerlo; ma io lo consigliai ad applicarsi ad altro mestiere, temendo, che l'ispirazione appunto della farina, che vi s'innalza nell' atto d'impastarla, non formasse nel suo stomaco, e nel suo petto ancora deboli; e non abbastanza fortificati, una colla, che gli avrebbe potuto forse cagionare degli effetti molto pericolosi.

Il Sig. *Stehelin* ha sollevato il suo infermo, di cui abbiam parlato nella sezione seconda, con dei bagni corroboranti, e mediante la tintura di Marte di *Ludovis*, e alcune decozioni aperitive.

Quanto ai rimedj dell' *Onania*, i principali sono certi secreti, ch' egli si è riserbato per se stesso. Generalmente si vede, e questa osservazione è importante, ch' esso non adoperava alcun purgante, e che n'erano la base i soli corroboranti sotto il nome di tintura corroborativa *the strentetegening tincture*, e di polvere prolifica, *the prolific prowder* Tali rimedj agiscono senza che la loro azione produca alcun sensibile effetto; ma, queste sono le precise parole dell'Autore, essi *arricchiscono*, *fortificano*, o *nutriscono* le parti genitali dell' uno, e dell' altro sesso, danno loro una nuova forza; ajutano la formazione dello sperma; rinvigoriscono fortemente le forze oppresse (*Onania p.* 177.); in una parola, a somiglianza di tutti gli altri segreti, essi operano tutto ciò, che da loro si voglia. Vi è un terzo rimedio conosciuto sotto il nome di pozione ristorante, che agisce pure efficacemente, ed in fatti se si dee prestar fede a tutte le testimonianze fat-

te a favore di questi rimedj, essi non possono essere senza dubbio se non se d' una somma efficacia. L' autore dell' *Onania* poi oltre questi tre arcani dà alcune formole; la prima è una porzione composta d' ambra, d' aromati, e di alcuni altri ingredienti della stessa classe; la seconda è un linimento composto d' ogli essenziali, di balsami, di tinture acri; ma l' una, e l' altra di queste composizioni mi sembrano troppo stimolanti, e come elleno non hanno per se stesse alcuna buona esperienza, così ne ometto qui la descrizione; ne allega quindi altre due, che pajono più convenienti.

DECOZIONE.

℞. *Flor. siccat. Lamii* (1) *mpl. V. Radic. cyper. et galan. an. un. II. rad. bistort. unc. I. rad. o mund. regas. unc. II. flor. ros. rubr. mpl. IV. Ichthyocoll. unc. II.*

Scissa tus. mixt. cum acqua quart. VIII. ad quartae part. evaporat. coquant. da prendersi un quarto ogni giorno (2).

INJEZIONE.

℞. *Saccari Saturni, vitr. alb. alum. sup. an. dr. I. aq. calyb. fabror. pint. I, ss. per dies decem igne arenae digerantur: add. spir. vin. camph. cochi III.*

Si troveranno delle saggissime misure applicabili a codesta malattia in un libro che sta per comparire alla luce, col titolo di *Compendio di Medicina pratica* del Sig. *Lieutaud* Medico degl' Infanti di Francia che do-

---

(1) *Egli non individua la specie, ma questo non può essere che il* lamium album white archangel, *ovvero il* lamium maculatum.

(2) *Il quarto Inglese è la stessa misura della pinta di Parigi.*

po essersi reso celebre tra i Notomisti, e' Fisiologisti s' assicurò con quest' opera uno de' primi ranghi tra i Pratici. I capitoli relativi alla consunzione dorsale sono quelli, che portano il titolo, *calor morbosus* calore morboso; malattia per dirla di passaggio, familiarissima, di cui niuno ha parlato, o se ha parlato, la trattò assai imperfettamente come io stesso altrove mi sono lagnato; e di cui il Sig. *Lievtaud* ha sviluppato il primo i sintomi, la natura, ed il modo di trattarla: *vires exaustae*, lo sfinimento, e *enaemia*, che può tradursi *il mancamento di sangue*, formano un capitolo interessantissimo che tutto appartiene interamente all' Autore.

Il Sig. *Levvis*, di cui non mi riuscì di procacciarmi l' opera prima, che io dessi la prima volta alla luce la mia, è quegli, che più di tutti si è diffuso su la cura. Io ho avuto il piacer di vedere, che noi eravamo in questo della stessa opinione, e che ci accordavamo perfettamente in adoperare gli stessi rimedj, principalmente la Chinachina, e i bagni freddi; conformità, che mi sembra provar moltissimo a favore del metodo, che ogn' uno di noi ha seguito. Io quì non riporterò, che i due aforismi, i quali in sè contengono l' intiero della sua dottrina: mi servirò di alcuni passi della spiegazione ch' esso aggiunge, per confermare nella sezione seguente la mia propria pratica.

» La cura di tal malattia, dice questo dotto Medico, dipende da due articoli, quello che bisogna » sfuggire, e quello che hassi a fare; e i rimedj non » hanno alcuna efficacia se non si ha una grande attenzione a tutto ciò, che riguarda le cose non naturali, o per dir meglio, alle cause che influiscono » partitamente sul sistema. Un'aria salubre è della massima importanza. La dieta esser dee corroborante » senza riscaldare. Non deve il sonno essere di troppo lunga durata, e fa d' uopo dormire sempre a ore » convenevoli. Bisogna fare un esercizio moderato, ma

» principalmente veder di farlo a cavallo. Se le eva-
» cuazioni naturali succedono irregolarmente, fa di
» mestieri regolarle. L'infermo dee cercar di sollevar-
» si con un' aggradevole compagnia, o per mezzo di
» altri piaceri innocenti. I rimedj debbono trarsi da
» due fonti, dai balsamici, e dai corroboranti. » (*A Practical Essay. p.* 25. *et* 34.).

Egli raccomanda moltissimo in luogo del Thè, che sempre, dic' egli, è nocevole ai nervi, l'infusione di melissa, o di menta con mettere in ciascuna chicchera una cucchiajata d'una mistura balsamica composta di fior di latte e di rosso d'uova fresche sbattute insieme con due o tre gocciole d'olio di cannella. (*Sect.* 10. *p.* 27. *Robuis. cons. p.* 98.). E questa è una bevanda, ch'è confacente moltissimo al palato, e allo stomaco, com'io stesso ho avuto occasione di sperimentarlo; e questo rimedio è in effetto veramente balsamico e corroborante: ma qui addurrò una riflessione, che può esser vantaggiosa, ed è che il Signor *Lewis* assegna tra i corroboranti, ch' egli consiglia d'adoperare rimedj tratti dal piombo. (*Ib. p.* 26. 28.). Ma io debbo avvertire che malgrado la sua autorità, e quella ancora di molti altri rispettabilissimi Medici, l'uso interno delle preparazioni del piombo suol essere un vero veleno per unanime consenso di tutti i Medici; avendone veduto io stesso de' cattivissimi effetti, e somministrandone la sfacciata impudenza de' ciarlatani pur troppo delle occasioni per osservare de' simili (1). Se si vuole conservarlo come si fa di alcuni al-

(1) Noi abbiamo in Venezia un Medico rispettabile per la sua vecchiezza che adopera una tintura, suo particolare segreto, ch'ei chiama di sangue appunto nei corsi rossi delle donne cagionati dalla debolezza dei vasi; ed ei racconta di averne veduti dei buonissimi successi. Ed in fatti io conosco una garbatissima Signora, che mi ha assicurato di non essersi con niun altro rimedio curata, che con la sopradetta tintura. Essa è di radici di tormentilla, e di Magistero di Saturno: ed uno dei primi Speziali di questa Città la compone. Se

tri veleni, per lo meno l'uso ne sia riservato a coloro, che sono capaci di conoscere e il bene, e il male, che può recare, e non lo s' assegni se non che con le dovute cautele nelle opere che possono cader in mano di tutti.

Io terminerò questa sezione esponendo il metodo che adopera in siffatte malattie il Signor *Stork* ch'è molto semplice ed efficacissimo. Chi paragonar vorrà l'uno con l'altro tutti codesti metodi, vedrà che son' eglino tutti fondati su gli stessi principj, che tendono tutti allo stesso fine, e che impiegano per arrivarvi de' mezzi somigliantissimi tra di loro: conformità che fa l'elogio del metodo, ed inspira nel tempo stesso agl' infermi una speranza assai grande. » Si comincia, dice il » Signor *Stork*, a nutrire l'ammalato con sugose bolliture. Il riso, l'avena, l'orzo cotto col brodo, e » col latte, e il latte stesso sono utilissimi; ma conviene aver l'attenzione di farne pigliar poco, e sovente. Se lo stomaco fosse talmente indebolito, come » alcune fiate succeda, quando la malattia ha fatto de' » grandi progressi, ch' ei non potesse sostenere tal sorta di alimenti senza un grandissimo affanno, convien » dare all' infermo una balia, e questo spediente più » d' una volta valse a liberare da nojosissimi incomodi. Si comunica della forza e dell' azione alle fibre » allassate mediante l'uso d'un vino acciajato, ed in » cui infusa s' abbia della Chinachina, e della cannella: quando l' ammalato abbia forze sufficienti per » girsene a passeggiare, l'andar a respirare un' aria » libera e pura in campagna e sopra qualche collina, » non potrà essergli se non di grandissimo vantaggio. » (*Medicus annuus*, *t.* 2. *p.* 216.

---

i vantaggi, ch'essa ha recato sieno tutti da attribuirsi alla radice di tormentilla, ed alla forza degl' infermi di non voler rimanere danneggiati dal Magistero di Saturno, io non lo so.

SEZIONE I.

Pratica dell' Autore.

Vi sono alcune malattie, delle quali è difficilissimo lo scoprirne esattamente la cagione, e per conseguenza il determinarne l'indicazione, e regolarle. Il metodo di trattarle ma che si guariscono con somma facilità, quando siasi arrivato a farlo. Nella consunzione dorsale non succede però niente di simile, imperciocchè si sa qual' è la malattia, si conosce la causa, e si sa in somma ch' ella è, come dice il Sig. *Levvis*, *una specie particolare di consunzione, di cui la cagione prossima è una debolezza generale de' nervi*. Quindi è facilissimo lo stabilirne l' indicazione, e non ci può esser in forse gran fatto sul metodo essenziale della cura. E pure di sovente il miglior metodo manca, e questa è una ragione di più per fissare con esattezza il divisamento. La causa del male si dee tutta attribuire al rilassamento universale delle fibre, all' indebolimento de' nervi, e all' alterazione de' fluidi. Esso nasce dalla spossatezza di tutte le parti, convien loro restituire le forze: quest' è l' unica indicazione. Ella può suddividersi secondo le differenti parti, che si trovano rilassate; ma come i rimedj medesimi servono a rinvigorarle tutte, così egli è inutile qui il determinarle partitamente; tanto più, che le si trovano già indicate nel corso di quest' Opera.

Coloro che ignorano affatto la medicina, e che nulla di meno ne parlano più di quelli che sanno, crederanno per avventura essere facilissima cosa il fare questa indicazione, e che mediante i buoni alimenti, e l' ajuto de' cordiali, onde abbondano le spezierie, si possono benissimo fortificar facilmente le parti allassate. E pure una serie di avvenimenti infelici ha fatto vedere a' più esperti Medici, che non vi è cosa forse di questa più ardua e malagevole.

È facilissimo, dice il Sig. *Gorter*, *il diminuire le forze*, *ma per ripararle non si ha quasi alcun rimedio*. (*De perspirat. insens. p.* 540.) Se ben si rifletta, si comprenderà facilmente, che gli alimenti, e rimedj non sono altro, che strumenti, onde servesi la natura per riparar le sue perdite, e per rimediare a' danni che sopravvengono al corpo. E cosa è mai natura se non la *unione*, e *l' aggregato delle forze del corpo armonicamente distribuite*? Ella è la forza vitale distribuita respettivamente nelle differenti parti. Quando le forze sono esauste, è dunque la natura stessa che manca, ed isviene. Tostochè un architetto operatore più non agisce, gli potete dare de' materiali quanti vi piace, ch' egli non è più in istato di adoperarli. Lo potete sotterrare con la stessa sua fabbrica sotto alle pietre, al legname, e sotto alla malta, senza ch' ei riparar possa nemmeno un solo pollice di muraglia. Lo accede nelle malattie, che nascono dal distruggimento delle forze: gli alimenti non riparano punto, e non giovano a nulla i rimedj. Io ho veduto degli stomachi talmente indeboliti, che gli alimenti non ne ricevevano maggiore preparazione di quella, che se fossero in un vaso di legno. Alcune volte vi si dispongono altresì conforme la specifica lor gravità; e quando in fine una nuova dose col suo peso irrita lo stomaco, li si veggono a sortire mediante il vomito successivamente con leggieri sforzi, separati affatto gli uni dagli altri. Alcune altre fiate fermandosi essi più lungamente nello stomaco si corrompono, e li si rigettano tali, come sarebbero, se li si avesse lasciati infracidire in un bacino d' argento, o di porcellana. Ora che si dee mai sperare in simili casi dagli alimenti?

Lo spossamento tuttavia non è egualmente grande e considerabile in tutti: imperciocchè ve n' ha di quelli, che hanno le forze bensì indebolite, ma non già interamente distrutte: e allora gli alimenti e i rimedj possono benissimo contribuire alla guarigione. In tal

caso la natura stessa si ajuta ritraendo dai cibi alcuna piccola sostanza; ma i rimedj da adoperarsi debbono allora essere di quella classe che la sperienza abbia fatto vedere essere proprj e capaci a rianimare quel principio di azione vitale, che par si vada estinguendo. Questi sono gli ajuti straordinarj, che si somministrano all'architetto, perchè egli travagliar possa intorno alla sua opera, con dispendio il minore che sia possibile delle sue forze; quest'è in certa guisa quel colpo di sperone, che si dà ad un cavallo indebolito, perchè ei faccia uno sforzo trovandosi in un passo cattivo e pericoloso. Ma quanta cognizione, e prudenza non fa egli d'uopo avere per misurare a un colpo d'occhio la profondità d'una fossa fangosa, e le forze dell'animale, e sul fatto sapernele paragonar insieme, e bilanciare? Se il salto supera mai le sue forze, quel colpo di sperone farà, egli è vero, ch'ei faccia uno sforzo; ma se con tutto questo non gli riesce di mettersi sul buon cammino, quello sforzo stesso non farà che interamente sfinirlo.

La debolezza prodotta dalla manual polluzione porge quanto alla scelta de' rimedj una difficoltà, che non s'incontra in niun'altra malattia, e perciò convien evitare con la maggior diligenza tutti quei, che irritando potrebbero risvegliare il solletico della carne. Questa è una legge meccanica animata, talmente differente dalla inanimata, e sì poco soggetta alle stesse regole che quando i movimenti, l'aumento suol essere, più notabile nelle parti che ne sono le più suscettibili: e queste sono de' Manstrupratori appunto le parti genitali. L'effetto dunque de'rimedj irritanti più che altrove si manifesterà in queste parti, e per quanta circospezione si usi nell'impiegarne i rimedj, non si potrà mai ovviare a quelle conseguenze che riescono sempre pericolose e fatali. Quali adunque esser debbon i rimedj adattati? Quest'è quello, ch'io esaminerò dopo averne divisata la dieta. Seguirò pertanto in questo

*

divisamento l' ordinaria divisione delle sei cose non naturali dell' aria, i cibi, il sonno, l' esercizio, le evacuazioni naturali, e le passioni.

L' ARIA.

L' aria ha sopra di noi quella stessa influenza, che ha l' acqua sopra i pesci, anzi ella è rispetto a noi molto più considerabile. Coloro che sanno a qual segno si estenda questa influenza, che non ignorano che gli assaggiatori non solamente conoscano l' acque, ma il sito pure dell' acque, ove fu un pesce preso, e ch' essi benissimo distinguono.

—— *Lupus hic, Tiberinus, an alto*
Captus hiet? pontesne inter jactatus, an amnis.
Ostia sub Tusci.

Questi tali, dico, conosceranno quanto giovi agli ammalati il respirare un' aria piuttosto che un' altra. Quelli che saranno entrati una volta solo in vita loro in una stanza, ove si abiti senza far mai che l' ambiente si cambi, o ch' entri nuova aria a incalzare la prima, quelli che si saranno trovati ne' bollori della State presso qualche palude, o che soggiornato avranno in luoghi bassi e chiusi di ogni intorno da colline; quelli che saranno passati da una popolata città alla campagna, che avranno respirata l' aria su lo spuntar del Sole, o sul meriggio, innanzi, o dopo una pioggia, tutte queste persone, io dico, comprenderanno, quanto influir possi l' aria e giovare alla salute.

Temperie caeli corpusque, animusque juvatur. Ovid.

I deboli, quelli cioè che sono fievoli, e spossati, hanno bisogno più di cadaun' altro dell' ajuto d' un' aria pura; quest' è un rimedio, che agisce (ed è forse l' unico) senza il soccorso della natura, e senza che vi si adoperino le sue forze; per questo motivo appunto egli importa moltissimo a non trascurarlo. L' aria che meglio conviene ad un' atonia universale, è la secca,

e temperata! un'aria umida, e un'aria troppo calda sono egualmente nocevoli. Io conosco un infermo di questa specie, il quale sopravvenendo i grandi bollori si riduce sempre a un totale sfinimento, e la sua salute varia nella State secondo l'alternativa de' giorni più o meno caldi. Quanto ad esso loro un' aria troppo fredda è molto meno a temersi, e la cosa non può andar altramente; il calore rilassa le fibre, che sono anche troppo di già indebolite, e stempra parimente gli umori di già troppo sciolti; il freddo al contrario rimedia a tutti e due questi mali.

Quando i Caraibi sono attaccati da paralisia per le terribili coliche convulsive a cui vanno soggetti, allorchè per guarirli non si può più mandarli ai bagni caldi che sono al settentrione della Giamaica, si cerca d'inviarli in qualche altro luogo che sia più freddo del loro paese; e questo solo cambiamento d'aria basta a restituir loro mirabilmente la salute. Un'altra qualità essenziale dell'aria è, che la non sia pregna di particelle nocive, e che non abbia perduto, stando chiusa per avventura in qualche luogo abitato, quella specie di qualità vivificante, che forma tutta la sua efficacia, che potrebbe chiamarsi lo spirito vitale egualmente necessario alle piante, che agli animali: e tal è l'aria che si respira in una campagna aperta sparsa d'erbette e ricca d'alberi, e pianticelle. Che l'infermo, dice *Areteo* (*de curat. acut. L.* 2. *c.* 3. *p.* 102.) soggiorni pure vicino a praterie, e fontane e a ruscelli, imperciocchè le esalazioni, che vi s'innalzano, l'allegrezza che inspirano quegli oggetti, servono a fortificar l'animo, a rinvigorir le forze, e a ristabilire parimente la vita. L'aria che in una Città del continuo si va assorbendo, e rimandando dai polmoni, siccome è piena ognora di una copia grande di vapori e di esalazioni infette, così accoppia in se i due inconvenienti di contenere cioè meno di questo spirito vitale, e di esser carica di particelle nocive. Quella della campagna al

contrario possiede le due qualità opposte; perciocchè ella è un' aria pura, e pregna di tutto ciò, che v' ha di più volatile, di più aggradevole, di più cordiale nelle piante, e piena in oltre dei vapori della terra la qual' è anch' essa sommamente salutifera. Ma riuscirebbe inutile lo sciegliersi il soggiorno in una buon' aria, se poi non si cercasse di respirarla liberamente. L' aria delle stanze, quando non venga rinnovata, e di continuo cambiata è a un dispresso la stessa da per tutto. Questo non sarebbe già un cambiar aria, ma passare da una stanza chiusa della Città ad un' altra serrata ugualmente in campagna.

Non si gode pienamente della salubrità d' un' atmosfera sana se non se in campagna aperta, ed a cielo scoperto. Se poi l' infermità, o la debolezza non permettono di trasportarvisi, convien cercar almeno di rinnovar più volte al giorno l' aria delle stanze, non già semplicemente aprendone una porta, o una finestra, ma facendone passare un torrente di aria fresca, spalancandone appunto tutto ad un tratto ogni apertura, onde così più liberamente possa passare, e ripassare. Non v' è alcuna malattia, che non ricerchi siffatta precauzione: ma allora conviene aver l' attenzione di sottrar l' ammalato ad una troppo grande impressione; lo che è sempre facilissimo ad eseguirsi.

Egli è pure di sommo momento il respirare l' aria della mattina: quelli che se ne privano per istarsene in un' atmosfera bassa soffocata entro quattro bandinelle, volontariamente rinunziano al più dolce e forse al più corroborante tra tutti i rimedj. Il fresco della notte restituisce all' aria ogni suo principio vivificante; e la rugiada che a poco a poco s' alza in vapori dopo d' essersi impregnata di tutto il balsamico de' fiori, su cui ella si poggiò, la rende veramente medicinale.

Si nuota perciò in mezzo alle parti più scelte e più preziose delle piante, che vi s' inspirano di continuo e

di cui non v' ha cosa al confronto che possa forse recare i più benefici effetti. Il sentirsi di buona voglia, il fresco, la forza, l' appetito, che si sente nel resto del giorno, è una prova a portata di tutti, più forte che tuttociò ch' io potessi allegare. Io ne ho osservato anche recentemente degli effetti più sensibili sopra alcune persone cagionevoli, e principalmente sopra quelle, ch' erano ipocondriache. Essi sperimentavano nel modo più osservabile; che se prendevano l' aria allo spuntare del Sole, si sentivano tutto il restante del giorno molto più allegri, e svelti; e quelli che vivevano in compagnia loro con questa osservazione, non era possibile che s' ingannassero sull' ora che si fossero essi alzati dal letto. Di quà si comprende di quanta importanza sia questo effetto per coloro, che travagliano per la consunzione dorsale, a' quali sono sì famiiari le affezioni ipocondriache. Tosto che torna all' ammalato l' allegria e giocondità, egli è chiaro ed evidente, che la sua salute si è generalmente migliorata.

GLI ALIMENTI.

Si debbono osservare nella scelta degli alimenti queste due regole: 1. non servirsi che di que' cibi, che sotto piccolo volume molto nutrimento contengono, e che facilmente si digeriscono. Quest' è l' aforismo di *Sontorso*. *Coitus immoderatus postulat cibos paucos, et boni nutrimenti* (*Sect.* 6. *Aphor.* 22.); 2. astenersi da tutti quelli, che hanno dell' acrimonia. Egli è necessario di restituire tutte le forze allo stomaco, e non v' è cosa che più distrugga le forze delle fibre animali, che uno sforzato distendimento; quindi se lo stomaco verrà dilatato della qualità degli alimenti, esso di giorno in giorno s' indebolirà. Dall' altro canto, quando esso sia troppo riempiuto, le persone deboli provano una difficoltà di respiro e uno stato d' angoscia di debolezza, e di malinconia, che accresce tutti

i lor mali. Si previene a questi due inconvenienti, valendosi di quei cibi che ho indicati poc'anzi, e non facendone uso se non se in poca quantità, ma con frequenza. Egli è necessario il procurare, ch'essi diano al corpo tutto quel nutrimento che possono. Lo stomaco non è in istato di digerire quegli alimenti, che sono difficili a digerirsi; perocchè la sua azione sommamente fiacca correrebbe risico di esserne totalmente distrutta, qualora i cibi fossero tanto crudi e duri, che a diminuire giungessero sin le sue forze.

Su tali principj si può facilmente formare un catalogo tanto di quelli, che convengono, quanto di quelli, ch'è d'uopo escludere in tai casi. Entrano nell'ultima classe tutte le carni naturalmente dure, e non digeribili, come quelle del porcello; quelle degli animali vecchi; quelle, che l'arte ha cercato d'indurire, col mezzo del sale, e del fumo, preparazione che nel tempo stesso le rende acri; quelle che sono troppo pingui; e tutte le altre in somma che rilassano le fibre dello stomaco, che diminuiscono l'azione fatta di già troppo languida da'succhi digestivi che rimangono indigesti, che aprono la strada e dispongono agl'intasamenti, ed alle ostruzioni, e mediante il loro soggiorno acquistano un carattere di acrimonia, che di continuo irritando cagiona delle inquietezze, de'dolori, delle vigilie, dell'afe, e delle febbri. Non v'è cosa in una parola, onde debbansi guardare con maggior diligenza le persone, che patiscono le indigestioni, quanto dai cibi grassi. Le paste non fermentate, soprattutto quando sono impastate col grasso si considerano un'altra specie di cibo, che supera di molto le forze d'uno stomaco cagionevole. Le minestre di erbe, siccome cagionano de'gonfiamenti, che distendono lo stomaco, e che rendono difficile la circolazione nelle parti vicine, sono pure egualmente nocive. Tali sono generalmente tutte le sorte de'cavoli, i legumi, che si mangiano col baccello, e quelli che hanno

un sapore, ed un odore sommamente acre, ultima qualità, che li rende nocivi, indipendentemente dalle flatuosità.

I frutti, che sono sì salutari nelle malattie acute, ed infiammatorie, nelle ostruzioni, principalmente del fegato, ed in molte altre malattie, non possono convenir giammai a siffatti mali. Essi illanguidiscono, rilassano, snervano le forze dello stomaco, essi addoppiano lo scioglimento del sangue fatto di già troppo acquoso; mal digeriti fermentano nello stomaco e negl' intestini, e questa fermentazione sviluppa una mirabile quantità d' aria, che produce degli enormi distendimenti, i quali assolutamente danneggiano la circolazione. Io ho veduto quest' effetto esser sì grande in una donna, che avea mangiati de' frutti a crepapelle ventiquattro giorni dopo un felicissimo parto, che erasele il ventre reso, segno di divenir livido, ed era caduta in un profondo sopore, cosicchè appena se le distinguevano i bussamenti del polso. I frutti lasciano anche ne' canali dove passano certi principj acidi, capaci di cagionare parecchi molesti accidenti, perciò fa di mestieri privarsene intieramente. Cagionano gli stessi inconvenienti gli immaturi regali degli orti, gli aceti, e i sughi dell' agresto, e meritano perciò la medesima esclusione.

Quantunque il ruolo degli alimenti proibiti sia lungo, ei non si estende però quanto quello de' cibi che si permettono. Questo comprende le carni tutte di animali giovani ben nudriti, pasciuti in buoni pascoli, tali sono specialmente quelle di vitello, di novello montone, di bue giovine, di teneri polli, di piccioni, de' gallinacci, e de' perniciotti: le allodole, i tordi, le quaglie, e ogni altro uccellame avvegnachè non sieno assolutamente interdetti, cagionano nullostante degl' inconvenienti, i quali non permettono che se ne faccia un uso giornaliero. Anche i pesci sono perciò da annoverarsi in tal classe.

Fa d' uopo non solamente scegliere con attenzione le carni; ma conviene pur convenevolmente prepararle. Il modo migliore è quello di arrostirle ad un fuoco lento, che loro conservi il succo, e non le asciughi; ovvero di cuocerle lentamente col proprio loro sugo. Quelle che bollir si fanno in molt' acqua, lasciano al brodo tutto il meglio, che hanno di succoso, ed incapaci rimangono di nutrire. Quindi bene spesso succede, ch' esse non son altro che nude fibre carnose, spoglie d' ogni succo, e inzuppate d' acque egualmente al gusto insipide, che indigestibili allo stomaco. Si osserva ordinariamente, che le persone quali sono lontane moltissimo da ogni sospetto di ghiottoneria, perchè non possono mangiar punto senza che il loro stomaco soffra qualche incomodo. Quanto più le carni son tenere, tanto meno sostengono quella preparazione, che riserbar si dovrebbe, quanto agli ammalati, per trar dalle vivande dure ciò, che contengon esse di più nutritivo.

Per quanto le attenzioni si adoperino nelle preparazioni delle vivande, vi sono delle persone, le quali non possono giammai digerirle, e si è ridotto a non dar loro che il succo, il quale s' esprime dopo avernele fatte mediocremente bollire. Ma come questo si corrompe facilissimamente, così fa di mestieri di aggiungervi un pò di pane, ed una piccola dose di sugo di cedro, od un poco di vino, e una tal mistura è tutto quello, che rispetto loro si può adoperare di più nutritivo. Alcuni gamberi schiacciati, e cotti nel brodo fanno eccitare il gusto, e forse renderlo più corroborante; ma essi poi hanno un doppio inconveniente, d' esser cioè un poco riscaldanti, e di rendere il brodo più suscettibile d' una pronta corruzione. Quindi bisogna tener gli occhi aperti sopra questi due punti. Il pane, e gli erbaggi non sono veramente quei cibi, che sotto un piccolo volume uniscano in sè molta copia di succo nutritivo; ma il loro uso, e princi-

palmente quello del pane è assolutamente indispensabile per prevenire non solamente lo nausea, e il disgusto, che non maucherebbe di portare un vitto di pure carni, ma per impedire altresì la corruzione, che ne sarebbe una conseguenza, quando non si avesse la cura di frammischiarlo con altri vegetabili. Senza una tal precauzione si vedrebbe ben presto nascere nelle prime strade l'alcali spontaneo e tutti que' disordini, ch' esso si può tirar dietro. Da questo metodo di vivere io ho veduto seguire i più grandi accidenti nelle persone deboli, a cui lo si avea prescritto. Uno de' sintomi più famigliari, è l'alterazione: questi tali sono costretti di bevere, e il bere gli allassa; oltre di che la bevanda difficilmente si meschia con gli umori, imperciocchè quest' unione dipende dall' azione de' vasi, i quali sono moltissimo illanguiditi. E se per una disgrazia, famigliarissima a coloro, i quali non fanno che un piccolo esercizio, si diminuisce l'azione de' reni, passano i liquidi nella tessitura cellulare, e vi formano tosto de' tumori edematosi, ed in fine delle idropi d'ogni specie.

Per prevenire così fatti disordini egli è d'uopo unire, ed accoppiar sempre il vitto vegetabile coll' animale. Le migliori erbe sono le radici tenere, e tutte le cicorie, i cardi, e gli asparagi. Ve ne son dell' altre, le quali avvegnachè tenerissime portano sempre delle molestie, perchè rinfrescano troppo, e attenuiscono la forza dello stomaco.

Le cose farinacee preparate e cotte in latte con bel brodo, sono un alimento da non disprezzarsi, perchè unisce in se ciò, ch' hanno di più nutritivo i due regni, ed il mescuglio previene i danni che recar potrebbe ciascheduno di loro preso da sè solo. Il brodo fa che la farina non prenda l'agro, ed ella impedisce che il brodo si alteri e corrompa. Si rileva agevolmente in leggendo con un pò di attenzione gli osservatori, che le malattie sono più maligne nelle parti

settentrionali dell' Europa, di quello che ne' suoi climi di mezzo. E ciò non addiviene forse perchè ivi si mangiano più carni, e manco vegetabili?

Ciò ch' io ho avvertito di sopra intorno ai frutti, non vieta già, quando lo stomaco conserva ancora un pò di forza, che si possa di quando in quando permetterne una scarsa quantità de' migliori, e più scelti per la maturità; ma si noti che quelli, i quali meno convengono, sono sempre i più acquosi.

L' uova sono un' alimento del genere animale, e un' alimento ch' è sommamente utile: esse corroborano moltissimo e facilmente si digeriscono, purchè siano pochissimo cotte; poichè quando la chiara indurita, non si discioglie più, diviene pesante, indigestibile, e più non è atta a separarsi. Quindi egli è un cibo allora che conviene bensì agli stomachi forti, ma non a quelli che digeriscono poco. Il miglior modo di prenderle è quello, d'ingojarle tosto che nascono senza cuocerle, o sorbirle dal guscio dopo averle solamente attuffate tre o quattro fiate nell' acqua bollente, ovvero stemperate in un pò di brodo caldo, ma che non bolla.

Finalmente un' ottima specie d' alimento è quello del latte; esso accoppia in sè tutte le qualità considerabili, e non trae seco veruno degl' inconvenienti, che sono a temersi. Egli è il più semplice, il più facile a digerir, quello che più prontamente ripara le forze; e come è dalla natura stessa intieramente preparato, così non si arrischia punto di guastarlo mediante una preparazione artifiziale. Egli nutrisce a guisa del succo delle carni, e non è soggetto alla corruzione: previene l' alterazione, e serve tanto di cibo, che di bevanda: egli facilita e mantiene tutte le secrezioni, dispone ad un sonno tranquillo; è in una parola è proprio ad adempire tutte le indicazioni, che si presentano in tali casi; ed il Sig. *Levvis* l' ha veduto produrre dei mirabili effetti (*pag.* 27.) Perchè adunque

non se ne fa di esso un uso continuo, e non si sostituisce a tutti gli altri alimenti? per una ragione appunto che è particolare al medesimo, la quale ne altera di sovente l'effetto e fa alcune volte ch' esso ne produca uno assai differente da quello, che si sperava, e che benissimo si poteva aspettare.

Questa ragione è un certo discioglimento a cui è esso soggetto. Se quanto a lui la digestione non segue prontamente, se vi resti troppo nello stomaco, ovvero se senza fermarsi lungamente vi trovi esso delle materie capaci di accelerare codesto discioglimento; ei soffre tutti que' cambiamenti, a cui lo vediamo andar di continuo soggetto sotto i nostri occhi: vi si separano tosto la parte butirosa, la caciosa, e la sierosa, il latte leggiero cagiona alcune fiate una pronta soccorrenza, ed altre volte ei passa per le vie ordinarie, o per quelle della traspirazione senza dar alcun nutrimento, l' altre parti restando nello stomaco non tardano a molestarlo, a cagionargli degl' incomodi, de' gonfiamenti, delle nause, delle colliche; e se avvien pure che sul principio non diano certo travaglio, ciò è perche esse passano tosto negli intestini ove possono arrestarsi, è vero, alcun tempo senza nuocere sensibilmente, ma ivi acquistano una singolare acrimonia, e dopo un certo tempo elleno producono degli accidenti, che la dilazione non ha renduto meno dannosi: e si può egli stabilire come una legge, che dee renderci sommamente circostretti, quando si ordina il latte in casi gravi, che se quest' è un alimento facilissimo a digerirsi, egli è un cibo altresì che ha una digestione la più fastidiosa. Abbiamo di sopra osservato le difficoltà, che il Sig. *Boerhaave* prova in prescriverne l' uso, ma per quanto grandi elle ne sieno, i vantaggi che se ne possono ritrarre, sono di gran lunga più considerabili, quando si cerchino tutti i mezzi possibili, onde superarle; e di questi per buona sorte ne abbiamo il bisogno. Essi possono ridursi a due classi,

che sono l'attenzione sulla dieta, ed i rimedj. Gli ultimi mi riserbo di esaminarneli in uno degli articoli seguenti.

Le attenzioni quanto alla dieta, primieramente debbono aver per oggetto la scelta del latte: a qualunque vi si determini, si dee guardare, che l'animale sia sano, e ben provveduto di cibi (1). In secondo luogo fa di mestieri, nel tempo che lo si piglia, astenersi da tutti que' cibi, che possono renderlo acre, e tali sono tutti i frutti sì crudi che cotti, e generalmente ogni cosa, che abbia dell'acido. In terzo luogo convien prenderlo in ore che sia lungo tratto che si abbia cibato; poichè esso non ama di unirsi ad altri mescugli In quarto luogo non prenderne che poco per volta. Quinto, tener lo stomaco, il ventre, e le gambe ben bene al caldo; e finalmente usar tutta la moderazione rapporto alla quantità degli alimenti anche i più scelti e squisiti; cautela in vero, senza la quale sarebbero inutili tutte le altre. Non bisogna per tanto, prendendo il latte, dar certo travaglio allo stomaco; imperciocchè l'aggravamento anche più leggiero, la più picciola indigestione vi lascia un certo principio di corruzione, che guasta il latte sul fatto, e dell'alimento più sano ch'egli è, può farlo un veleno alcune volte violento, e per lo meno sempre nocevolissimo.

A qual latte intanto si dee dare la preferenza? Per rispondere a questa questione io non entrerò punto ad esaminare le diverse sorte de' latti, poichè questo sarebbe un prolungar la mia opera con cose che non hanno punto che fare. Si hanno sopra questo parecchi trattati, e forse il migliore è la dissertazione, ch'è fatta rarissima, del fu Sig. d'*Apples* Dottore in me-

(1) I cibi e bevande dei luoghi paludosi, di aria ed acqua mistizza, non so quanto giovino.

dicina, e Professore di Lingua Greca, e di Morale, in quest' Accademia (TATKKDOLIAΞ. *tentamen. etc. Basilaeae* 1707.). Non si adopera quasi oggidì, che quello di femmina, di asinella, di capra, e di vacca. Ogn' uno di questi ha le sue qualità particolari. È appunto il paragone di queste qualità colle indicazioni della malattia, dee determinare la scelta di questo piuttosto che di quello. Vi ha pochi casi però in cui quello di vacca non possa servire per qualsisia. Corre una generale opinione, che quello di femmina sia il migliore, e il più corroborante. Questa in fatti è l'idea, che ne hanno i più grandi Maestri; ma tale opinione è appoggiata sopra fondamenti assai vacillanti, cioè sull'uso, che fan elleno delle carni; ma non si dà la preferenza a quello d'una robusta contadina, la quale o non ne mangia, o ne mangia pochissimo, e non vive per ordinario che di pane e di vegetabili. Io credo per altro, che si potrebbe adoperarlo con buon successo; imperciocchè le belle cure fatte con esso non lasciano alcun dubbio sopra la sua efficacia. Vi ha però un inconveniente nel prenderlo; bisognerebbe immediatamente ricorrere al capezzolo medesimo, che ne lo porge. Questa è una cautela necessarissima, conosciuta dallo stesso *Galeno*, il quale facendosi beffe di coloro, che non vogliono obbligarvisi, li manda come *giumenti al latte d'asinella*. Ma usando di tale precauzione, la parte stessa non ecciterebbe ella la concupiscenza, che si cerca anzi al tutto di ammorzare, e non si sarebbe egli esposti a vedere rinnovellata l'avventura di quel Principe, di cui il *Capivaccio* ci ha conservata l'istoria? Ad esso per curarlo furono date due nutrici, e il latte loro ha prodotto un effetto sì buono, ch' egli le mise in istato di somministrargliene in capo ad alcuni mesi di più fresco e novello, qualora ne avesse avuto pur di bisogno.

Si crede che il latte d'asinella sia il più analogo a

quello delle donne; ma mi sia lecito il dirlo, questa è un'asserzione più fondata sulla opinione, che sulla esperienza. Per provare ch' esso non sia il più corroborante, basta dire, ch' è il più sieroso degl' altri e perciò più atto a rilassare. E ben lo dimostrano le giornaliere osservazioni, le quali provano, che non solamente esso non è il più efficace, ma che forse egli è il meno attivo di tutti. Io stesso non lo ho veduto sempre a produrre dei buoni effetti, e non sono già il solo, che il dica: *ei mi sembra*, scrivevami il Sig. *de Haller*, *che questo latte d' asinella di raro produca quell' effetto che si desidera.* La inefficacia è il difetto più grande per un rimedio, su cui si fondi la guarigione delle malattie più gravi e difficili. Il Sig. *Hoffmann* lo suggeriva nei casi, in cui l' ammalato avesse le forze esauste, e nello stesso tempo fosse molestato dalla libidine (*Ibid.* §. 552.).

Prima di finire l' articolo che spetta agli alimenti, io addurrò il consiglio d' Orazio, ch' è di guardarsi bene da' mescugli de' cibi:

—— Nam variae res
Ut noceant homini credas; memar illius escae,
Quae simplex olim sederit; at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum
Lenta feret pituita.

Si comprende benissimo senza che sia uopo d' insistere sopra tale consiglio, come egli è impossibile, che alimenti tra di loro differentissimi possano nello stesso tempo perfettamente digerirsi. Siffatta mescolanza è una delle cagioni, che rovinano la salute dei più robusti, e fanno morire i deboli prima del tempo, e per astenervisi non ci vuole poca diligenza.

Un' altra attenzione egualmente necessaria, e quasi egualmente negletta, è quella della esatta masticazione.

Questo è un'ajuto senza il quale gli stomachi più ribusti non possono gran tempo durarla senza sensibilmente decadere, e dall'altro canto i deboli sono soggetti a far le loro digestioni imperfettissime. Non si può comprendere, che mediante una lunga osservazione, quanto importi alla salute il masticare diligentemente. Io ho veduto per siffatta attenzione dissiparsi i mali più ostinati di stomaco, e fino i languori più inveterati. Dall'altra parte si è veduto delle persone sanissime cadere in infermità, quanto i lor denti danneggiati, non permettevano loro, che una imperfetta masticazione, e non riaversi se non quando, perduti tutti i denti, avessero acquistata tal durezza le loro gengive, che far potessero le veci e funzioni de' medesimi.

Tutti quanti questi divisamenti, tutte queste cautele, e privazioni sono benissimo espresse in un verso Francese di Mr. *Procope*:

Vivre selon nos loix, c'est vivre miserable.

Ma si può egli mai pagar troppo la salute? Non vengono forse ricompensati abbastanza i sacrifizj che le si fanno dal piacere che si ha di goderla, e dalle dolcezze e diletti, ch'ella sparge su tutti i momenti della vita? *Senza la salute*, dice Ippocrate, *non si può godere di alcun bene: gli onori, le ricchezze, e tutti gli altri vantaggi sono inutili* (*De diaeta am. L.* 3. *c.* 12. *Foes.* 369.). Dall'altro canto questi sacrifizj sono più piccioli assai di quel che si pensa. Io potrei citare parecchi testimonj, a cui sino dai primi giorni non riuscì niente dispiacevole il rinunziare alla varietà, ed al sapore delle ricercate vivande, per darsi ad una semplice dieta. Questo modo di vivere è quello, che indica la natura, e che piace e si confà tanto cogli organi sani, e di buona tempera. Un non infermo palato, che abbia tutta la sensibilità necessaria, non può gustare se non che le semplici vivande: le composte, e stranamente condite non gli sono confacevoli: al contrario ne' cibi meno saporiti egli trova un sapore che sfugge,

e non si gusta dagli organi stupidi ed ammortiti. Quindi coloro, che sono convalescenti per qualche malattia, a cui ragionevolmente rende nausea ogni cibo; debbono star sicuri, che a misura ch' essi ricupereranno la salute, troveranno negli alimenti delle delizie, che ora non s' aspettano punto. Un' orecchia dilicata distingue fra due tuoni quella piccola differenza che sfugge ad una orecchia meno sensitiva. Lo stesso addiviene quanto a' nervi dell' organo del gusto: quando son eglino squisiti, si accorgono delle più leggiere varietà de' sapori, e ve li assaporano tutti perfettamente. Quelli che bevono acqua, non trovano che di loro tanto gusto quanto il Falerno più scelto e squisito; laddove altri per lo contrario non valutano nulla i vini stessi di Briè. Quando non si avesse in fine la speranza di continuar con piacere una regola (ed è facile l' adattarsi a quella, che io ho indicata) la soddisfazione di sapore, che a sottomettersi, si adempie anche un dovere, esser dee un motivo efficace, ed una lusinghevole ricompensa per coloro che conoscono il prezzo di non aver niente a rimproverar a sè stessi.

Le bevande sono pure una parte della dieta quasi egualmente importante che gli alimenti.

Si dee astenersi da tutte quelle, che possono accrescere la debolezza, e il rilassamento, diminuir le piccole forze digestive che rimangono, mettere negli umori dell' acrimonia, e disporre i nervi a una mobilità, forse troppo violenta. Il primo difetto, lo hanno tutte le acque calde; il Thè li unisce in sè tutti, ed il Caffè produce sempre i due ultimi inconvenienti, sicchè è d' uopo privarsene col più grande rigore (1).

(1) Io ho una particolare estimazione per il Sig. *Tissot*, ma se in ciò non seguo la sua opinione, mi dee scusare. Il Celebre Sig. *Francesco Redi* diligentissimo osservatore ei pure non pensa così

L'Autore d'un' opera, che supera qualunque elogio, e di cui quelli, che s'interessano per gli avanzamenti della medicina, aspettano la continuazione con la più grande impazienza, ha fatto la descrizione de' danni

---

dell'erba Thè, nè della sua bollitura; e pur esso non prestava fede a qualsisia rimedio, se prima l'esperienza non gli avesse assicurato il buon successo. Anzi che adunque aver tal bollitura per nocevole ei la ha conosciuta per un ottimo corroborante: ecco le sue parole: *Questa è diuretica, e amica e corroborativa dello stomaco, e potentemente disopilativa de' canali che scorrono per i corpi umani, particolarmente delle viscere del ventre inferiore.* Ed in un'altro consulto dato per una Donna parlando medesimamente di questa bollitura, dice così: *questa le conforterà il capo, e lo stomaco, e di più potrà con incredibile dolcezza astergera le grume nate intorno le pareti de' canali del mesenterio, e particolarmente di quegli, che sono diramati per la regione dell'utero.* E altrove fa fede che, *questa conforta lo stomaco, ed è uno de' più gentili aperienti che abbia la Medicina.* Parlando poi d'un' Idropica, ne lo suggerisce fino come rimedio conveniente: *potendo* (dic'egli) *il Thè corroborare lo stomaco, rompere i flati, e tenere aperte le strade dell' orina.* Ora dunque il *Redi* a chi avesse tali incomodi consiglierebbe benissimo di prendere alcune piccole dosi della bollitura di Thè, non temendo punto ch'ella inlanguidir possa il corpo, e toglier allo stomaco le forze digestive o comunicare acrimonia agli umori, o impertir da'nervi una mobilità più grande, quello al più che potrebbe prescrivere quanto a ciò, sarebbe di prenderla fresca. Io conosco un Cittadino Veneziano, il quale nell'età di diciott'anni era caduto in un'estremo dimagrimento. Egli era libero ognora di febbre; i suoi sonni non erano giammai molestati, o da sudori, o da vigilie, o d'altro; avea bensì perduto in gran parte le forze, ed i colori, ma non già l'appetito; poichè avrebbe mangiato in un giorno quello, che ordinariamente da un sano si mangierebbe in una intera settimana. Un' ora, o due dopo il cibo sentivasi aggravato da un sommo dolore nello stomaco; i Medici non sapevano indovinar la cagione del suo male; ed egli stesso non avrebbe saputo ridirla, gli pareva, che i rimedj in vece di scemarglieli, piuttosto gli avessero accresciuti i travagli dello stomaco; quindi stanco pure di prenderli inutilmente non di saziare la fame: il Caffè, che prendeva ogni mattina lo aveva annojato; perciò risolse di appigliarsi al Thè, il quale dopo avernelo preso per qualche tempo con una dose abbondante di zucchero, gli parve di sentirsi star meglio, locchè bastò per fargli replicar due o tre volte al giorno la stessa bibita. Con questa dieta ei ricuperò in pochi mesi le forze, il colorito, le carni, e in una parola guarir perfettamente. Una Signora Bresciana, che abita qui

*

che recano siffatti liquori, la qual dovrebbe esser atta a correggere e svogliare coloro che ne li prendono con tanto trasporto (1).

I liquori spiritosi, che parrebbe a prima vista poter convenire, operar essi precisamente il rovescio dell' acqua calda, di cui realmente ne diminuiscono i danni, unendosene una piccola quantità, recano tali e sì grandi inconvenienti, che si debbono rigettare, o per lo meno restringere ad un' uso sommamente raro. La loro azione è troppo violenta, e troppo passeggiera: essi irritano assai più di quel che corroborino: e se alcune volte corroborino; la debolezza, che succede, è più grande assai di quella di prima; dall' altra parte essi indurano talmente le pupille dello stomaco, che tolgono loro quel grado di sensibilità necessaria per aver appetito, e levano in oltre agli umori digestivi quel grado di fluidità, che aver debbono per risvegliare codesta sensazione, talmente che i bevitori de' liquori non la conoscono punto. *Le persone*, dice il citato Autore; *che tutti i giorni bevono dopo il cibo de' liquori, con la mira di rimediare a' vizj della digestione, non potrebbero far di meglio se ottener volessero il contrario, e distruggere le forze digestive.*

---

in Venezia, ipoçondriaca, e perciò soggetta a varj incomodi di testa, e di stomaco, con l'uso delle acque di Cille si alleggerì grandemente gl' incomodi, ma non le riuscì però di guarire. Que' giorni, ne' quali ella lascia sulla mattina di prendere la consueta bollitura del The, prova gagliardissimi i travagli specialmente dello stomaco; laddove se le riesce di scaricar di ventre; e se la mattina abbia preso il Thè; se le sa benissimo tutto il giorno. Io ho veduto guarire degli tabici, o forse essi non debbono ad altro rimedio la loro salute, che al Thè moschiato col latte.

(1) *Il Sig.* Thiery *Autore Anonimo della* Medicina sperimentale p. 335.

Quando si pubblica un' opera di tal pregio, non si dee nè credere, che la possa rimaner lungo tempo sconosciuta, nè temer tampoco di esserne scoperti. Il momento, in cui la si avrà compiuta, formerà un' epoca considerabile nella storia della Medicina.

La migliore bevanda è l'acqua d'una purissima sorgente meschiata ad una uguale di vino, che non sia nè generoso, nè acido. Imperciocchè il primo irrita sensibilmente i nervi, e produce negli umori una passaggiera rarefazione, la quale fa dilatare i vasi in guisa che rimangono poscia più flosci, ed aumenta per conseguenza la dissipazione degli umori. Il secondo poi illanguidisce le digestioni, irrita, e contribuisce a far copiose oltre modo le orine, per lo che poi gl' infermi si snervano. I vini migliori sono quelli, che hanno in se pochi spiriti e mancano di sali, e che sono per l'opposto carichi di terra, e di parti oleose, lo che forma il vino che si chiama sugoso, e piacevole. Tali sono alcuni vini di Borgogna, del Rodano, di Neuschatel, ed alcuni qui del Paese: i vecchi vini bianchi di Grave, quei di Pontaci più scelti, i vini di Spagna, di Portogallo, que' delle Canarie; e dove si possa averlo quello di Tokai tanto per la salubrità, quanto per la sua dolcezza è superiore a tutti i vini del Mondo: ma per farne un uso giornaliero non vi ha forse vino che sia preferibile a quello di Neufchatel. Ne' luoghi ove non s'abbia acqua buona, si può correggerla, filtrandola, acciajandola, o infondendovi degli aromati grati, com'è la cannella, l'aniso, la corteccia di Cedro.

La Birra ordinaria è nocevole; ed il *Rum*, che propriamente è un estratto di grani egualmente nutritivi, che corroboranti, può essere d'un uso grandissimo; ricco di spiriti, come egli è, rinvigorisce quanto il vino, anzi nutrisce molto di più, e può servire tanto di bevanda, che di alimento.

Tra le bevande utili si dee annoverar pure il cioccolato che forse appartiene con più ragione alla classe degli alimenti: il cacao contiene in se moltissima sostanza nutritiva (1), e il mescuglio del zucchero, e

(1) *Gli esperimenti hanno insegnato al Sig. Stuble Medico In-*

degli aromati, ha un correttivo di quanto esso come corpo oleoso potesse chiudere di nocivo. » La cioccolata nel latte, dice il Sig. Levvis, presa in una » dose che non possa aggravare lo stomaco, è una eccellente merenda per le persone dalla consunzione » distrutte. Io conosco un fanciullo di tre anni, che » era giunto all' ultimo grado di questa malattia: essendo abbandonato fino da' Medici, fu da sua Madre ristabilito in salute con la sola cioccolata presa » in poca dose, ma spesso; è però vero, che alle persone deboli, e fiacche non bisogna permettere tanto facilmente, che facciano uso con frequenza di » siffatto alimento (*Tab. dorsal.* §. 9) ». Ve ne sono parecchi a' quali nuocerebbe infinitamente.

Regola generale è ch' evitar si dee la strabocchevole quantità delle bevande qualunque esse si sieno; imperciocchè rilassano esse lo stomaco e indeboliscono le digestioni, diluendo troppo i sughi digestivi, e precipitando i cibi prima, che sieno perfettamente digeriti; rilassano in oltre tutte le parti, sciolgono gli umori; e separano tal copia di orine e di sudori, che si rimane estinuati. Io ho vedute delle malattie prodotte

glese, che ha scritto un trattatello sulla cioccolata, che da un'oncia di cacao si trae più umore untuoso, e nutritivo, che da una libbra di carne di bue, o di montone. Si può dir dunque per la nutrizione, che il cioccolato, trattone il zucchero, o la cannella, o gli altri ingredienti che l' aromatizzano, sia rispetto alle carni come l'uno a dodici: io credo già che le carni de' differenti animali dieno del più, al meno la stessa quantità di nutrimento, se relativamente, alle diverse specie abbiano la stessa età, la stessa salute ed i medesimi pascoli. La cioccolata sarebbe una bevanda ancora più stimabile se fosse più scarso, e gelatinoso piuttosto, che così pingue ed oleoso il suo amor nutritivo. I principj gelatinosi sembrano più analoghi al nostro nutrimento, laddove su gli oleosi, e grassi convien, che lo stomaco, ed i suoi sughi agiscono con più forza. Quando la si digerisca, la cioccolata suol recare i più buoni effetti principalmente ai corpi cagionevoli ne' nervi e mancanti di nutrizione.

dall' atonia e diminuirsi notabilmente col ritirar soltanto una porzione della bevanda.

IL SONNO.

A tre articoli si riduce quello che può dirsi intorno al sonno; cioè alla sua durata, al tempo di prenderlo e alle cautele necessarie per godere di un sonno tranquillo.

Nell' età adulta sett' ore di sonno, o al più otto bastano per chicchessia. Il dormire di più, e starsi in letto a poltroneggiare più a lungo può recare dei pregiudizj. Ciò getta per lo meno in quei mali stessi, che cagiona l' eccesso del riposo. Se vi ha alcuno che potesse darsi più lungamente al sonno, sarebbero appunto coloro che fanno il giorno una vita attiva ed un esercizio faticoso. Ma non sono già questi che dormono assai; sono anzi coloro che menano una vita la più sedentaria. A questo sistema di vivere non si dee giammai determinare, quando almeno non si sia ridotti a tal grado di debolezza che non s' abbian più le forze necessarie per potere a lungo agire: ma anche in tal caso conviene star lungi dal letto più che sia possibile. *Meno che si dorme*, dice il Sig. *Levvis*, *più il sonno riesce dolce, e fortifica* (1).

Egli è dimostrato, che l' aria della notte è meno salutevole di quella del giorno, e che i deboli ammalati sono più suscettibili delle sue influenze la sera che la mattina. Fa d' uopo adunque consecrar al sonno il tempo, in cui l' uso d' un' aria men salutare, ci potrebbe esser molto nocevole, dappoichè dormendo ci limitiamo in una piccolissima parte dell' atmosfera, che non possiam far a meno di non alterare alquanto,

(1) Anzi l' esperienza c' insegna, che non solo il dormire lunco poco ci fortifica, ma che ci leva più tosto le forze.

e corrompere. Sicchè bisogna andar a letto di buon'ora, e alzarsi di buon mattino. Questo è un precetto tanto noto ch'è forse una trivialità il ricordarlo; pure egli è sì fattamente trascurato, e si conoscono sì poco i perniciosi effetti, che di quà ne derivano, che si può benissimo supporlo sconosciuto, e richiamarlo alla memoria, insistendo sulla sua importanza principalmente per le persone cagionevoli. *Se vassi a letto alle dieci ore, e non si dee giammai andar più tardi*, queste sono parole del Sig. *Levvis*, *è d'uopo alzarsi la State alle quattro, ovvero alle cinque, l' Inverno poi alle sei, ovvero sette. Egli è assolutamente necessario*, soggiunge il medesimo, *il proibire alle persone attaccate da questa malattia di non consumar nel letto il rimanente del giorno*. Ei vorrebbe inoltre che ci accostumassimo ad alzarci subito dopo fatto il primo sonno, ed assicura, che per quanto penoso esser potesse sul principio il fare tal uso, ei diverebbe ben tosto facile ed aggradevole (*Pag.* 30). Parecchi esempj possono provare la salubrità di siffatto consiglio. Vi sono moltissime persone cagionevoli, le quali sentono benissimo sul punto che si risvegliano dal primo lor sonno dolce e profondo, ma che stanno poi di mala voglia qualora si addormentano di bel nuovo. Quindi è che sono sicuri di passarsela bene il giorno se fatto il primo sonno, a qualunque ora si destino, levino tosto dal letto: e di starsene male sì per l' opposto, se risvegliati tornano di nuovo a dormire.

Il sonno non è giammai tranquillo se non quando egli non abbia alcuna causa che lo turbi ed irriti; perciò si dee studiare di prevenirle. E' necessario di usare l' attenzione primieramente di non coricarsi in un' aria troppo calda, e non coprirsi nè di soverchio (1) nè troppo poco. In secondo luogo andando-

(1) *Che il caldo è del sudor calamita.*

sene a letto guardare di non aver i piedi aggiacciati, accidente familiarissimo alle persone indebolite, e che loro nuoce per più e più ragioni. Si dee perciò in questo osservar attentamente la regola d' *Ippocrate*: cioè, *dormire in un luogo fresco*, *e aver cura di coprirsi* (*Epist. L.* 5. *Sect.* 4. *aph.* 14. *Foes.* 1180.). Finalmente ciò ch'è ancora più importante di non essere pieni sino alla gola; imperciocchè non vi ha cosa al mondo, che disturbi più il sonno, nè che lo renda inquieto, doloroso, importuno, quanto una difficile digestione durante la notte. L'abbattimento, la debolezza, il disgusto, la noja, l'incapacità di pensare, e d'occuparsi il giorno vegnente, ne sono una inevitabile conseguenza.

—— Vides ut pallidus omnis
Coena desurgat dubia? quia corpus onustum
Esternis vitiis animum quoque degravat una
Atque affigit humo divina particulam aurae.
Oraz.

All' opposto non v'è cosa, che contribuisca più efficacemente a procurare un sonno dolce, tranquillo, continuato, e che rinvigorisca, quanto una cena leggiera. La vivacità, l'agilità, il brio, che si ha nel giorno appresso, ne sono le conseguenze necessarie.

Alter ubi dicto citius curata sopori
Membra dedit, vegetus praescripta ad munia surgit.
Oraz.

Il tempo del sonno, dice con molta ragione il Sig. *Levvis*, è quello della nutrizione e non della digestione: perciò ne' suoi ammalati quanto alla cena egli esige il rigore più grande; vieta loro la sera ogni sorta di vivande, e non vi ha forse divieto più legittimo di questo; non permette loro che un pò di latte e di pane, e ciò due ore prima che vadano a letto; affine che la prima digestione sia compita innanzi che si abbandonino al sonno. Gli Arleti, che non si cibavano giammai di animali, erano famosi per la tranquillità

de' loro sonni, ed ignoravano fino cosa fosse il sognarsi (1).

IL MOTO.

L' esercizio è di una necessità assoluta; costa molto alle persone indebolite intraprenderlo, e se mai sono date alla tristezza, egli è difficilissimo il determinarle a moversi; eppure non v'è cosa che aumenta più i mali provenienti da debolezza, quanto l' inerzia: le fibre dello stomaco, degl' intestini, e de' vasi sono floscie, gli umori dappertutto ristagnano, perchè i solidi non hanno la forza d' imprimer loro il movimento necessario; quindi nascono degl' intasamenti, ostruzioni, degli spargimenti; non si fa più a dovere la concozione, la nutrizione e la secrezione; il sangue rimane acquoso, le forze s' impoveriscono e s' accrescono i sintomi tutti del male. Tutti questi inconvenienti li previene l' esercizio aumentando la forza della circolazione; quindi tutte le funzioni si fanno, come se vi avesse delle forze reali, e in effetto questa regolarità nelle funzioni, non istà molto a somministrarne. L' utile dunque che porta il moto e l' esercizio è di supplire alle forze e ristabilirne. Un altro vantaggio ch' ei reca indipendentemente dall' accrescimento della circolazione è quello che fa godere d' un' aria sempre nuova. Una persona, che non si muova punto, guasta ben tosto l' ambiente che la circonda, e perciò le diventa nocivo; una persona all' opposto, che agisca, e si mova, cam-

(1) *Se ciò è vero, io penso che questi sonni sì tranquilli, e profondi fossero in essi una particolare loro malattia, come lo è pure il sonno turbato sempre da tetri, e nojosi sogni. Vi sono delle persone, che non lasciano la loro cena imbandita per paura di dormire male, e queste sì profondamente dormono, che o non sognano mai, ovvero se sognano, non restano punto turbati, così che al nuovo giorno appena sanno e si ricordano a' aver avuto de' sogni.*

bia l'aria continuamente. Il moto più spesso tiene luogo di rimedio, ma tutti i rimedj del mondo non potranno giammai operar quello che suol far in noi l'esercizio.

La fatica de' primi giorni è uno scoglio, in faccia a cui il debole coraggio di parecchi ammalati si perde; ma s'essi potessero superare codesti primi ostacoli, comprenderebbero che veramente questo è il caso, *in cui null' altro è che costi, fuori che i primi passi*. Mi sono io stesso maravigliato di vedere a qual segno coloro, che non avevano avuto codesto ribrezzo, andassero coll' esercizio acquistando forza e vigore. Ho veduto delle persone, che si stancavano a far il giro d'un giardino, arrivar dopo alcune settimane a far persino due leghe di cammino, e sentirsi benissimo al ritorno.

L'esercizio a piedi non è già il solo che giovi; quello che si fa a cavallo val pure assai meglio per le persone sommamente deboli, o per quelle del petto danneggiate. In una debolezza più grande ancora, quello della vettura. Quando la stagione non permette di sortire, fa d'uopo far qualche moto in casa o intrattenendosi in alcuna occupazione un po' laboriosa, o dandosi a qualche giuoco d'esercizio, come sarebbe il volante, il quale tien in moto egualmente tutto il corpo (1).

Conseguenze ordinarie del moto sono il ritorno dell' appetito, del sonno, e della vivacità; ma fa di mestieri aver la cautela di non darsi giammai ad un e-

(1) In tal caso si potrebbe adoperare l'ingegnosa macchina del celebre Sig. Samuele Teodoro Quellmalz, che eseguisce a piacere di chi la regge ogni movimento, che si potesse desiderar dal Cavallo, questa serve per ogni stagione sia freddo, caldo, pioggia, o Sole, ovvero vento gagliardo, e per quanto indebolito fosse l'infermo, non ha a temere i pericoli, a' quali l'espongono il montare, e scendere di cavallo, il passare per i strade selciate, o luoghi fangosi.

sercizio alquanto grande subito dopo il cibo, e di non mangiare quando per l'esercizio si fosse per avventura riscaldati. Il moto si dee fare prima di andar a pranzo, ma innanzi di mangiare egli è d'uopo sempre riposare alcuni momenti.

LE EVACUAZIONI.

Le evacuazioni si concertano insieme con le altre funzioni, e il loro sconcerto addoppia il disordine della macchina; egli è necessario tener gli occhi aperti affine di rimediarvi di buon'ora. Le evacuazioni, che principalmente esigono le nostre cure sono gli scarichi di ventre, le orine, la traspirazione, e gli sputi. La miglior maniera di conservarle, o di ridurle a un sistema conveniente, è di attenersi a' precetti, che io ho prescritti parlando su gli altri oggetti della dieta; esse succedono assai regolarmente quando n'è esatto il governo, se la loro regolarità maggiore o minore è il barometro del migliore, o del più cattivo stato delle digestioni. Quella, che bisogna soprattutto guardar di non alterare come la più considerabile, è la traspirazione che si sconcerta facilissimamente nelle persone indebolite. La si ajuta molto a strofinare la pelle leggermente con una scopetta, od un pezzo di flanella; quand'ella poi sia sommamente languida, non vi ha mezzo più sicuro per rianimarla, quanto coprirsi tutto il corpo immediatamente di lana. Convien pure guardarsi di non vestirsi troppo per non sudare, essendo ciò nocevole sempre alla traspirazione. I colatoj quando sono sforzati restano maggiormente indeboliti, e quindi compiono poi malamente le loro funzioni; perciò fa di mestieri non andar nemmeno troppo poco coperti, poichè altramente si potrebbero arrestare tutte le evacuazioni cutanee. Le parti, che tutte le persone, ma principalmente i deboli, debbon proccurar di tenere ben calde, sono appunto i piedi;

non si trascurerebbe sì facilmente codesta precauzione, se si sapesse quanta essa giovi al conservamento di tutta la macchina. Il freddo de' piedi che si patisce frequentemente dispone a malattie croniche le più fastidiose. Vi sono parecchie persone, sopra le quali esso produce prontamente de' tristi effetti a' mali di petto o a coliche, ovvero ostruzioni, non possono premunirsi troppo contro a siffatti pericoli. I sacerdoti de' primi tempi che camminavano sempre a piedi nudi su i pavimenti del tempio, si sa quanto frequentemente erano attaccati da coliche violente.

La separazione della saliva è alcune volte ne' deboli soverchiamente copiosa; e questo è un effetto del rilassamento degli organi salivari. Se gl' infermi la sputano del continuo, ne nascono due mali, l' uno è ch' essi si estenuano grandemente, e l' altro, che manca così alla digestione un umor necessario, senza il quale non la si fa che perfettamente: perciò in tal caso ella si rende difficile e cattiva. I danni d' una cattiva digestione io gli ho esposti abbastanza per non aver a dilungarmi di vantaggio sopra una evacuazione, che tale la rende. Questo è il motivo per cui il Sig. *Lewis* proibisce assolutamente a questi ammalati l' uso della pippa, giacchè essa oltre gli altri inconvenienti, promove una salivazione copiosa mediante l' irritamento, che il fumo produce sulle glandule, che servono a siffatta sécrezione.

L' inspirazione o sia attrazione degli aliti che si fa d'una persona all' altra, e di cui si è parlato di sopra, non potrebbe ella quì addursi come mezzo a guarire? *Capivaccio* riputava cosa utilissima il far dormire il suo ammalato in mezzo ad amendue le sue balie, ed egli è assai verisimile che l' ispirazione degli aliti di esse contribuito abbia forse egualmente, che il latte a ristabilire le sue forze. *Elideo* contemporaneo di *Capivaccio* e Maestro di *Foresto*, che si ha conservata questa osservazione (*Observat. et curat. L.* 1.

obser. 10 *t.* 1. *p.* 112.) consigliò ad un giovine, ch' era caduto nel momento, il latte di asinella, e di dormire con la sua balia, la quale era una donna sanissima, e sul fior dell' età; e questo consiglio riuscì a maraviglia, anzi l' infermo non cessò di seguirlo se non quando confessò, ch' ei non poteva più resistere allo stimolo, che le portava ad abusar seco delle forze sue ristabilite. Si potrebbe tuttavia conservare un rimedio sì utile, e prevenir l' inconveniente schivando l' unione de' due sessi (1).

LE PASSIONI.

Si è veduto di sopra la stretta unione che ha l' anima col corpo, ed hassi rilevato quanto il ben essere dell' uno influisca nell' altro: e si osservarono inoltre i sinistri effetti che cagiona la tristezza; sicchè egli è quasi inutile l' aggiungere, che non si possono giammai evitar abbastanza tutte le sensazioni dispiacevoli dell' anima, e che è dell' ultima importanza il procurar di sollevarsi l' animo con delle sensazioni allegre in tutte le malattie, ma soprattutto in quelle le quali come

(1) Quest' è certo che se l' infermo acquista la salute attraendo le esalazioni pure e salubri di chi dorme seco, questi all' opposto assorbendone l' impure, e cagionevoli, arrischia sempre di perdere. Sarebbe opportuno che si sapesse in qual ragione stia la perdita dell' uno a quanto acquista l'altro: a me già pare che in ciò non dovrebbe esservi gran divario. Quello che ha di defetto codesto rimedio, è ch' esso si oppone alla giustizia, dappoichè niuno può vendere e trafficar a verun prezzo nè la sua salute, nè la sua vita. Ora peri ovviar a codesto disordine, non potrebbero destinarsi a somministrar questo ajuto le bestie che sono animali senza dubbio più sani degli uomini? Non si potrebbe forse dormire in compagnia dei tanto aggredevoli, e famigliari canini? O fare che la stanza dell' infermo fosse un ovile, o una stalla di giovani vecche, delle quali persino lo sterco ha un non so che all' animante, corroborativo? La simetria della stolla, i suoi apertagj, il numero delle bestie potrebbero modificarvi l' atmosfera carica di esalazioni nutritive, e cordiali in modo di sperarne benissimo un sicuro rimedio.

è la consunzione dorsale, dispongono per se stesse alla tristezza; tristezza che per un circolo vizioso si accresce oltre misura. Ma sovente gli ammalati (ed è questa una difficoltà per la cura) si compiacciono di questo sintoma stesso del loro male, e non vi è modo di obbligarli a fare degli sforzi per vincere siffatte tristezze; dall' altra parte non bisogna ingannarsi, e credere, che per diventar allegri e di buon umore basti solo il prescriverlo e condannarlo. Il ridere non istà in poter nostro, nè di comandarlo, nè tampoco di proibirlo, e non siamo ugualmente padroni d' impedire nè una nostra melancolia, nè di aver un' accessione di febbre, o un' acuto dolore di denti. Tutto quello, che si può esigere dagli ammalati è, che eglino si sottomettano a' rimedj della melancolia, nella stessa guisa, che si sottometterebbero agli altri. In tai casi la compagnia non suol essere tanto efficace quanto il variar luogo e situazione. La compagnia può dispiacer loro per ragioni particolari. Il cambiamento continuo degli oggetti forma una successione d' idee, che la distruggono, e questo appunto è quel che è loro necessario. Non v' è cosa, che sia più perniciosa alle persone portate a starsi fitte sempre in un solo pensiero, quanto l' ozio, la disoccupazione, e l' inerzia. Soprattutto è fatale il non far niente e darsi in preda totalmente a se stessi; inconveniente ch' è quasi inevitabile in codesta malattia. La distrazione più forte in tai casi sono gli esercizj campestri. e i travagli della campagna. Vorrebbe il Sig. *Levvis*, che essi non avessero dinanzi agli occhi, s' è possibile, se non oggetti a loro simili nel sesso:

Nam non nulla magis vires industria firmat,
Quam venerem, et caeci stimulos avertere amoris;
Virg.

che si vedesse di non lasciarli mai soli onde impedire così che non si dessero in preda alle proprie riflessioni: di più che si vietasse loro la lettura de' libri, e

ogni altra occupazione di spirito; queste sono, dic' egli, altrettante cause, che impoveriscono gli spiriti, e che ritardano particolarmente la guarigione. Io intanto non sarei d' avviso, come lui, che si dovesse assolutamente vietar loro la lettura. Vorrei bensì che non leggessero molto tempo di seguito; ma ciò, cagiona unicamente della debolezza alla lor vista. Quei libri poi che richiedessero molta applicazione, è necessario certamente, che si lascino, siccome altresì quelli, che potessero richiamar loro a memoria e coll' immaginazione alcune idee e certi oggetti, di cui sarebbe desiderabile, che ne perdessero affatto la rimembranza. Ma ve n' ha di quelli che senza fissar molto l' attenzione, e senza che richiamino alla fantasia immagini che sarebbono perniciose, vagliono benissimo a distrarneli piacevolmente, e a prevenire i danni terribili, ed il pericolo dell' ozio, e d' una nojosa disoccupazione.

I RIMEDJ.

Io seguirò lo stesso ordine, che ho tenuto nell' Articolo precedente, indicando prima i rimedj, che si debbono evitare, e poscia accennando quelli, che sono d' adoperarsi. Io ne ho già parlato di una classe, che fa d' uopo in primo luogo escludere, e sono i rimedj irritanti, i rimedj caldi, e volatili. Ve n' ha un altra classe al tutto opposta, che sono i purganti i quali sono egualmente nocevoli. Abbiamo osservato ormai che il sudore, la salivazione, e le orine strabocchevoli e copiose contribuiscono a estenuar egualmente l' ammalato; è superfluo perciò, che di nuovo parliamo di codeste evacuazioni. Si sa già che tutti i rimedj, che potessero o promoverle, o incamminarle, debbono assolutamente esserne esclusi e banditi. Resta ora solamente che esaminiamo l' emissione del sangue, e le evacuazioni delle prime vie. In queste malattie l' indicazione essendo di rimetter le forze: per giudicare, se

tali mezzi convengono, non si tratta se non di sapere, se queste evacuazioni sieno o no capaci di far l' effetto che si desidera: io andrò alle corte, due sono i casi, in cui il salasso ristabilisce le forze; in tutti gli altri ei le scema; o quando il sangue è in troppa copia; e questo non è già il caso delle persone che sono ammalate per consunzione; ovvero quando il sangue ha acquistata una densità infiammatoria, la quale rendendolo incapace a' suoi uffizj, distrugge prontamente le forze; e questa è la malattia de' robusti, e quelli, che hanno le fibre rigide e la circolazione veloce. Ora i nostri ammalati sono precisamente nel caso opposto, dunque l' emissione di sangue non può loro se non che nuocere. *Tutte le gocciole di sangue*, dice il Sig. *Gilchrist*, *sono preziose alle persone, che sono consunte; la forza assimilante, che lo ripara, in esso loro è distrutta, e non hanno altro, se non quello, che basta appena per mantenere assai debolmente la circolazione* (*On the sea voyage p.* 117.). Il Sig. *Lobb*, che molto esattamente ha esaminati gli effetti delle evacuazioni, si spiega in una maniera precisa: *Ne' corpi*, dic' egli, *che non hanno se non la quantità di sangue necessaria, se mai la si scema co' salassi, o per mezzo di altre evacuazioni, si diminuiscono tosto le forze, si turbano le secrezioni, e si può dar motivo a parecchie malattie* (*a letter chevving. vvhat in the propter preparation of persons for inoculation*, §. 4.). Il modo con cui il Sig. *Senac* parla del salasso, fa, che in tali casi più francamente ancora lo si bandisca. *Se al sangue manca la materia densa, o sia rossa, i salassi o sono inutili, o sono nocevoli; conviene adunque interdirli a' corpi estinuati, poichè il sangue in essi è in piccola quantità, ed ha per lo meno un piccolo grado di coesione; e non uscirebbe da' vasi, che un liquore, il quale appena potrebbe dar colore a' pannilini, od all' acqua* (*Traitè du coeur. L.* 4. *c.* 1. § 2. *t.* 1. *pag.* 235.). Ha fatto vedere l' osservazione che tale è lo

stato del sangue in cui si dà alla polluzion manuale, e tale generalmente è pure quello delle persone indebolite, e cagionevoli. Coloro che cercano di guarir questi mali mediante i salassi, che paragonino pure il metodo loro con questi precetti fondati sulla più illuminata teoria, e sulle osservazioni pratiche, le più numerose, e le meglio ponderate. Queste sono le basi, onde traggo la dottrina di quest' Opera; e che essi giudichino pure degli avvenimenti, che debbono aspettarsi.

I rimedj, che purgano le prime vie, fortificano, quando si trovi in queste parti o un ammasso di materie sì grande, che mercè la loro copia alterano le funzioni di tutte le viscere, ovvero quando v' abbia nello stomaco, e ne' primi intestini delle materie putride, di cui l' effetto ordinario è una grande debolezza. In tai casi si possono adoperare i purganti se non v' ha però cosa, che lo impedisca, se manchino altri mezzi onde sgombrare le prime vie, e se vi fosse pericolo a non evacuarle prontamente. Queste tre condizioni s' incontrano di rado nelle persone, che sieno in uno stato di consunzione; poichè la debolezza, e l' atonia delle prime strade è sempre una ragione per rigettare ed escludere i purganti, e gli emetici. Vi ha il più delle volte un altro modo di procurarne la successiva evacuazione, ch' è di adoperare i rimedj tonici non astringenti come sono moltissimi amari, che ridonando qualche moto agli organi producono il doppio buon effetto di dirigere ciò ch' è digeribile, e di scacciare dal corpo il superfluo. Rari finalmente sono i danni, che nascono per non iscaricare prontamente il ventre; tal danno ha luogo alcune volte nelle malattie acute; l' acrimonia delle materie, che l' ardore aumenta, e la prodigiosa reazione delle fibre possono cagionare dei sintomi violenti, che non hanno mai luogo nelle malattie di languore (1), in cui gli evacuanti propriamen-

(1) Se in tale malattia succede, che vi sieno delle acri raccolte nelle budella, o pure non accadono que' che son putridi de' mali a-

te detti non sono per la stessa ragione giammai o poco meno sì necessarj, e sono, come io lo ho detto assai spesso, contraindicati. L'atonie e i mancamenti d'azione, sono la causa di codesti ammassi intestinali; quando si cacciano dal corpo con un purgante, l'effetto è dissipato, ma la cagione, che gli ha prodotti, si è di gran lunga aumentata. Quindi fa d'uopo riparare e il male esistente, e quello, che il rimedio ha cagionato; se non s'arriva a rimediarvi prontamente, l'effetto torna a riprodursi più presto ancora di prima; e qualora si voglia adoperar di nuovo i purganti, si accresce una seconda volta il male, e si fa dall'altro canto contrarre agl'intestini una certa lentezza che impedisce loro fino di fare le proprie funzioni; quindi si giunge a tal segno di aver sempre bisogno dell'arte per iscaricar il ventre; in una parola i purganti per le persone deboli che abbiano degli imbarazzi nelle prime strade non producono una diminuzione nell'effetto, che aumentandone la cagione, nè sollevano su 'l momento, che peggiorandone la malattia. Tuttavia non si segue che troppo codesto metodo; gli ammalati lo amano, egli sembra il più pronto; ed in effetto, purchè la perdita delle forze non sia troppo grande, essi si sentono per alcuni pochi giorni sollevati; il male, è vero, ritorna più grande, ma si ama meglio attribuirlo all'insufficienza di quello che all'operazion del rimedio a cui si sia affezionati. Dall'altra parte gli ammalati, si appigliano al vantag-

---

cuti; si potrebbe forse dubitare, chè tali stimoli non prendano forza gli indeboliti intestini? Ovvero, che nelle malatie acute sieno i nervi più sensibili, e le fibre musculari più irritabili? Ma è vero, che ne' mali di languore sembra l'indebolimento dello stomaco, delle budella, come delle altre parti, una specie di paralisia; ma appunto in siffatte malattie se si ha de' dolori, essi ferocemente tormentano, e le rigidezze, o le tensioni pajono capisintomi: ciò prova senza dubbio, che le nervose tessiture sono più sensibili, e le muscolari più facili ad irritarsi.

gio presente, e pochi Medici hanno l'ardire d'opporvisi; importa nulla ostante moltissimo in Medicina, come in Morale di saper sacrificare il presente all'avvenire; la trascuratezza di questa legge popola il mondo d'infelici, e di cagionevoli. Sarebbe a desiderarsi che inculcar si potesse a tanti Medici, e a tanti ammalati il bellissimo pezzo, che si legge nella Patologia del Sig. *Gaubio* su tutti i mali, che si tira seco un abuso siffatto de' purganti (§. 483).

Non vi hà dunque alcun caso, dirà taluno, in cui possano aver luogo gli emetici, ed i purganti per gli ammalati di cui si parla? Ve ne sono senza dubbio, ma questi sono rarissimi, e conviene tener gli occhi ben aperti per non lasciarsi ingannare da' segni, che indicar paressero i purganti, e che sovente dipendono da una causa che si deve attaccare con tanti altri rimedj. Io non entrerò punto a individuare cotali distinzioni, poichè ciò sarebbe fuor di proposito; mi basta solo d'aver avvertito, che gli evacuanti debbono usarsi di rado in siffatte malattie. Il Sig. *Lewis* crede, che un dolce emetico possa utilmente preparare le prime vie per gli altri rimedj, ma non permette che si passi innanzi: parecchi casi mi hanno insegnato, che non si può, nè dee adoperarli così familiarmente, ed ho riferite più addietro due osservazioni del Sig. *Hoffmanno*, che provano tutti i pericoli che porta seco un tale rimedio. Senza esperienza il solo buon senso persuade, che un rimedio, il quale sveglia delle convulsioni, dee poco convenire nelle malattie, che sono l'effetto di reiterate convulsioni.

Il fatto sta, che si distrugge il male combattendo la causa: per poco, che ogni giorno se ne levi; è certo, che l'effetto svanirà senza timor ch'egli torni. Che se non s'agisce, che su l'effetto, la fatica di ciascun giorno è non solamente inutile pel giorno seguente, ma è pure quasi sempre nocevole.

Dopo di aver indicato ciò, che è d'uopo sfuggire,

co a bassi a fare? Io ho fatto osservare più addietro, i caratteri, che debbono avere i rimedj, che sono di corroborare senza irritare. Ve ne sono benissimo alcuni che possono servire a queste sue indicazioni; e il catalogo loro non è troppo lungo; i due più efficaci sono senza contradizione la Chinachina, e i bagni freddi (1). Il primo di questi rimedj, sarà quasi un secolo, che si considera indipendentemente per la sua forza febbrifuga, come uno de' più validi corroboranti, e come beneficativo; e i Medici moderni i più celebri lo riguardano come uno specifico nelle malattie de' nervi. Abbiam veduto, che la Chinachina entra pure nella ordinazione del Sig. *Boerhaave*, di sopra riferita, ed il Sig. *Vandermonde* se n' è servito con buonissimo evento nella cura di un giovine, che per l' intemperanza colle donne era ridotto in un cattivissimo stato (2). Il Sig. *Lewis* la preferisce a tutti gli altri rimedj, ed il Sig *Scehelim* nella lettera più volte menzionata dice ch' ei la reputa come il più efficace di tutti i rimedj.

Venti secoli di esatte e ragionevoli esperienze hanno dimostrato, che i bagni freddi possedevano le medesime qualità. Il Dottore *Raynard* n' ha esperimentato l' uso, ma principalmente ne' disordini prodotti dalle volontarie polluzioni, e dagli eccessi venerei; soprattutto in un caso, in cui toltane l' impotenza, ed una

(1) I bagni freddi o' acque dolci, in cui bollito avesse alcuno de' corroboranti, ovvero l' acque termali, o la marina, che porterebbero forse maggiori vantaggi dell'acque dolci schiette. È forse il solo freddo in tai bagni, che tanto giova? L' acqua marina ha un non so che di corroborante, che forse non hanno le dolci; io ho veduto in pochi giorni parecchie persone, ch' erano divenute smunte e deboli all' estremo, guarire da ostinate e lunghe soccorrenze co' soli lavativi di acqua fredda marina.

(2) *Recueil periodique d' observations de medicine etc. t. 6. p. 156.* si trova pure nel secondo tomo di questa stessa opera la descrizione d' una malattia cagionata dalla medesima causa, che ben merita d' esser letta.

semplice gonorrea, l'impotenza era giunta a tal grado di debolezza accresciuta, è vero per causa de' salassi, e dei purganti, che egli si riguardava come vicinissimo alla morte ΨΥΧΡΟΛΟΥΣΙΑ *or the hystory of cold bathing. p.* 254.

Il Sig. *Levvis* non teme punto di affermare ancora più positivamente la loro efficacia. *Tra tutti i rimedj*, dic' egli, *sia interni, sia esterni*, *non avvene alcuno, che eguagli i bagni freddi. Essi rinfrescano e corroborano i nervi, e ajutano la traspirazione più efficacemente che qualsisia altro rimedio interno; adoperati bene essi sono i più efficaci per la consunzione dorsale, che tutti gli altri rimedj presi insieme.* (*Pag.* 136.). Si dee pure riflettere, che i bagni freddi hanno, come io lo ho già detto dell' aria, un vantaggio particolare, ed è, che l'azione loro dipende meno dalla reazione, cioè dalle forze della natura, che quella degli altri rimedj. Imperciocchè questi non agiscono quasi che sulle parti vive, laddove i bagni freddi danno dell' elasticità alle fibre morte (1).

---

(1) Questo così semplice, e potente ajuto sarebbe a mio credere assai più efficace, se non isvegliasse tristezza, e malinconia nell' atto appunto, che d'esso s'approfitta. Io nell' Agosto scorso ho consigliata la persona di cui il male ho riferito alla pag. 22. ch' entrasse ogni giorno in un bagno d'acqua riscaldata al Sole. Questa entrata ch' era, si sentiva poco a poco mancare quella buona voglia di cui n'era di prima, e cambiarsi in una somma malinconia e tristezza tale, accompagnata da profondi sospiri, che proruppe alcune volte in dirotti pianti, nè a incorraggiarla valevano gli amici e tutte le altre cose, che solite erano di tenerla allegra. I vantaggi, che ritraeva da questi bagni erano troppo grandi per fare, che li abbandonasse, e amava di soffrire piuttosto per un'ora delle tristezze, che per tutto il giorno il male, che ho descritto. Quando incominciava a sentire la sua tristezza faceva aggiungere al bagno dell'acqua bollente, che bastasse appena appena a intepidirlo, e ciò faceva fare quante volte rinasceva la sua tristezza, che cresceva a misura del freddo. Le prime volte i servi rovesciavano un secchio d'acqua bollente nel bagno, ma i vapori d'essa, che tra l'acqua, e la tela, che il mastello copriva fumavano, facean sudare il petto, il collo all' infermo, e gl' isvegliavano un insoffribile affanno, per-

L' unione della Chinachina e de' bagni freddi, vien indicata dalle stesse loro virtù; essi operano i medesimi effetti, ed essendo ad essa accoppiati guariscono dalle malattie, che tutti gli altri rimedj non avrebbero fatto, che peggiorare. Corroboranti, sedativi, febbrifugi come sono, restituiscono le forze, diminuiscono l' ardore febbrile, e nervoso, e calmano i movimenti irregolari prodotti dalla disposizione spasmodica del sistema nervoso. Rimediano alla debolezza dello stomaco, e dissipano prontissimamente i dolori, che ne sono la conseguenza; rendono l' appetito, facilitano la digestione, e la nutrizione; ristabiliscono tutte le secrezioni, e principalmente la traspirazione; ed ecco quello, che li rende sì efficaci in tutte le malattie catarrali, e cutanee. In una parola, servono essi a guarire le malattie tutte causate dalla debolezza, purchè l' infermo non sia attaccato nè da ostruzioni indissolubili, nè da infiammazioni, nè d' abscessi, o da ulcere.

---

ciò fece, che si servissero, per metter la necessaria quantità d' acqua bollente, di piccoli secchietti, e li calassero sul fondo del mastello, ove poi li vuotassero lasciando mezzo scoperto il mastello, e questo modo lo sollevava dalla più molesta tristezza, ed impedivagli l' affanno, il riscaldamento, il sudore; a cagione dei tempi non potè, che per soli venti giorni continuare i bagni, ne' quali per prova ho fatto, ch' ei lasciasse la Chinachina; perciò ogni giorno ei restava assalito dalla solita resa ben più mite flatulenta colica. La sera quando entrava nel bagno sentiva degli crepulamenti nel ventre, e a poco a poco esso riacquistava il naturale volume; in somma i bagni freddi gli distruggevano quel male, da cui nè il letto tiepido, nè i fregamenti, nè i panni caldi sapevano sollevarlo. Ed è da osservarsi, che la Chinachina fedelmente sempre lo ha preservato da questi distendimenti di ventre, ma non è giammai arrivata a neppure scemarglieli, prendendola quando s' erano di già svegliati. I bagni gli rendevano più piacevoli le notti, ed il giorno dietro sentivasi più robusto, e negli ultimi giorni s' era liberato interamente dalle tensioni, andò poi alla campagna, ove passossela assai bene mangiando assai più di quello che soleva mangiare a Venezia. Ora ch' ei s' è ripatriato ritorna a sentirne ben più leggieri; ma i primi travagli di ventre, per cui è costretto di quando in quando prendere per qualche giorno la solita dose di Chinachina.

interne ; condizioni, che non escludono necessariamente, o quasi necessariamente se non i bagni freddi, ma che non vietano che si possa adoperare spesso la Chinachina.

Io ho veduto, anni sono, uno straniero di ventitre, o ventiquattro anni, che nella sua più tenera fanciullezza era tormentato da mali di testa crudeli, e quasi continui, attesa la famigliarità, e la lunghezza delle accessioni, ch' erano ognora accompagnate da una perdita totale dell' appetito. Aveva il male notabilmente peggiorato per l' uso de' salassi, de' purganti, dell'acque pure purgative, de' bagni caldi, delle bolliture, e d'una folla di altri rimedj. Io gli ho ordinato i bagni freddi, e la chinachina; e in pochi giorni le accessioni si fecero più deboli e molto meno frequenti. In capo a un mese l'ammalato credette di esserne perfettamente guarito, e per ciò bastò intermettere la cura; ma sopravvenendo la cattiva stagione gli si rinnovarono le accessioni, ma infinitamente meno violente di prima. Egli allora pensò di riprendere gl' intermessi rimedj, e in effetto il male diventò sì lieve, e l' infermo rimase talmente sollevato, che credette di non aver più bisogno di nulla. Io son persuaso che questi ajuti quando fossero una o due volte reiterati, sradicherebbero interamente il male.

Un uomo di ventott' anni era ridotto agli estremi per l' infermità di parecchi anni d' una gotta irregolare che gli dava ognora alla testa e cagionavagli degli spaventevoli disordini sulla faccia. Esso avea preso parere da più Medici, e perciò tentato moltissimi rimedj, e in fine un vino medicato composto di aromati i più attivi infusi nel vino di Spagna. Ma che? tutti questi rimedj, e particolarmente l' ultimo, non avevano fatto altro, che accrescergli il male : gli si avevano sino applicati alle coscie i vescicanti, i quali gli avevano cagionati de' sintomi violenti. Questa è appunto l' epoca, in cui si venne a chiedermi consiglio. Io

gli prescrissi una ristretta bollitura di chinachina e di camomilla, che si continuò per sei settimane, nel qual tempo l'infermo acquistò uno stato di salute che non aveva goduto per ben molt' anni. Sarebbe inutile il rapportare un numero più grande di esperienze, principalmente forestiere alla materia, per provare la facoltà corroborante di tali rimedj così ben dimostrati da tanto tempo; e di cui non vi ha cosa che non indichi l'uso in tal sorte di malattie; uso di cui i più felici avvenimenti hanno confermata l'utilità.

Quando io ho adoperata la chinachina in una forma liquida, ho prescritta la bollitura d'un'oncia con dodici oncie di acqua, ovvero conforme l'indicazione, di vino rosso, bollito per due ore in un vaso ben turato per prenderne tre volte al giorno tre oncie. I bagni freddi io li riserbo per la sera quando la digestione del pranzo è interamente compita, poichè essi contribuiscono a procurare un sonno tranquillo. Io ho curato un giovine, che procuravasi la polluzione, il quale passava le notti con la più inquieta vigilia, e si trovava ogni mattina bagnato da sudori colliquativi. Mediante i bagni la sesta notte egli ha dormito sei ore, e si alzò la mattina senza che avesse sudato, e si stava assai meglio.

Il Marte è un terzo rimedio troppo adoperato in tutti i mali di languore, perchè sia uopo d'insistere sopra la sua efficacia come corroborante; egli non avendo niente d'irritante, è confacente molto a' nostri ammalati. Lo si dà in sostanza, ovvero in infusione, ma miglior preparazione è quella dell'acque marziali preparate dalla natura, ed in particolare quelle di Spa, ch'è uno dei più validi attonanti, ch'io conosca, ed un attonante, che ben lunge dall'irritare, addolcisce tutto quell'acre che possono avere gli umori. Le gomme, la mirra, gli amari, gli aromati più dolci sono pure adoperabili, e le circostanze debbono decidere sulla scelta di questi differenti rimedj. I primi ch'io

ho indicato meritano generalmente la preferenza, ma posson esservi de' casi, che ne dimandino degli altri; perciò si può scegliere in generale da tutta la classe de' nervini, prendendo per bussola in questa scelta le cautele, che più addietro ho indicate. Questa è una malattia de' nervi, la si deve trattar come tale, e sovente lo si ha fatto, e vi si riuscì senza conoscerne la cagione, egli è verissimo, ed osservazioni incontestabili me l'hanno dimostrato; che l'ignoranza di questa causa, e quindi la negligenza delle cautele ch' ella richiede, ha altre volte rese inutili le cure migliori indicate in apparenza senza che i Medici potessero penetrare la causa di sì poco buon successo.

Ad un giovine, di cui si legge descritto il male e la situazione in un frammento di lettera riportata nella Sezione IV. io ho ordinato delle pillole, di cui base n'era la mirra, ed una decozione con la Chinachina, ch'ebbero il più felice successo (1). *Io mi accorgo in giorno in giorno*, mi scriveva egli il sedicesimo giorno dopo di aver incominciato a prendere questi rimedj, *del gran vantaggio, ch' essi mi recano; imperciocchè i miei mali di testa non sono più nè sì famigliari, nè sì forti, anzi non li provo più, che quando applico troppo; sto meglio dello stomaco, e più non sento, che di raro i dolori nelle membra.* In capo di un mese fu interamente guarito, a riserva ch'ei non avrà forse giammai le forze, che avrebbe avuto senza la sua cattiva condotta. Le scosse, che riceve la macchina nell' atto di crescere, hanno delle conseguenze, che non si riparano giammai. Potesse pure questa verità essere ben impressa nell'animo de' gio-

(1) Rocip. Myrrh. elect. unc. ss. gum. galban. extr. trifol. terr. Japon. an. dr. o I, sirup. cort. sur. q. s. f. pil. gr. III. sette, un' ora prima della merenda, del pranzo, o della cena con tre once della presente bollitura. Recip. Cort. peruv. unc. II. cort. radd. capp. unc. I. cinnam. acut. dr. II. limat. mart. in nodul. lax. unc. ss. cum ac font. lib. II. ss. i. a f. decoct.

vani! *La gioventù*, dice il Sig. *Linneo*, *è un tempo importante per formarsi in robusta salute. Non v' è cosa più da temersi, quanto l uso immaturo, o eccessivo de' piaceri dell' amore: nascono delle debolezze di vista, delle vertigini, la diminuzione dell' appetito, e medesimamente l' indebolimento dello spirito, e della ragione. Un corpo snervato in gioventù, non si rimette mai più; la sua vecchiezza è pronta, ed inferma, e corta è la sua vita* (1). Seicent' anni prima di questo grande Naturalista, *Plutarco* nella sua bell'opera sopra l' educazione de fanciulli, aveva raccomandata la formazione del loro temperamento, come una cosa sommamente importante. *Non si dee*, dic' egli, *emettere veruna diligenza, che contribuir possa all' eleganza, ed alla forza del corpo*. Gli eccessi di cui parlo, nuocono egualmente all una, e all' altra, *imperciocchè*, aggiunge esso; *il fondamento di una vecchiezza felice è una buona costituzione nella gioventù: la temperanza, e la moderazione in tale età, sono un passaporto per felicemente invecchiare* (*De puerorum instit. c.* 10.).

Alla precedente osservazione, in cui il successo parrebbe dovuto alla Chinachina, ne aggiungerò un altra, nella quale i bagni freddi furono il principal rimedio. Un giovine di temperamento bilioso investito di un tal male nell' età di dieci anni, era sino da quel tempo divenuto debole, languente, e cacochimico, egli aveva avute alcune malattie biliose, a superar le quali aveva durata moltissima fatica; egli era sommamente magro, pallido, debole, e mesto. Gli ho prescritto i bagni freddi. ed una polvere col cremor di tartaro, la limitura di ferro, e pochissima cannella, di cui ne prendeva tre volte al giorno. In meno di sei settimane

---

(1) Questo pezzo è tratto da una dissertazione di questo Naturalista *sur les fondamens de la santé*; vedasi il *Mercure Danois* del mese di Luglio 1758. p. 65.

egli acquistò una forza che per l'addietro non aveva giammai conosciuta.

Un vantaggio grande dell' acque di Spa, e della Chinachina è quello, che il loro uso fa che il latte passi. L'acque di Spa dividono questo vantaggio con alcune altre acque. Si è veduto più indietro che il Signor *Hoffmanno* ha prescritto il latte di asina con un terzo di acqua di Selter. Il Signor *de la Metrie* ci ha conservata una bella osservazione del Signor *Boerhaave*; *questo amabile Duca*, io traduco parola a parola, *s'era messo fuori del matrimonio, ed io l'ho rimesso dentro con l'uso delle acque di Spa, e con il latte* (1).

La debolezza dello stomaco, che rende troppo lenta la digestione; gli acidi, la poca attività della bile, gl'intasamenti nelle viscere del ventre basso sono le principali cause, che impediscon la digestione del latte, e che non permettono di usarlo. Le acque, che rimediano a tutte queste cause, non possono, che facilitarne la digestione, e la corteccia peruviana, che adempie le stesse indicazioni, dee benissimo accoppiarsi col latte. Si può adoperare questo rimedio prima per preparare le strade, ciò ch'è quasi sempre, ovvero nello stesso tempo.

Io ho ristabilito perfettamente nel 1735. un forestiero, il quale s' era talmente spossato con una meretrice, che era incapace del menomo atto di virilità; il suo stomaco pure si era sommamente indebolito; e la mancanza di nutrizione, e del sonno l'avevano ridotto ad un'estrema magrezza. Alle sei ore della mattina pigliava sei oncie di decozione di Chinachina, a cui si aggiungea una cucchiajata di vino di Canarie: un'ora appresso prendeva dieci oncie di latte di capra

(1) *Supplemento all' opera di* Penelop. c. p. L. 35. Amabilis ille Dux se posuerat extra matrimonium, ego illum reposuit intra.

freschissimo, cui si aggiungeva un poco di zucchero, ed un' oncia di acqua di fiori di melarancia. Il suo pranzo era un pollastro arrosto freddo, del pane, ed un bicchiero di eccellente vino di Borgogna con altrettanto di acqua. Alle sei della sera ripigliava una seconda dose di Chinachina, alle sei e mezza entrava nel freddo bagno, in cui vi stava dieci minuti, e di là passava al letto. Alle otto ripigliava la stessa quantità di latte, e si levava dalle nove sino alle dieci ore. Fu l'effetto di questi rimedj che in capo a otto giorni nell' atto ch' entrava nella sua stanza, si mise ad esclamare con molta allegrezza, ch' egli aveva ricuperato *il segno esteriore della virilità*, per servirmi dell' espressione del Sig. *de Buffon*. E dopo un mese egli aveva quasi interamente riprese tutte le sue forze primiere.

Alcune polveri assorbenti, alcune cucchiajate di acqua di menta; sovente la sola aggiunta di un pò di zucchero, alcune pillole, con l'estratto di Chinachina possono pure contribuire a prevenir l'alterazione del latte. Si potrebbe in oltre adoperare quella gomma nuovamente introdotta in alcuni luoghi e gran Città sotto il nome di *Gummi rubrum Gmiaabense*, sopra la quale si trova una piccola dissertazione nell' eccellente Raccolta, che pubblica la nuova Società de' Medici formata a Londra (*Medical observations and. inquiries. p.* 36.): ella corrobora, e nello stesso tempo addolcisce: e sono queste le grandi indicazioni nelle malattie, di cui si tratta.

Finalmente se qualunque diligenza, che si usa, non è capace di far digerire il latte, si potrebbe esperimentare il latte di butiro, io lo ho consigliato con buon successo ad un giovane, a cui un principio ipocondriaco che aveva, mi ha fatto temere di dargli un latte pieno. I biliosi lo beono con piacere, e ne ritraggono sempre vantaggi. Lo si dee preferir al latte tutte le volte, che vi sia gran calore, un po' di feb-

bre, una disposizione erisipelatosa; principalmente egli è utilissimo, quando gli eccessi venerei abbiano prodotto una febbre acuta, come era quella, di cui morì *Rafaele*. Malgrado la debolezza, i corroboranti in tal caso offenderebbero, e la cacciata di sangue sarebbe dannosa. Il famoso *Jonston*, morto Barone di *Ziebendorf*, sono più di ottant' anni, che ne li ha positivamente proibiti (*In febre ex venere cavendum a venae Sectione* : *Syntagna. L.* 1 : *tit.* 2. *c.* 1.); i rimedj troppo refrigeranti non riescono; come il Signor *Vandermonde* lo prova, e come lo ho sperimentato io medesimo; ma il latte di butiro riesce a maraviglia, purchè non sia troppo grasso. Egli calma, fluisce, addolcisce, disseta, attempera, e nello stesso tempo nutrisce (1), e corrobora, che e quello di più importa in tali casi, ne' quali le forze si perdono con una prestezza incredibile. Il Sig. *Gilcheist*, che nell' etisia non fa grande estimazione del latte, loda sommamente il siero nella stessa malattia. (*On sea voyage*, *p.* 119.).

Dopo l' ultima edizione di quest' opera, fatta quattro anni sono, mi fu dimandato parere da moltissime persone ch' erano snervate, alcune ne sono interamente guarite: parecchie ne rimasero notabilmente sollevate: e altre non hanno punto migliorato. Quando il male è giunto a un certo segno, tutto quel che si può sperare egli è, che i rimedj ritardano gli avanzamenti del male. Del rimanente altri non m' hanno dato notizia del rimanente del giudizio.

Il latte quasi in tutte le cure è stato il principale alimento; e la chinachina, il ferro, l' acque marziali, ed i rimedj. Alcuni ne ho trattati interamente a latte, ed ad altri non lo ho fatto prendere, che una, o due volte al giorno.

---

(1) —— deremque molosum.
Pasce seropingui. *Virgilio.*

L'infermo, di cui si è descritta la malattia nella quinta Sezione, dove ho promesso di darne poi la cura, non ha vissuto per tre mesi, che di latte, di pane ben cotto, di un uovo o due al giorno appena nato, e di acqua fresca tratta appena dalla fonte. Pigliava il latte quattro volte al giorno, due sul punto che si mungeva senza pane, ed altre due scaldato con del pane. Il rimedio era un oppiato composto di china-china, di conserva di scorze di melarancia, e di sciroppo di menta. Allo stomaco gli si aveva applicato un empiastro aromatico, ed ogni mattina gli si stroppicciava tutto il corpo con una flanella; esso faceva quell' esercizio, che poteva a piedi, ed a cavallo, soprattutto lo si faceva vivere molta parte del giorno in un' aria aperta. La sua debolezza, ed i suoi mali di petto m' impedirono di consigliargli allora i bagni freddi; ma il successo de' rimedj fu tale, che riacquistò le forze, si ristabilì lo stomaco, dopo un mese egli era in istato di poter fare una lega a piedi, i vomiti gli cessarono interamente; gli si diminuirono notabilmente i dolori di petto, e continuò per più di tre anni a godere uno stato assai tollerabile; come poi il latte gli era venuto a noja, così a poco a poco si restituì agli alimenti ordinari.

Le parti genitali sono sempre quelle, che riprendono più lentamente le loro forze, e sovente non le ricuperano giammai; quantunque sembri, che il rimanente del corpo abbia riacquistate le sue. Si può predicare assolutamente in tal caso, che la parte, che ha peccato, sarà quella, che morirà.

Sempre mi riuscì più facile a guarire quelli, che si hanno esauste le forze con gli eccessi grandi in poco tempo, ma in un' età matura, di quello che coloro i quali si sono snervati più alla lunga con polluzioni più rare, ma cominciate nella prima gioventù, che hanno loro impedito di accrescere, e che giammai non hanno loro lasciato di acquistar tutte le forze. Si pos-

sono considerar i primi, come se avessero avuta una malattia violentissima, che abbia loro consunte tutte le forze; ma che intanto gli organi loro abbiano acquistata tutta la perfezione, quantunque abbiano moltissimo sofferto. La cessazion della causa, il tempo, il governo, e i rimedj possono benissimo ristabilirli. I secondi come non hanno giammai lasciato, che la loro macchina si perfezioni, in qual modo potranno mai essi ristabilirsi? Converrebbe, che l'arte operasse negli anni della maturità quel, ch'essi impedito hanno alla natura di operare nella fanciullezza, e nella pubertà: ognun vede quanto questa speranza sia chimerica. Ben dalle giornaliere osservazioni ho imparato, che i giovani, i quali s'abbiano abbandonato ad una tal sozzura nella fanciullezza, quando arrivano alla pubertà, epoca, ch'è una crisi della natura, per cui son loro necessarie tutte le sue forze, io ho imparato, dissi, che questi giovani non debbono punto sperare d'esser giammai vigorosi, e robusti, e sono felicissimi, quando ad essi venga fatto di godere mediocre salute, esente da gravi malattie, e dolori.

Quelli, che non si pentono che tardi in un'età in cui la macchina si conserva, quando sia ben cresciuta, ma in cui si ripara ella che con fatica, non debbano aver più grandi lusinghe: sopra il quarantesimo anno è difficile il ringiovanire.

Quando prescrivo la Chinachina con del vino, io non sono solito di far che l'ammalato viva unicamente di latte, ma gli fo prendere la mattina il rimedio, e il latte la sera. Ne ho avuti alcuni, nei quali mi convenne cambiare quest'ordine, poichè il vino preso la mattina faceva costantemente che vomitassero.

Quando adopera le acque minerali fo bere all'infermo alcune bottiglie schiette prima di dargliele meschiate col latte.

Quando il male è invecchiato, ei degenera ordinariamente in una cacochimia, e allora convien pensare

a distruggerla prima, che d' incominciare a rimetter le forze, ed ecco la ragione perchè, in tali casi gli evacuanti sono alcune volte indispensabilmente necessarj, ed operano con molta efficacia. I corroboranti, i nutrienti, e il latte, ordinati in tali circostanze mettono addosso una febbre lenta, e l'ammalato perde le forze a proporzione dell'uso che ne fa.

Qualora l'ammalato cade per eccessi frequenti tutto ad un tratto in debolezza sì grande che ragionevolmente si possa temere della di lui vita, fa d'uopo ricorrere a' cordiali di azione, dargli vin di Spagna con po' di pane, de' brodi succosi con dell' uova fresche, mettendolo a letto, e facendogli applicare allo stomaco de' pannicelli bagnati d'un vino messo a scaldare insieme con un po' di toriaca.

Che se gli eccessi venerei abbiano cagionata una febbre acuta, non si dee in tal caso usar il salasso, quando però non fosse egli indicato dalla pienezza, e dalla durezza del polso: ma dovendo fare l'emissione di sangue è sempre meglio farne due piccole che una grande. La bollitura bianca, l'acqua d' orzo, con un poco di latte, alcune dosi di nitro, de' serviziali fatti con una decozione di fiori di buonomo, alcuni bagni a' piedi tiepidi, e per nutrimento de' brodi di vitello secco, sono i rimedj veramente indicati, e quelli, che sono riusciti con molta speditezza quando gli ho adoperati.

I sintomi richiedono di raro una cura particolare, essi cedono anche a una cura generale. Si può non ostante unire alcune volte i corroboranti esterni agli interni, quando si voglia più particolarmente fortificare una parte: ed io sovente ho consigliato con un buon successo degli epitemi, ovvero degli empiastri aromatici sullo stomaco; e non è neppure inutile il chiudere i testicoli in un finissimo pannello bagnato in un qualche liquore corroborante, e sostenerli per mezzo d'una bracajola.

Si potrebbe qui addurre quello che a tal proposito

dice il Sig. Gorter: *ho io alcune volte*, dic' egli, *guarita la gotta serena cagionata dagli eccessi venerei*, *adoperandone i corroboranti interni*, *e le polveri narine cefaliche*, *le quali mediante l'irritamento leggiero*, *che producono*, *determinano sopra il nervo ottico un afflusso*, *e corso più grande di spiriti seminali* (*De perspir. insens. p.* 54. *p.* 515.).

Sarebbe inutile l' entrare in un divisamento più grande sul fatto della cura; per quanto io lo estendessi; ella non sarebbe giammai capace di servire di guida agli ammalati senza l' ajuto di un Medico; quindi ella sarebbe affatto inutile. Io mi sono dilungato di più sulla dieta, poichè quando il male non ha fatto progressi grandi, purchè cessi e si rinnova la causa, ella sola basta per guarire; e però senza pericolo può ognun sottomettersi. Non mancherebbe, per porre fine a quest' articolo che aggiungervi la cura preservativa. Quando si stampò la prima volta quest' opera, ho udito dire che in effetto, questa parte vi mancava, e ch' egli era questo un difetto essenziale. Un' uomo celebre nella Repubblica delle lettere per le sue opere, e più rispettabile ancora pel suo talento; per le sue cognizioni, e qualità personali, non che pel suo nome, e per li posti che si onorevolmente copre in una delle Città principali degli Svizzeri, ch' è il Sig. *Iselin* Segretario di Stato a Basilea (egli non si sdegnerà ch' io lo nomini) mi ha rimarcato esso nella maniera più pulita codesto mancamento. Io riferirò il pezzo della sua lettera con tanto più di piacere, quanto che egli assegna precisamente ciò che bisognerebbe fare. *Io desidererei*, mi diss' egli, *di veder sortire dalle vostre mani un' opera*, *in cui voi spiegate i mezzi i più sicuri*, *ed i meno pericolosi*, *mediante i quali tanto più i genitori durante il tempo dell' educazione*, *quanto i giovani quando sono lasciati alla loro propria condotta*, *potessero alla meglio preservarsi da quella violenza dei desiderj*, *che portano ad eccessi*, *di cui sono frutti sì*

orribili malattie, ovvero da disordini, i quali turbano la felicità e della società e di loro stessi. Io non dubito già, che non vi sia una dieta tale, che possa particolarmente ajutare la continenza. Un opera che ce la insegnasse, unitamente alla descrizione delle malattie, cagionate dalla libidine, io credo, che valerebbe assai più che i migliori trattati di morale su tal materia.

Ed egli ha senza dubbio ragione; poichè non vi sarebbe cosa più importante di questa addizione che ei brama, benchè a volerla separare dalle altre parti dell' educazione non solamente medicinale, ma morale non è poi cosa più malagevole. Per trattar questo articolo a parte, se si volesse trattarlo bene, converrebbe stabilire un gran numero di principj, i quali allungherebbero anche troppo questa picciola opera, e che per altre cagioni le sarebbero assai stranieri, e lontani. Alcuni precetti generali senza principj, e divisioni necessarie non solamente sarebbero poco utili, ma potrebbero pure diventar pericolosi: quindi è meglio riserbar questo trattato per farlo parte d' un' altro più grande sopra la maniera di formare un buon temperamento, e di dare alla gioventù una soda salute; materia, che quantunque da capaci persone trattata, non fu però esposta perfettamente come sarebbe necessario, e sulla quale vi ha una folla di cose estremamente importanti d'aggiungervi, non meno che sulle malattie di questa età; perciò mio malgrado non toccherò niente questo articolo. Tutto quello che posso dire, è che l' ozio, l' inerzia, lo star troppo a letto, un letto troppo molle, una dieta succulenta aromatica, l' abuso delle cose salate, del vino, i sospetti amici, l' opere licenziose, essendo i motivi i più proprj a portare a codesti eccessi non saranno mai troppe le cure, che s' impiegheranno per evitarli. La dieta è soprattutto d' un estrema importanza, e pure non si usa per essa molta attenzione. Quelli ch' educano la gioventù, dovrebbero

avere innanzi gli occhi la bella osservazione di S. *Girolamo. Le fucine di Vulcano, i Vulcani di Vesuvio, ed il monte Olimpo non ardono; nè avvampano tanto quanto la gioventù nutrita da sostanziose vivande e abbeverata da buoni vini.* Memot, uno de' Medici di Luigi il Grande, migliore fra quanti hanno fiorito sino alla fine dell' ultimo secolo, parla di femmine, che gli eccessi d' Ipocrasso ha gettato in un' estasi venerea. L' uso del vino, e delle carni è tanto più molesto; quanto che aumentando esso la forza degli stimoli della carne, indebolisce quella della ragione, che dee loro resistere. *Il vino e le carni rendono stupida l' anima*, dice *Plutarco* nel suo trattato del *mangiare le carni*, opera che dovrebbe esser letta da tutti! I Medici più antichi hanno conosciuto benissimo la forza, che ha sopra i nostri costumi la dieta; anzi avevano essi ideata una medicina morale; e *Galeno* ci ha lasciato su questa materia una picciol' opera, che forse è la migliore di quante se n' hanno avute finora. Non si può che restar convinti dopo d' averla letta, della realità di quanto egli promette. » Coloro che negano, che » la differenza degli alimenti rende gli uni temperanti, » gli altri dissoluti; gli uni casti, gli altri incontinenti; questi coraggiosi, gli vigliacchi, questi piacevoli, » quelli attaccabrighe, altri modesti, altri in fine arroganti, costoro, dico, che negano questa verità, » vengano da me, e seguano pure i miei consigli nel cibarsi » e nel bere, loro prometto, che ne trarranno de' grandi » ajuti per la filosofia morale; sentiranno aumentarsi » le forze della lor anima, acquisteranno più ingegno, » maggior memoria, e diverranno assai più prudenti e » diligenti. Io loro insegnerò pure quai bevande, quai » venti, qual tempera di aria, qual paese debbano essi » schivare o scegliere (*Quod animi mores corporis temperamento sequantur*, c. 9. Charterius *tom.* 5. *p.* » 357). » *Ippocrate*, *Platone*, *Aristotile*, *Plutarco*, ci hanno laciato delle buonissime cose sopra questa im-

portante materia, e tra l'opere che ci rimangono del Pitagorico *Porfirio*, del zelante anticristiano del terzo secolo; ve n'ha una *dell'astinenze dalle carni*, nella quale egli rinfaccia a *Frimo Castriccio*, cui l'indirizza, d'aver lasciata la dieta vegetabile quantunque confessato avesse esser ella la più atta a conservare la salute, ed a facilitar lo studio della Filosofia; soggiungendoli così: dopo che voi vi cibate di carni, la vostra propria esperienza v'ha insegnato che questa confessione era ben fondata; in quest'opera si trovano mille cose buonissime.

Il preservativo più efficace, il solo infallibile, è senza opposizione quello, che assegna quel grand'uomo che meglio d'ogni altro ha conosciuto i suoi simili, e tutte le loro vie, che ha scoperto non solo quello, ch'essi sono, ma quello altresì che sono stati, quel che dovrebbero essere, e quello che potrebbero in oltre divenire; che gli ha amati più veracemente, che ha fatto i tentativi più grandi a favor loro, che si è sacrificato per essi, e che fu perciò più crudelmente perseguitato. *Vegliate*, dic'egli, *con diligenza sul giovane fanciullo; non lasciatelo solo nè giorno, nè notte; dormite insieme con lui o per lo meno nella sua stanza. Contratto ch'egli avrà cotal abito ch'è il più funesto, cui un giovane possa assoggettarsi ei ne porterà per fino alla tomba i tristi effetti, ed avrà sempre il corpo, ed il cuore snervati.* Io consiglio di leggere l'opera stessa a chi vuol vedere quello che vi ha di eccellente sopra codesta materia. (*Della educazione t.* 2. *p.* 232. *t.* 3. *p.* 155. *ec.*).

La pittura del pericolo fatta a chi si trovi aggravato dal male, è forse il più forte motivo per correggersi; questo è un ritratto terribile ben atto a farlo retrocedere dall'errore. Tocchiamone pur i principali lineamenti. Un totale peggioramento della macchina, l'indebolimento di tutti i sensi del corpo, e di tutte le facoltà dell'anima, la perdita dell'immaginazione, e

della memoria, l'imbecillità, l'avvilimento, il rossore, l'ignominia, che si strascina seco, tutte le funzioni alterate, sospese, e cagione di mille dolori: delle malattie lunghe, e fastidiose, bizzarre, e disgustose; de' dolori acuti, che di continuo si rinnovano, tutti i mali della vecchiezza sofferti nell' età della forza; una incapacità a tutte l'occupazioni, alle quali l'uomo è nato; la mortificazione che si ha a conoscere di esser un peso inutile al mondo, i rimproveri a cui si espone giornalmente; il disgusto per tutti i piaceri onesti; la noja, e l'avversione tanto per gli altri che per se stessi, che n'è la conseguenza; l'orrore della vita; il timore di divenire d'un momento all' altro suicida; l'angoscia peggiore de' dolori; i rimorsi peggiori dell' angoscia, rimorsi che giornalmente crescendo, e senza dubbio prendendo della nuova forza, quando l'anima non è più affievolita per li vincoli del corpo, serviranno forse d'un eterno supplizio. Ecco in abbozzo la sorte riserbata a coloro, che si condurranno, come se non avessero nulla a temere (1).

Prima però di terminar questo articolo, io debbo avvertir gli ammalati (e questo avviso riguarda egualmente tutti quelli, che hanno malattie croniche, principalmente quanto sono accompagnate da debolezza) ch' essi non debbono punto sperare di poter in alcuni giorni riparare a' disordini e mali che siano il frutto degl' errori di qualche anno. Debbano sottoscriversi al tedio d'una lunga cura, e starsi scrupolosamente attaccati a tutte le regole del governo. Se alcune fiate elle paressero minuzie superflue, è perchè eglino non sono in istato di comprenderne l'importanza; quindi fa di mestieri, che di continuo si ricordino, che il

(1) O di poca dolcezza amari frutti!
Impari qui, ciascun, mentr' altri insegna;
A spese sue fuggir sì ria sventura,
A menar vita ognor candida, e pura.

tedio della cura la più rigida è inferiore di molto a quello della malattia la più leggera. Mi sia permesso dirlo; se veggonsi delle malattie curabili, le quali non si guariscono, per essere maltrattate, se ne veggono molt'altre pure che per l'indocilità degli ammalati si rendono incurabili, malgrado i migliori ajuti dal Medico somministrati. *Ippocrate* richiedeva per assicurarsi meglio del successo, che l'ammalato, il Medico, e gli assistenti facessero egualmente il loro dovere; se questo concorso fosse men raro, i felici avvenimenti sarebbero più familiari. *L'ammalato*, dice *Arteo*, *sia pur coraggioso*, *e cospiri di concerto con il Medico contro la malattia* (*de diut. morb. L.* 1. *prooem. pag.* 27.). Io ho veduto le malattie più ribelli cedere allo stabilimento di quest'armonia, e recentissime osservazioni m'hanno dimostrato, che la ferocia stessa delle malattie cancherose cede a una cura che sia regolata con qualche prudenza, ma principalmente eseguita con una docilità, ed una regolarità, di cui i successi ne fanno tutto l'elogio.

ARTICOLO IV.

SEZIONE XI.

Malattie analoghe. Le Polluzioni notturne.

Io ho dimostrato i danni d'una evacuazione troppo abbondante di sperma, mediante eccessi venerei, per le voloutarie polluzioni, ho accennato fin sul principio di quest'opera, che lo si perde inoltre tanto per le polluzioni notturne, che accadono ne'sogni lascivi, quanto per mezzo di quella scolazione conosciuta sotto il nome di gonorrea semplice; ora esaminerò brevemente tutte due queste malattie.

Tali sono le leggi che uniscono l'anima al corpo, che quando appunto i sensi incatenati sono dal sonno. ella s'occupa dell'idee che essi le hanno trasmesse durante il giorno.

Res quae in vita homines, cogitant, curant, vident
Quae ajunt vigilantes agitantque; ea si cui in sonno accidunt
Minus mirum est.

Un' altra legge di questa unione è, che senza turbare questo legamento degli altri sensi, ovvero per togliere ogni equivoco, senza render loro la sensibilità all' impressioni esterne, l' anima può nel sonno far nascere i movimenti necessarj alla esecuzione dei voleri, che le idee, onde s' occupa gli suggeriscono occupato dalle idee relative a' piaceri dell' amore abbandonato a de' sogni lascivi, gli oggetti ch' ella si dipinge, producono su gli organi della generazione que' medesimi movimenti, che n' avrebbero essi prodotti durante la veglia, e l' atto si consuma fisicamente s' egli si consuma nell' immaginazione. Ognun sa quello, ch' è accaduto ad Orazio in un alloggio nel suo viaggio per Brindisi.

Hic ego mendacem stultissimus usque puellam
Ad mediam noctem expecto: somnus tamen aufert
Intentum veneri, tum immundo sombia visu
Nocturnam vestem maculant, ventremque supinum.

Questi organi irritati sulle prime non risvegliano alcune volte che l' immaginazione, e suscitano de' sogni, che finiscono come i precedenti. Questi principj servono a spiegar le differenti specie di polluzioni.

La prima è quella, che succede mercè una copia troppo grande di seme. E questo accade alle persone, che sono nel fior della età, che sono sanguigni, vigorosi, e casti. Il calore del letto venendo a rarefar gli umori, e il liquore spermatico essendo più suscettibile di rarefazione che ogn' altro, le vescichette irritate si trascinano dietro l' immaginazione, la quale spoglia degli ajuti, che le potrebbero far conoscere l' illusione, vi s' abbandona tutta interamente, e l' idea del coito ne produce l' ultimo effetto, che è la polluzione. In tal caso questa perdita non è già una malattia; ella è piuttosto una favorevole crisi; un movimento che libera da un umore, ch' essendo troppo copioso, e

troppo ritenuto potrebbe nuocere, e quantunque alcuni Medici, i quali non prestano fede, se non a quello, che hanno veduto, abbiano ciò negato, egli non è tuttavia men vero, che questo liquore possa per la sua abbondanza produrre delle malattie differenti dal priapismo, o de' furori uterini.

Ma sia permessa una breve digressione su questa questione; poichè ella fa benissimo a questo proposito.

A semine retento, multos produci morbos, memorat. Galenus (*de locis affectis L.* 6. *c.* 5. Charterio, *tom.* 7. *pag.* 5.9.), *et exemplum in historia monstrat. Ille novit virum et mulierem, quibus huiusmodi erat natura, qui prae viduitate a libidinis usu abstinentes torpidi, pigrique facti sunt. Homo cibi cupiditatem amisit, atque ne exignam quidem ciborum parte concoquere potuit; ubi vero se ipsum cogendo, plus cibi ingerebat, protinus ad vomitum excitabatur, moestus etiam apparebat; non solum has ob causas, sed etiam (ut melancholici solent) circa manifestam occasionem: mulier vero praeter cetera mala, nervorum quoque distentione vexabatur. Verum hi quam celerrime liberati sunt, ad pristinam consuetudinem reversi. Dum montis Pessulani eram, observationem vere presimilem vidi. Mulier valens quadragesimum aetatis suae annum complens, exiguo post tempore vidua; quae antea cum viri cuncubitu gauderet, hoc omnino post obitum ejus fuerit privata, incidit tam violenter in affectu hysterico, ut deficere viderentur actiones sensuum; cum nullum remedium in ea accessus tolerare potuerat, nisi titilatio partium genitalium (veluti per coitum usu venire solet). Inde agitabatur toto corpore; et a copiosa pollutione seminis evacuabatur, quo facto liberata est mulier a molestia sua.*

Aliam observationem Zacutus *refers* (*Prax, Admiran. ib.* 2. *obs.* 85.) *sex eadem causa patiebatur puella, quae ex intervallis paroxysmo ita convellebatur, ut accedente difficili respiratione tota convulsa, sine sensu ullo, oculis distortis, nimio dentium stridore*

praecedente cum lingua tremula animam efflare videretur. Cui cum plurima auxilia quae in hac accessione utilia sunt, non juvarent; pessaria ex acri confecta, utero applicanda curavit, ex quorum admotione, titillatione, et fervore quodam in utero concitato, copiosum semen excernens, ab accessione saeva superstes remansit.

Historiam monialis Hofmannus *enarrat, quae ob eamdem causam ab eadem evacuatione, aliquoties paroxysmum solvebat.*

Homines duo, inquit Zacutus, *quum concubitu quo antea creberrime utebantur, privarentur in gravissima damna incurrere: alter in otio, et mollitie educatus cum tabi esset propinquus, a citu cum cessarit, huic sensim, et sine sensu umbellicus intumuit. Nuptus et ad concubitum reversus, sanitatem recuperavit. Alter vero nobilissimus, adeo erat coitus studio deditus, ut lassatus, et debilis cogerentur hac de causa ad tempus lecto quiescere. Ecce post sex menses, nausea correptus, vertigine concutitur, et post paucos dies epilepsia saeva opprimitur. Ab accessione auxiliorum ope levatus, medicorum praesidia expostulat. Hi lymphaticam epilepsiam a vitio ventriculi subortam rati tenum et ventriculum a vitiosis humoribus expurgant, et roborant; sed frusta. Nam malo ferocius infestante, post paucas horas velut sideratus exstinctus est. Dissecto corpore nullum vitium in stomaco, cerebro, reliquisque partibus inventum, praeterquam in cavitate vasis semen in panem deferentis, et alceribus sordidis ab hac virulenta substantia retenta concretis.*

Dom. Zindel *dissertatione Basileae pubblicavit, jam quindecim ab hinc annis, ubi observationes morborum a semine retento arsi producti in unam colligit quae lectu non indignae sint* (*Nicolaus* Zulelius, *de morbis ex eastitate nimia oriunda; Basileae* 1745).

His subjici potest, quae Dom. Sauvages *dixit, de mulierum castitate, quae pudori litant, sed tanta veneris*

cupiditate incenduntur, et eo ardentius ac miserabilius flagrant, quo ardorem suum tegunt accuratius; inde moeror, agrypnia, anarexia, macies, pollutiones frequentes. Ille celebris Medicus puellam novit hujusmodi, quae ad senis putidi, et infireti pedes prostrata, et acerrime suam calamitatem deplorans, interea hisce invitis semini profluviis erat obnoxia. a duobus annis his miseriis cruciata, et castimoniam mentis intemeratam servans, immane patiebatur veneris desiderium sensitivum, cui constanter reluctabatur voluntas.

Il Dottor *Jacques*, che ho citato già altrove, fece una tesi sulle malattie prodotte (1) dalla privazione de' piaceri venerei. Il Sig. *Renedume* n'ha fatta un altra sopra la *verginità claustrale*, che tratta dello stesso soggetto.

Finalmente senza parlare di alcuni altri il Sig. *Gaubio* mette la continenza eccessiva nella classe delle cagioni delle malattie. Egli è raro, dic' egli, ch' ella produca alcun male, nulladimeno si è veduto benissimo esserne attaccati da malattie molti, soprattutto formati d' un temperamento forte, e robusto, i quali separavano una buona copia di sperma, come pure alcune femmine. (*Institutiones Pathologicae* §. 363.). Ei ne fa in seguito l' enumerazione di questi mali. Non bisogna adunque negar che queste malattie non si diano, ma bensì dire che siano assai rare principalmente in questo secolo che sembra esser quello della debolezza, siccome pure s' inganna giornalmente a voler attribuire indistintamente a questa causa tutte le malattie, che assaliscono le persone nubili del bel ses-

(1) Convien qui avvertire, che la tesi del Sig. *Jacques* non fu già sostenuta. Essa fu dal Parlamento sospesa, ed interdetta. Il Sig. *de la Metrie* ha tradotto in Francese questa tesi, o piuttosto fece stampare; poichè ella era di già tradotta, e la inserì in quella Satira crudele, ed odiosa de' Medici di Parigi; opera ch' egualmente oltraggia la verità, che il suo spirito.

so, e consigliar loro per rimedio il matrimonio: rimedio sovente mal indicato; poiche egli non può distruggere i vizj, che svegliano la malattia, e non fa, che aggiungere a' mali passati quelli, che la gravidanza, e il parto cagionano per ordinario alle persone languide. Torniamo alle polluzioni.

Si è veduto che la prima specie cagionata da una soprabbondanza di seme ch' ella sparge non è in se stessa un male; ma può ben diventar tale facendosi troppo familiare, e specialmente quando non vi sia più questa soprabbondanza nocevole. Io ho di già osservato che una perdita poteva disporre a un' altra, sì grande è la forza del costume il quale fa che la reiterazione dell' atto renda i movimenti più facili, che si riproducono per la più leggiera cagione; osservazione ch'è di grande vantaggio per conoscere l'economia animale, su cui *Galeno*, e principalmente il Sig. *Maty* (1) ci ha lasciato delle bellissime cose (2), ma che nulla di meno non fu ancora pienamente trattata. Donde ne risulta l' inconveniente, che le evacuazioni ne sono una conseguenza indipendentemente dal bisogno quando ancora questo non esistesse. Allora è quando elleno son moleste, e recano tutti gli svantaggi proprj della strabocchevole perdita procurata per altri mezzi.

---

(1) *Galenus* L. de consuetudinibus, *Chartesio* t. 6. p. 541. Il Sig. *Mathy*. Dissertatio de consuetudinis efficacia in corpus humanum, Leiden 1740.

(2) Anche il Sig. *Pujati* ha pubblicato delle buonissime riflessioni sopra questa materia nel trattato *della dieta dei fubbricitanti* p. 57. ec. I Metafisici, che sembrano aver meglio trattato questo argomento, sono il Sig. *Locke*, *Essai* ec. L. 2. c. 31. Il Sig. *de Condillac* Traité des animaux p. 2. c. 2. e 9. e l' Autore anonimo degli Elementi di Psicologia c. 61. 62. 63. 64. Io conosco un uomo, che essendo stato una volta svegliato, sono più di vent' anni, un' ora dopo la mezza notte per lo strepito di un incendio, costantemente da una tal epoca ogni notte si svegliava con precisione alla stessa ora.

Satiro chiamato con soprannome *Gripalopeca*, dimorando in Tarso, ebbe nell'età di 25. anni delle frequenti polluzioni notturne, ed alcune fiate ne perdeva il seme anche di giorno, giunto che fu al trentesimo anno si morì di consunzione. (*Epidem. L.* 6. *f.* 8. *num.* 31. Foes 1201.).

Il Sig. *Zimmerman* mi rende conto d'un uomo di un bellissimo ingegno, a cui le polluzioni hanno fatto perdere ogni attività del suo spirito, e ch'era ridotto quanto il corpo in quello stato che ci ha descritto il Signor *Boerhaave*. Nella prima Sezione si sono veduti i mali, che il Sig. *Hoffmanno* ha osservato succedere alle polluzioni. I sintomi, più ordinarj, quando il male non ha fatto ancora troppo grandi progressi, sono una continua oppressione, e sulla mattina ancora più grande e dei vivi dolori ne' reni. Mi fu dimandato parere molti mesi fa per un vignajuolo di 50. anni, che per l'innanzi era robustissimo e che dopo tre o quattro mesi con le frequenti polluzioni era caduto in cotal debolezza, che capace non era di lavorare, se non pochissime ore del giorno, anzi veniva spesso tolto dal lavoro da' dolori de' reni che lo obbligavano al letto, e per cui di giorno in giorno esso dimagrava. Io gli ho dati alcuni suggerimenti, ma non ebbi giammai riscontro, se gli abbia eseguiti, e quale ne sia stato l'effetto.

Ho conosciuto un uomo divenuto sordo per alcune settimane dopo un lungo raffreddore poco curato, il quale quando gli accadeva una polluzione notturna diventava il giorno addietro molto più sordo, ed era in oltre di malissimo umore; ed un altro indebolito per più cagioni, il quale dopo la polluzione si svegliava con una sì grande oppressione ed un intormentimento sì universale, che per un'ora intiera rimaneva come paralitico, e per ventiquattro fortemente abbattuto.

Si possono mettere in questa prima classe le polluzioni di coloro, che accostumati a far delle frequenti

perdite di seme, tutto a un tratto le intermettono. Tali erano quelle di una femmina, di cui parla *Galeno*; ella era da qualche tempo vedova, e la ritensione dello sperma le aveva tirate addosso delle malattie di utero; nel sonno ella soffriva degli scuotimenti convulsivi ne' lombi, nelle braccia, e nelle gambe, i quali erano accompagnati sempre da una emissione generosa di seme ben denso, ed aveva una sensazione uguale a quella del coito. (*Ea semine L.* 2 *c.* 2. Chart. *t. p.* 215.). Una Ballerina fu a caso ferita leggiermente nella sinistra mammella; il Chirurgo le prescrisse una severissima dieta, e le vietò affatto l'uso de' piaceri cui ella era solita di godersi spesso; ma la terza notte di tale astinenza, cui s'era sottomessa, però trascurandone la dieta ebbe una polluzione, che più volte rinnovandosi anche nelle notti seguenti la consumava a vista d'occhio e le cagionava de' violenti mali di reni. Intanto la ferita non lasciava di rimarginarsi, ed ella sarebbe intieramente guarita, quando meglio s'avesse guardata dagli alimenti, e dalle bevande. Il Chirurgo fermo ne' suoi principj continuò a fargliene gli stessi divieti, le aprì la vena, e la purgò; ma ella annojata, ed indebolita lasciò i rimedi, riprese l'antica sua usanza, e ben presto svanirono e la debolezza, e i dolori.

Ma non cadesse perciò a taluno in pensiero da questa osservazione di conchiudere esser inutile questo precetto de' Maestri i più grandi di Chirurgia, i quali d'altre osservazioni spalleggiati severamente interdicono l'accoppiamento a' feriti: e' non v' ha Pratico, che non possa essersi convinto da se medesimo quando egli sia nocivo e fatale. Io ne riferirò un solo esempio in cui la volontaria polluzione ha cagionata la morte, e di cui *G. Fabrizio de Hilden* ci ha conservata l'istoria. *Cosimo Sloten* avea tagliata la mano ad uno giovane che l'avea mal acconciata con un colpo di pistola; come esso lo conosceva per un uomo assai ar-

dente e libidinoso, così gli proibì ogni commercio con sua moglie, avvertendo lei pure de' pericoli, e danni che gliene potrebbero derivare. Vi si astenne sul principio sin tanto che gli accidenti di maggior riflesso svanirono tutti, ma tosto che la guarigione avea preso buona piega, svegliandosegli de' desiderj, cui la moglie non volea compiacere, senza anche il coito, ei si procurò un' emissione di seme che fu immediatamente seguita dalla febbre, dal delirio, da convulsioni, e da altri violenti sintomi, pe' quali morì in capo di quattro giorni (*Observat. Chirurg. cent.* 1. *observ.* 22.)

Io ho veduto un giovane, ammogliato, il quale inconsideratamente con un salto gettandosi da una sedia vi cadde appresso, così che la ruota di dietro gli passò sopra un piede tra il calcagno, e la cavicchia; e benchè non fosse seguito nè frattura, nè lacerazione, avevagli fatta però una gagliarda contusione. In capo a cinque giorni sentendosi meglio si dirigeva talmente, come se non gli fosse niente accaduto. Ma che? Due ore dopo la polluzione se gli gonfiò tutta la gamba con de' dolori indicibili, e con una febbre gagliarda che durò quasi trent' ore. Ma ritorniamo al soggetto.

Quello che ho detto sul principio di questa Sezione sulla connessione vi ha tra i sogni e l' idee, onde l'anima si occupa il giorno, serve a spiegare perchè le persone dedite all' onania, siano così soggette alle notturne polluzioni: la loro anima tutto il giorno occupata da veneree immagini, si rappresenta anche la notte i medesimi oggetti, ed il sogno lascivo è seguito da uno spargimento ch' è sempre pronto a succedere, quando gli organi abbiano acquistato un grado notabile d' irritabilità.

Studiar conviene di prevenir di buon' ora i progressi di un abito sì fatto e qualunque sia la cagione primiera delle polluzioni, guardar soprattutto di non lasciarla invecchiare; imperciocchè se mai esse si familiarizza-

no sono difficilissime a guarirsi. *Non v' è malattia*, dice il Sig. *Hoffmanno*, *che travagli più gli ammalati, e rechi più pene a' Medici che le polluzioni, le quali continuano da lungo tempo, e che siano divenute abituali, principalmente se accadono ogni giorno. Si adoperano per esse quasi tutti i migliori rimedj inutilmente, anzi spesso fann' eglino più male che bene* (*Cons.* 102.)

Tutti i Medici, che hanno scritto sopra questa malattia hanno giudicato esserne difficilissima la guarigione, e tutti i Medici, che hanno avuta occasione di trattarla, essi pure le provarono tale anche in pratica, nè bisogna di ciò stupirsi. Fin tanto che non riesca di restituire la forza agli organi, e diminuire la loro irritabilità durante il tempo, che passa tra due polluzioni, ciò ch' è impossibile, ovvero d' impedire tutto ad un tratto il ritorno dei sogni lascivi, che non è punto più facile, si dee star certi, che ne ritornerà la polluzione, ch' ella distruggerà quasi tutto quel bene, che può aver operato una piccola dose del rimedio, che dopo l' ultima si è adoperato: non si può adunque tra una polluzione e l' altra guadagnare che miglioramenti infinitamente piccoli, e fa di mestieri accumularne un numero grande prima d' ottenerne un sensibile effetto.

Celio Aureliano ha raccolto tutto ciò, che di meglio gli antichi hanno detto intorno alla cura. Egli vuole: 1. Che l' ammalato sfugga più che gli è possibile tutte l' idee eccitanti i piaceri. 2. Ch' ei giaccia sopra un letto di materia dura, e refrigerante, e ch' ei tenga su i reni una sottile piastra di piombo, ed applichi a tutte le parti, ov' è la sede del male, delle spugne tuffate in acqua, in aceto, ovvero in altre materie rinfrescanti, come sarebbero i balausti, l' acacia, l' ipocisto, e lo psilio. 3. Ch' ei non faccia uso d' altri alimenti, e bevande, che di quelli, che rinfrescano, e che astringono. 4. Gli consiglia i corroboranti. 5 L' uso de' bagni freddi. 6. Di non dormire giammai

supini, ma sempre su i lati, o su'l ventre. Questo consiglio è pieno di buonissime cose; veggiamo più distintamente qual è la indicazione che si appresenta. Ella è di diminuire la quantità dello sperma, e provenire il suo riproducimento.

La dieta, e un buon governo generale sono assai più proprj ad adempirla, che ogni altro rimedio. Gli alimenti, che più convengono, sono appunto quelli, che si traggono dal regno de' vegetabili, i legumi, e le frutta, tra le vivande quelle, che hanno meno sostanza: nell'una, e nell'altra classe bisogna sceglier quelle che non hanno alcuna acrimonia. Di sopra si è già veduto quanto questo governo giovi alla tranquillità de' sonni: egli non si può raccomandare mai a sufficienza alle persone dalle notturne polluzioni travagliate, cui questa tranquillità è cotanto necessaria. Questi soprattutto debbono astenersi dalla cena, o per lo meno prendere un leggerissimo cibo: questa sola attenzione contribuisce più a recarne la guarigione, ch' ogni altro rimedio.

Parecchi anni fa, ho conosciuto un giovane, che quasi tutte le notti soffriva una polluzione, e che di già aveva avute alcune accessioni di quella oppressione che incubi ci rende. Un chirurgo barbiere gli ha ordinato di riprendere nell'atto di andar a letto alcuni bicchieri di acqua calda, ma questa senza scemare le polluzioni accrebbe l'ultima malattia cosicchè s'unirono tutti e due questi mali, e tutte le notti nuovamente lo tormentarono. Il fantasma dell'incubo era una femmina, e che gli cagionava nel tempo stesso la polluzione. Indebolito da questa doppia malattia e per la privazione di un sonno tranquillo s' incaminava a gran passi ad una consunzione. Io gli prescrissi, che nella cena andasse assai parco non pigliando se non un pò di pane e qualche frutto crudo, di cenare di buon'ora, e di prendere andando a letto un bicchier d'acqua fresca con quindici gocciole di liquo-

re anodino minerale d'*Hoffmanno*. Egli non istette molto a riprendere la tranquillità de' suoi sonni, se gli dissiparono al tutto le due malattie, e ne ricuperò ben presto le forze.

Le vivande indigeste, come le carni affumicate massimamente la sera, sono per questo male un veleno, ed io lo ripeto, senza astenersi dalla cena e sopra tutto dalle carni, gli altri rimedj non recano veruna utilità. Il vino, i liquori, il caffè nuocono per più e più ragioni. La miglior bevanda è quella dell'acqua schietta di cui in ciascheduna bottiglia potrebbesi con buon successo sciogliere una dramma di nitro. Io ho nullostante veduto, non è gran tempo, un ammalato, a cui nuoceva il nitro, procurandogli le più frequenti polluzioni: a due cause io ho attribuito tal effetto. La prima è ch' egli aveva i nervi debolissimi, e in questi temperamenti il nitro agisce come fosse un irritante; l'altra è ch' esso gli aumentava notabilmente l'orina; così che la notte gli si riempiva più prontamente la vescica, e si sa, che la tensione della vescica è una delle cagioni determinanti la polluzione.

Il precetto, onde *Celio* cerca di proibire i molli letti, è pure della più grande importanza; egli è d'uopo star lunge dalla piuma, e in tal caso la paglia è preferibile sempre ad un letto di crine, ed io ho veduto degli ammalati a passarsela bene avendosi coperto il materasso di cuojo. Il consiglio di non dormire supino è egualmente necessario. Nuoce una tal positura contribuendo a render il sonno più inquieto e riscaldando oltre modo le parti genitali. Finalmente come il costume ha in ciò una grandissima forza, e come giova molto il veder di distor i, la seguente osservazione potrà somministrar un modo di riuscirvi. Di questa ne sono debitore ad un Italiano per le sue virtù rispettabile, ed uno de' più eccellenti uomini, ch' io mi ricordi d'aver conosciuto. Egli mi domandava parere sopra una malattia differentissima; ma perchè meglio

comprendessi il suo stato, egli mi raccontò tutta l'istoria della sua salute. Era stato cinque anni prima incomodato da polluzioni frequenti che lo avevano all'ultimo segno sfinito. Egli per guarire ha preso una forte risoluzione di risvegliarsi tosto che una donna gli avesse ferita in dormendo l'immaginazione, e la sera prima di addormentarsi si fermò lungo tempo in cotal'idea. Il rimedio ebbe il più felice successo; poichè l'idea del pregiudizio, e la ferma volontà di risvegliarsi che s'erano combinate strettamente insieme nell'atto della veglia, tosto che nel sonno gli si affacciava l'immagine d'una femmina si riproducevano, e quindi egli si destava a tempo, ed una tal precauzione reiterata più volte bastò a dissipargli intieramente il male.

Ma questi due ultimi casi non danno troppo sicurezza, ve ne sono alcuni contro a' quali i migliori rimedj perdono ogni loro forza, quello, che riporta il Sig. *Hoffmanno* (*Cas.* 102), n'è un esempio. Debbesi in oltre dare agli ammalati quell'avvertimento, che dava egli al suo, ed è, che senza un lungo, e continuato uso de' rimedj non si dee sperare alcun effetto, o piuttosto in caso che il rimedio essenziale ne sia la dieta, non si può conseguire alcun sensibile sollievo, che osservandola per molto tempo. Se adoperasi alcun rimedio, egli dev'esser fondato sulla stessa indicazione, su cui n'è fondato la dieta. Non è gran tempo, che ho veduto una cacciata di sangue assai copiosa superare il male, le polveri nitrate, l'acque di limone, gli spiriti acidi, le lattate di mandorle (1) possono benissimo usarsi.

(1) Un mio amico aveva il costume di prendere la sera due oncie di mandorle, e con esse mangiava quattro, o sei oncie di pane, e beveva due, o tre libbre di acqua fresca, questa era alcune volte la sua cena, dove gli altri giorni con questa stessa quantità

Il Sig. *Hoffmanno* per uno, che si procurava le polluzioni, e che dopo di aver lasciata quest' opera infame, cadde nell' infermità di esser travagliato da non volute polluzioni, adoperò la seguente polvere: *R. C. C. pphice. ppti*, *ossis sepi Laa. unc. s. succini cum in stillat. olei tart. per deliquium ppat. dr. II. cascar. dr. I.* di cui ne faceva pigliare una dramma la sera nell' acqua di cerese nere, la mattina l'acque di Selter, ed il latte, per bibita una tisana di sandali, di radice di cina, di cicoria, di scorzonera, e di cannella. Mercè tali ajuti, ed una conveniente dieta, in alcune settimane ne guarì l' ammalato. Il Sig. *Zimmerman* ha guarito pure con l' uso della medesima polvere *un giovane di ventun anni, il quale da parecchi anni soffriva delle polluzioni assai frequenti, e accompagnate da soliti languori.* Non è così facile di spiegare come tal polvere, che non è altro che un semplice assorbente, abbia recato tanto giovamento; ma io ho veduto in oltre produrre de' buoni effetti anche la canfora.

V' è un altra specie di polluzioni, e sono quelle degl ipocondriaci. La circolazione in questi si fa lentamente, massime nelle vene del basso ventre; e quindi succede, che le parti, dond' esse ne hanno il sangue, sono di sovente intasate; i nervi loro sono facilissimi a risentirsi; gli umori hanno una certa indole di acrimonia che è attissima a farvi degl' irritamenti; il sonno viene loro per ordinario turbato da sogni; ed ecco moltissime cagioni che possono loro produrre la polluzione: e in effetto essi ne sono moltissimo sog-

---

di pane mangiava alcun poco di carne, o pochi frutti, od un nestrella d' erbe. Ma egli ha fatto osservazione, che ogni qua ta ei prendeva la sera le mandorle, gli veniva molestato il s da sogni lascivi accompagnati da copiose polluzioni. Lasciò d gliarle e guarì.

gesti. *L' immaginazione*, dice il Sig. *Boerhaave*, *produce sovente durante il sonno degli spargimenti del seme. I Letterati più assidui, e quelli che nella milza travagliano, vanno soggetti a questo accidente, e la perdita dello sperma è sovente sì notabile, che essi danno nel tabico.* (*. Institut. p.* 776.)

Questa malattia ha quanto ad essi delle conseguenze tanto più moleste, quanto ch' essi non si danno giammai a qualche eccesso di tal genere senza restarne sommamente incomodati; ed il Sig. *Fleming* lo ha ben felicemente espresso.

Non Veneri crebro licet unquam impune litare.

Non vi ha per guarirla che un mezzo solo, ed è d' attaccare la malattia principale. Incominciasi dal distruggere gl' intasamenti, in seguito si adoperano li bagni freddi, e quella salutevole scorza, che piaccia a Dio pure di conservare. Quest' è veramente il caso, in cui hanno luogo questi due validi rimedj, ai quali alcune fiate si può unire anche il Marte. Se in tutti i casi fa d' uopo di attenzione per la scelta degli alimenti, bisogna usarla soprattutto in questo. Gl' ipocondriaci fanno generalmente malissimo le loro digestioni; gli alimenti male digeriti producono delle flatulenti gonfiezze, che alterandone il circolo in due maniere dispongono alla polluzione: primieramente difficultandone il ritorno del sangue nelle vene generali: secondariamente turbandone la tranquillità de' sonni, e disponendo per la ragione stessa al sogno. Quindi si comprende la cagione perchè *Pitagora* facesse a' suoi discepoli la proibizione di mangiare de' cibi flatulenti, ch' esso con ragione riguardava come nocevoli, tanto per rispetto alla politezza, ed alla forza delle funzioni dell' anima, quanto rapporto alla castità. Oltre le due ragioni allegate, non potrei forse arrischiare d' assegnarne una terza, che io ho avuti de' forti motivi di sospettare in due ammalati! Quest' è la rarefazione dell' aria sviluppata da' fluidi ne' corpi cavernosi, che produceva un'e-

rezione, ed un prurito venereo. Non v' è chi ignori, essere tutti i nostri liquori ripieni di un fluido; ma fin tanto ch' egli sono perfettamente sani, esso v' è come imprigionato, e privo d' ogni sua elasticità. Avevano opinione alcuni grandi Fisici, che non vi fosse altro, che due modi di render loro questa forza: un grado cioè di calore più notabile, che non lo si osserva giammai ne' corpi degli animali, e la putrefazione. Ma una folla di osservazioni fatte sopra malattie che aveva prodotte l' aria in tal guisa rarefatta, provarono che indipendentemente da queste due cagioni v' erano ne' fluidi delle altre alterazioni, le quali operavan l' effetto medesimo, e queste alterazioni sembravano più familiari agl' ippocondriaci. Quindi non è da stupirsi, che i corpi cavernosi sieno la sede di questo sviluppamento d' aria morbosa; al contrario non avvi alcuna parte, che sembri dover esservi più esposta, e se prima d ora non se n' è fatta la dovuta attenzione ciò è verisimilmente piuttosto per difetto d' osservatori che di osservazioni (1). Queste dimostrano tutta la necessità di astenersi da tali alimenti, i quali carichi d'aria più degli altri, offendono, non tanto per quella che si sviluppa nelle prime strade, quanto altresì quella che v' introducono poscia nel sangue. Sa ognuno, che la nuova birra, che è sommamente flatosa, muove, e cagiona delle forti erezioni, ed io ho veduto dopo l' ultima Edizione di quest' opera, che il Sig. *Tiery* uno de' più dotti Medici, e de' più celebri Pratici della Francia, ha conosciuto benissimo queste erezioni flatose.

(1) Le timpanitidi non sono già così facili da guarirsi. E se tali sviluppamenti dell' aria, che accadono nei corpi cavernosi, sì presto non si distruggessero, volentieri mi persuaderei, che questi sì frequenti, ed agli ipocondriaci famigliari sviluppi d' aria in essi fossero una terza cagione delle loro notturne polluzioni, cui tosto la guarigione di una tal timpanitide succede.

Qui annicchiarsi potrebbe come analoga a quest' ultima spezie di polluzioni, ed attaccanti principalmente i malinconici, una malattia, che appellar si potrebbe furore genitale: ella è differente dal priapismo, e dalla satiriasi; io la descriverò mediante una osservazione, che aveva di già pubblicata nella prima edizione latina di quest'opera, ma che erasi omessa nella Francese. Un uomo di cinquant'anni, che n'era stato colto sino dal vigesimoquinto della sua età, provava tanti stimoli che non ha potuto in tutto quel tempo sì lungo star ventiquattr' ore senza usar colla donna, o valersi dell' Onanismo; e solea ripetere ordinariamente l' atto parecchie volte al giorno. Il suo sperma era limpido, acre, sterile, e prontissimo allo spargimento. Egli avea i nervi sommamente indeboliti, gli accadevano delle accessioni melanconiche, e vaporose molto violenti, erano divenute stupide le sue facoltà, difficilissimo il suo udito, e gli occhi sommamente deboli; così che morì in uno stato il più miserabile. Io non gli ho giammai suggerito alcun rimedio; nè aveva bensì presi moltissimi, ma la maggior parte senza profitto di sorta: tutti quelli, ch' erano caldi, gli avevano recato dei nocumenti; e l' unico sollievo glielo avea dato la china-china infusa nel vino, ch' eragli stata prescritta dal Sig. *Albino*, e ben l' autorità di questo gran Medico è un nuovo testimonio assai rispettabile a favore di un tal rimedio. Si trova tra i consulti del Sig. *Hoffmanno* un caso quasi simile: i venerei stimoli erano quasi continui, e l' anima, ed il corpo erano egualmente snervati (*Consult. cent.* 2. e 3. *oper. t.* 3. *p.* 214.).

SEZIONE XII.

La semplice Gonorrea.

La *gonorrea*, dice *Galeno*, che altra non ne conosce fuor che la semplice, è un *gemitìo di seme senza erezione*. Parecchi Autori d'ogni secolo di essa ne parlano, e fin *Moisè* stesso il più antico di tutti. Nelle osservazioni d'*Ippocrate* se ne trova l'esempio d'un montagnaro, di cui la malattia sembra essere stata un marasmo, ed era travagliato da un gemitìo involontario d'orina, e di seme. (*Epidem*. *L*. 6. 13. *n*. 13. Foes. 1163.). Il Signor *Boerhaave* pare tuttavia che metta questa malattia nel numero delle cose dubiose. *Leggesi*, dic'egli, *in alcuni libri di medicina, che lo sperma abbia alcune fiate stillato senza che se ne accorga. Ma questa malattia dev'esser assai rara, ed io non so, che il seme abbia mai stillato senza qualche solletico, altrimente quello non era vero seme ne' testicoli separato, e raccolto nelle vescichette seminali, avvegnachè io abbia veduto stillare il liquore dalle prostate* (*Ibid*. La Mettrie, *t*. 7. *p*. 214.). Una tale autorità fuor di dubbio è ben rispettabile, ma oltre che il Sig. *Boerhaave* non dà una positiva decisione, sono contro di lui tutti i Medici, e per non sortire dalla sua scuola, uno de' suoi più illustri discepoli il Sig. *Gaubio* ammette, che lo sperma si possa spargere senz'alcuna sensazione. Le mie proprie osservazioni non mi lasciano dubitare dell'esistenza dell'una, e dell'altra malattia. Io ho conosciuti degli uomini, che dopo una gonorrea virulenta, in seguito agli eccessi venerei, ovvero alle procurate polluzioni, avevano un continuo gemitìo dalla verga, ma che non li rendeva incapaci di erezione, e di lanciare lo sperma: essi ben si lamentavano, che una sola polluzione gl'indeboliva assai più, che il gemitìo di alcune settimane;

prova evidente, che il liquore di queste due perdite non era già lo stesso, e che quello, che esce per la gonorrea, non viene, che dalle prostate, e d'alcun'altra glandula, che l'uretra circondano, dai follicoli sparsi in tutta la loro lunghezza, o finalmente da' vasi esalanti dilatati. Io ne ho veduti degli altri, che avevano come i primi un gemitio, il quale li rendeva incapaci di qualsisia pentito venereo, d'ogni erezione, e perciò ancora di ogni jaculazione, comechè i testicoli non sembrassero fuori di stato d'adempiere alle loro funzioni. Sembrami dimostrato, che in quest'ultimo il vero seme testicolare stillasse senza sensazione alcuna. E quando conoscasi la struttura delle parti genitali, si persuaderà facilmente, che la prima malattia dev'essere molto più familiare, che l'ultima, ma comprenderassi benissimo che si dà pure anche questa. Dagli autori esatti si chiama *gonorrea vera* quella, nella quale hanno avuto opinione, che la materia del gemitio fosse il vero sperma, e l'altra *gonorrea spuria*, ovvero *catarrale*.

I danni di tal gemitio sono notabilissimi, ed hassi veduto nella prima Sezione il ritratto, che ne ha fatto *Areteo*: *come*, dic'egli nello stesso luogo, *è mai possibile non esser deboli, quando quello che forma la forza della vita, di continuo si perde? Il solo seme, ciò, che costituisce all'uomo la forza. Celso*, che viveva prima d'*Areteo* positivamente dice, che il gemitio del seme venereo solletico mena alla consunzione (*de Medicina l. 4. c. 21.*). *Giovanni* Figlio di *Zaccheria* assai meglio conosciuto sotto il nome d'*Attuario* nell'opera che scrisse a prò dell'Ambasciatore, che l'Imperadore di Costantinopoli inviava ai Paesi del Nord, seguita l'opinione degli Autori, che ho di sopra citati: *se il gemitio dello sperma, che senz'alcuna erezione e solletico succede, dura alcun tempo, necessariamente produce la consunzione, o la morte, poichè la parte più balsamica degli umori, e gli spiriti animali vengono*

così dissipati (*Medicus sive de methodo medendi lib.* 1. *cap.* 22.).

Gli autori i più moderni hanno la stessa opinione degli antichi. *Tutto il corpo si dimagra*, dice *Sennerto*, *e principalmente il dorso*, *gl' infermi divengono deboli*, *secchi*, *pallidi*; *essi languiscono*; *essi provano de' dolori ne' reni*; *e loro s' infossano gli occhi* (*Proxis Medica l.* 3. *part.* 9. *sect.* 2. *c.* 4.). Il Sig. *Boerhaave* annicchia una tal gonorrea tra le cagioni della paralisia, ed osserverassi, che in questo luogo egli ammette la gonorrea di vero sperma.

» La paralisia, dic' egli, che viene dalla gonorrea, » è incurabile; poichè il corpo ha distrutte la sue for» ze (1). » In una buonissima dissertazione del Signor *Koempf* si trovano delle osservazioni molto interessanti (G. L. Koempf *de morbis ex atrophia Basil.* 1756).

Questa malattia può aver origine da parecchie cause ben lontane. La cagione prossima è quasi sempre un vizio dei liquori, che stillano, i quali sono troppo tenui, e sovente troppo acri, unitamente a un rilassamento grande delle parti. Il vizio degli umori denota un difetto di elaborazione, che dipende da una general debolezza, che richiede gli attonanti, rimedj indicati dalla spossatezza stessa degli organi: le diverse circostanze decidono poi sulla scelta. Sarebbe fuor di proposito l' entrar qui a bella posta in un tale divisamento, su cui si troveranno delle buonissime cose in parecchi autori, e massimamente in *Sennerto* autore

(1) *De morbis nervorum p.* 717. Quest' opera raccolta dalle sue lezioni dopo il 1730. perfino al 1735. è posteriore per la stessa ragione di alcuni anni alle lezioni compendiate dal Sig. *Haller*, prova, che il Sig. *Boerhaave* avea cangiata opinione quanto alla scolazione di vero seme, e si sa benissimo, che questo grand' uomo era ogn' ora facile a disdirsi delle sue antiche idee per adottarne delle nuove, qualora convinto fosse, che l' ultime fossero più ragionevoli.

del miglior compendio che s' abbia di Medicina pratica.

I medesimi rimedj suggeriti nel corso di quest' opera contro le altre conseguenze della polluzione giovano puranche per queste; essi sono i bagni freddi, la chinachina, il ferro, e gli altri corroboranti. Il Sig. *Boerhaave* afferma, che l' epatica produce degli eccellenti effetti (*egregios sane praestat usus*) nella invecchiata gonorrea, che ha origine dal rilassamento degli organi (*Historia plantarum etc. p.* 51.). Alcune volte per togliere l' inclinazione, che il costume ha fatto prendere agli umori verso la medesima parte, si può incominciare da alcuni lenitivi. Vi sono pure dei Medici illustri, che loro hanno attribuita un' efficacia quasi specifica contro siffatta malattia; l' esperienza tuttavia più ancora della ragione m' ha dimostrato il contrario. E quelli che darannosi la briga di leggere gli Autori, che di sopra ho citati, conosceranno, ch' essi non hanno giammai prescritto alcun lassativo.

Attuario prescrive *delle cose che corroborano senza riscaldare* (*Ibid. l.* 4. *c.* 8.).

Areteo, che vuole, che vi si rimedj tosto, considerati i pericoli, ch' ella minaccia, non prescrive che i corroboranti, l' astinenza dei piaceri venerei, ed i bagni freddi (*p.* 131.).

Celso dell' opere di cui l' uno, e l' altro si sono serviti, ordina delle fregagioni, e principalmente i bagni d' acqua *sommamente fredda.* (*natationesque quam frigidissimae*); ei vuole che tutto quel, che si mangia, e beve, s' abbia a prenderlo freddo, che si evitino gli alimenti che generar possono delle crudezze, e de' flati, ed accrescere allo sperma l' acrimonia. *Fernellio* prescrive degli alimenti succosi, facili a digerirsi, e degli elettuarj rinforzanti (*Opera omn. p.* 544).

Se vera è la promessa del *Langio* che *ardiva di giurare che i purganti e la dieta guarirebbero una tale malattia*, ciò non può essere se non quando ella fosse cagionata da una dieta mal regolata, che avesse

fatta strada a delle ostruzioni nel ventre basso, e fatto avesse alterare tutti gli umori, senza che i solidi ricevuto avessero ancora un nocumento molto notabile, ed egli certamente non ha avuto in vista altro caso fuorchè s' essi ricevuto avessero un attacco un poco considerabile, i purganti necessariamente dovrebbero essere ajutati dai corroboranti. Tal' era la gonorrea, che il *Regis* ha osservato, e di cui il *Craanen* ci ha conservato la particolarità. *Un uomo*, dic' egli, *di temperamento pituitoso, avendo per molto tempo fatto uso dei cibi umettanti. Fu attaccato da un gemitio di un liquore acquoso crudo, appiccaticcio, che sortiva senza solletico alcuno. Egli andava dimagrandosi, gli occhi gli si erano infossati, e di giorno in giorno perdevano le forze. Regis* ricominciò dai purganti per iscacciare dal corpo quegli umori pituitosi; in progresso gli ha prescritti dei corroboranti, e de' cibi disseccanti, e finalmente quando questo non avesse bastato, lo consigliava a farsi aprire ad ambe le cosce un cauterio (1). Ma un tal metodo de' purganti non può giammai convenire, quando questa malattia è un effetto degli eccessi venerei, e che ha origine come dice *Sennerto*, *dalla debolezza, che le vescichette seminali hanno contratta per alternative sì frequenti di riplezione, e d' inanizione*.

La descrizione di alcuni casi servirà meglio a far che si stabilisca la vera cura.

Timeo ne somministra uno, che non può cader meglio a proposito. *Un giovane*, dic' egli, *studente di legge, di un temperamento sanguigno procuravasi manualmente due, o tre volte al giorno la polluzione, ed alcune volte più di sovente. Fu colto da una gonorrea accompagnata dalla debolezza di tutto il corpo. Io ho*

(1) Vedasi *I. I. Mangetti* Biblioteca Medico-pratica t. 2. p. 625.

riguardata la scollazione, come un effetto del rilassamento cagionato de' vasi spermatici, o l' indebolimento nasceva dalla frequente perdita di seme, che aveva dissipato il calor naturale, aggrumulato delle crudezze, offeso il sistema nerveo, instupidita l' anima, ed allassato tutto il corpo. Ei gli ha prescritto un vino attonante con degli astringenti, o degli aromatici messi in infusione nel vino rosso puro, ed un unguentino composto d' oglio e di rose, e di mastici, di nitro, di bolo armeno, di terra sigillata, di balausti, e di cera bianca. *Guarì l' ammalato in capo di un mese di questo vergognoso male, ed io l' ho ammonito di starsi lontano per l' avvenire da questa infame dissolutezza, e di ricordarsi della minaccia di Dio, ch' esclude dal regno dei cieli gli effemminati.* Cor. 1. c. 6. (*Ibid. p.* 624.).

Uno dei migliori Medici, che abbiamo negli Svizzeri, scrive il Signor *Zimmermann*, *M. G. M. Wepfer de Schaffouse, di cui l' autorità non può essere, che di un gran peso, accerta di aver guarito un gemitlo continuo di seme effetto dell' onania, col solo ajuto della tintura di Marte di Lodovico.* Il Signor *Weslin de Zurzach, mi ha confermata la medesima cosa colla sua propria esperienza. Quanto a me*, mi scrive l' amico, *non ne ho veduti mai dei così buoni effetti.*

Il Signor Professore *Stehelin* parla d' un letterato ch' era travagliato da un involontario spargimento di seme senza idee veneree, e ch'esso ha guarito con l'uso di un vino acciajato, e colla china-china. I rimedj, e tra gli altri l'acque di Swalbaoh, ed i bagni freddi sulla pube, e il perineo non ebbero il medesimo successo in un giovane, che avevasi tirato addosso tal male con le volontarie polluzioni. Egli soggiunse, che il Sig. Dottore *Bongras* famoso Pratico a Maseyck ha guarito due persone attaccate da una debolezza nelle vescichette seminali facendo loro pigliare tre volte al

giorno, otto o dieci gocciole del Laudano liquido del *Sydemhamio* in un bicchier di vino di Pontac, e facendo loro bere una bollitura di salsapariglia. Il Sig. *Stehelin* osserva, che quantunque l'oppio sia un rimedio contrario alle indicazioni, nulladimeno esso era stato consigliato da *Etmullero contro il lanciamento del seme troppo pronto, che ha origine da un seme troppo spiritoso*. Mi venga permesso d'aggiungere, che esaminando attentamente il parere di questo famoso Pratico, e paragonando la natura del male in certi casi con l'effetto dell'oppio, facilmente comprenderassi, che alcune fiate un tal rimedio può esser utile, ma non già nel caso, in cui esso lo consiglia. Ei distingue con somma diligenza le differenti specie di gemitii, ne assegna a chicheduno le cause, e la cura, e passando poscia alla jaculazione, che succede nel cominciamento dell'erezione, *nimis citam*, ne assegna due cause; la prima è il rilasamento delle vescichette seminali: la seconda un liquore spermatico troppo abbondante, e appunto in tal caso egli ordina l'oppio (*Colleg. pract. speciale c. 2. t. 1. p. 459.*). Ma con qual titolo? L'oppio, di cui la virtù afrodisiaca è sì bene dimostrata, virtù, che lo stesso *Etmullero* gli assegna e nella piccola sua opera scritta sopra questo rimedio, e nel luogo stesso ov'ei lo consiglia, non può che aggrandire la causa della malattia, e per la stessa cagione aggravarne i sintomi. Il caso in cui egli è vantaggioso, è all'opposto, quando sono gli umori crudi, tenui, acquosi, ed i nervi pure eccessivamente sensibili. Si sa benissimo, ch'ei rimedia a questi diversi accidenti, ch'ei sospende l'irritabilità, ch'egli arresta tutte l'evacuazioni, toltane la traspirazione, ma non puossi raccontarle tutte; fa d'uopo aver l'attenzione di non ordinarlo, che dov'ei conviene, altrimenti ei diverrebbe nocevole. Il Signor *Tralles* nella sua eccellente opera su questo rimedio ci somministra una osservazione, e se ne trovano pur altrove di somiglianti, la

quale deve renderci molto circospetti. Un uomo dic' egli, nella sua gioventù avevasi dato alle polluzioni volontarie, ciò che aveva contribuito a renderlo estremamente debole: non pigliava giammai l' oppio sia per moderare una tosse, o una diarrea, o qualche altra uscita, che aveva la notte in mezzo a de' sogni lascivi perdite copiose di seme. (*Usus opii salubris et noxius*, *p.* 121.). Siami permesso di far qui un' osservazione, che naturalmente si presenta, ed è, che l' errore di *Etmullero* prova evidentemente; 1. quanto una teoria esatta abbia d' influenza sulla pratica, che senza il suo ajuto non può essere che frequentissimamente falsa, ed erronea: 2. quanto per la stessa cagione una persona, che unisca l' una all' altra, debba aver di vantaggio sopra colui che non si lascia guidare se non d' alcune osservazioni, o che si riporta ad una teoria sistematica; 3. finalmente quanto la lettura de' migliori Autori di pratica, che non hanno avuta questa esatta teoria dovuta al nostro secolo, possa ingannar coloro, che leggendoli, non possono avere che una implicita fede, e che ignorano que' principj, i quali debbono servir di pietra da paragone per discernere in Medicina quello, che v' è di buono, o di cattivo.

Io finirò questo trattato adducendo due mie osservazioni, giacchè un numero più grande sarebbe affatto superfluo.

Un giovane di vent' anni, che per sua disgrazia aveva avuto costume di procurarsi le polluzioni, fu colto dopo due mesi da un gemitio moccinoso, continuo, e da notturne polluzioni accompagnate di tempo in tempo da un notabile perdimento di forze, veniva di frequente travagliato da' forti mali di stomaco, sentivasi il petto sommamente debole, e facilissimamente sudava; io gli ho prescritto il seguente oppiato.

℞. *Condit. rosar. rubr. unc. III. condit: anthis. cort. peruv. an. un. I. Mastic. dr. II. cath. dr. I.*

olei cinnam. gut. III. sirup. cort. aur. q. f. s. elect. solid.

Ne prendeva due volte al giorno un quarto d' oncia, e in capo a tre settimane cominciò a starsi meglio, non travagliandolo più il gemitio se non dopo le polluzioni notturne, le quali però erano divenute meno frequenti, ma esso continuò a prendere lo stesso rimedio e dopo quindici giorni ne fu intieramente ristabilito.

Due sposi forestieri che non ho potuto mai saper chi si fossero, assaliti quasi nello stesso tempo da una gonorrea accompagnata da debolezza, e da dolori lungo la spina dorsale, e ben certi di non aver niun di loro mal celtico, non sapevano attribuire la colpa che agli eccessi matrimoniali; il gemitio del marito era molto più copioso di quello della moglie. Essi avevano presi diversi rimedj senz' alcunissimo vantaggio, e tra gli altri delle pillole mercuriali, che avevano loro accresciuta la scolazione, si risolsero finalmente di farmi chiedere il mio parere. Io ho prescritto loro i bagni freddi, un vino acciajato, e medicato con la China-china, e coi fiori di rose rosse: pigliarono essi regolarmente i rimedj: questo era nella State nel 1758, le continue pioggie, rendevano difficilissimi i bagni di riviera, la donna non v' era stata che due, o tre fiate, e dodici in circa il marito; in capo a cinque settimane mi fecero dire, ch' eglino eran quasi intieramente ristabiliti; io loro prescrissi di continuare la cura fino alla perfetta guarigione, la quale veramente non tardò molto.

Questi taali avvenimenti felici non possono già servire a stabilir generalmente un favorevole pronostico, poichè questa malattia per lo più è sommamente ostinata, e alcune volte ancora incurabile. Io non darò che un solo esempio, ma dimostrativo: Uno de' Pratici più eccellenti che al dì d'oggi abbia l'Europa, il quale ha arricchita la Medicina con delle opere singolari, è

travagliato da quindic' anni, e più da una semplice gonorrea, che tutta l' arte sua e quella ancora di alcuni altri Medici, a cui ha domandato parere, non valse giammai a dissiparla. Questo incomodo intanto lo consuma a poco a poco, e fa temere, che lo perdiamo molto prima di quel tempo, cui sarebbe a desiderarsi, ch' egli arrivasse, ed a cui potrebbe arrivar benissimo secondo il corso ordinario delle cose.

Egli sarebbe inutile, che mi stendessi di vantaggio. Mi sono proposto di non omettere alcuna cosa che potesse far aprir gli occhi alla gioventù su gli orrori dell' abisso, a cui ella s' incamina. Ho assegnati i metodi i più proprj per rimediare al male, che si avesse tirato addosso: Finirò dunque con ripetere ciò, che ho di già detto nel corso di quest' opera, che alcune cure felici non debbono far illusione a veruno, poichè quello ancora che fosse stato curato nel miglior modo, difficilmente ricupera il suo primo vigore, e non si gode, nè si conserva una tollerabile salute, che mediante un sommo governo; il numero poi di coloro, che continuano nel loro languore è decuplo per lo meno a quello di chi guarisce; ed alcuni esempj di persone, le quali o non erano state, che poco ammalate, o che hanno più facilmente potuto rimettersi per un temperamento più vigoroso, non debbono giammai considerarsi come regole generali.

—— Non bene ripae creditur
Ipse aries etiam nunc vellera siccat.

FINE.

INDICE

Saggio sopra le malattie cagionate dalle volontarie Polluzioni. Introduzione. . . . . Pag. 3
Articolo I. Sezione prima. *I Sintomi. Dissertazione tolta dalle opere dei Medici* 6
Sezione seconda. *Osservazioni Comunicate* . . . 17
Sezione terza. *Ritratto tolto da Onania* 19
Sezione quarta. *Osservazioni dell' Autore.* . . . 22
Sezione quinta. *Conseguenze delle volontarie Polluzioni nelle Donne* 42
Art. II. Sezione sesta. *Le Cause. Importanza del Liquore seminale* 48
Sezione settima. *Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme.* 57
Sezione ottava. *Cagioni de' danni particolari alle volontarie Polluzioni.* 71
Art. III. Sezione nona. *La Curazione. Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici.* 85
Decozione. 93
Injezione ivi
Sezione decima. *Pratica dell' Autore* 97
L' Aria. 100
Gli Alimenti 103
Il Sonno 119
Il Moto 122
Le Evacuazioni. 124
Le Passioni. 126
I Rimedj. 128
Art. IV. Sezione undecima. *Malattie analoghe. Le Polluzioni notturne* 151
Sezione duodecima. *La semplice Gonorrea.* . . . 168

FINE DEL INDICE.